QUARTA EDIZIONE ROMA — Martedì 15 Giugno 1926 **QUARTA EDIZIONE**

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75 —	38 —	20 —	175 —	88 —	45 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	15.—	8 —	—	30 —	15 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	35 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	18,50	—	—	33 —	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	12 —	6 —	—	26 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	21 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	15,50	—	—	30,50	—	—
IDEA COLONIALE	12 —	—	—	28 —	—	—

Un numero centesimi 30 — arretrato centesimi 40 in tutta Italia

LA TRIBUNA
L'IDEA NAZIONALE

INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA .... L. 5.—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina .... » 8.—
COMMERCIALE .... » 3.—
NECROLOGIE .... » 4.—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 37) - ROMA

Anno XLIV ‖ Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ - "La Tribuna Illustrata„ - "L'Idea Coloniale„ - "Noi e il Mondo„ ‖ N. 141

Il Riff e l'Italia

Si iniziano oggi a Parigi le trattative franco-spagnole per la liquidazione della vittoria del Riff. Venerdì alla Camera dei deputati Briand escludeva l'ipotesi di una conferenza internazionale, perchè la Francia, che ha « il suo parere, la sua voce, la sua autorità », vi si opporrebbe. Sabato il *Temps* ribadiva in un lungo articolo la medesima tesi. L'uno e l'altro, però, sia pure soltanto per elogiarne la « correttezza », non hanno potuto fare a meno di parlare dell'Italia; tanto anche in Francia è sentito che esiste in tale questione un interesse italiano. Già, del resto, la stampa inglese lo aveva esplicitamente e ripetutamente affermato; più esplicitamente, anzi, e più categoricamente della stessa stampa italiana, che ha preferito tenersi, per ora, in una posizione discreta di attesa. Attesa, tuttavia, discreta ma vigile, e che da nessuno deve venir confusa col disinteresse o con la generica acquiescenza *a priori*, e sulla quale è utile non lasciar nascere equivoci.

Le questioni, anzi tutto, sono due, non senza naturali ed eventuali legami di interdipendenza, ma che, per buon metodo logico, val meglio tener distinte: quella di Tangeri e quella del Riff. Vi è stato, è vero, un tentativo ufficioso di congiungerle più strettamente, quando si è parlato di cessione alla Francia di buona parte del Riff in cambio del possesso integrale di Tangeri alla Spagna. Ma in tal caso Francia e Spagna avrebbero dovuto tra loro due disporre di Tangeri che è internazionale, cioè di cosa non loro: la quale ipotesi è manifestamente assurda, e non merita che vi si insista. A parte ciò, del regime internazionale di Tangeri è stato già ampiamente discusso; il diritto dell'Italia a parteciparvi a parità piena con gli altri è stato già esaurientemente dimostrato, e presto se ne riparlerà, giacchè la questione è tutt'altro che chiusa, e deve essere ripresa, e sarà ripresa. Immediatamente attuale invece è la questione del Riff. Anche qui il legittimo interesse dell'Italia è già stato dai così detti specialisti validamente dimostrato dal punto di vista giuridico con la retta interpretazione dei vari trattati e degli avvenimenti politici, generali e locali, sopravvenuti. Tuttavia, senza rinunciare agli ragomenti giuridici, è più utile alla chiarezza delle rispettive posizioni impostare il problema su di una base politica, o se meglio piace, storica e specialmente geografica.

In primo luogo, in tutto il problema del Marocco bisogna distinguere due aspetti: quello locale e coloniale, cioè della interna distribuzione delle zone di protettorato, e quello mediterraneo, cioè della sicurezza e della libertà della porta occidentale del Mediterraneo. Si può discutere se l'Italia, con i passati trattati, si sia o non si sia, e sino a che punto, disinteressata dal primo aspetto del problema; non si può neanche per un istante supporre non dico che si sia disinteressata, ma che abbia mai potuto pensare a rinunciare, sia pure in minima parte, alla pienezza dei suoi naturali e capitali diritti riguardo al secondo, cioè a quello mediterraneo. Questo è di una evidenza elementare, che non può, in buona fede, venir messa in discussione. L'Italia non solamente è una grande potenza mediterranea, ma è *l'unica grande potenza interamente immersa nel Mediterraneo*, senza altra possibilità di comunicazioni marittime col mondo se non attraverso il Mediterraneo. Per quattro quinti il suo traffico si fa, e non può non farsi, sul Mediterraneo. Quasi tutti gli alimenti indispensabili alla vita e quasi tutte le materie prime indispensabili alle industrie le vengono attraverso il Mediterraneo. Le vie della sua importazione e della sua esportazione, della sua emigrazione e della sua espansione, della sua potenza e specialmente della sua libertà sono sul Mediterraneo; *passano obbligatoriamente attraverso le porte del Mediterraneo*, di cui la occidentale è sino a oggi la più importante. La sicurezza e la libertà di questa porta del Mediterraneo sono dunque per l'Italia necessità capitali. Ora, già sullo stretto di Gibilterra due potenze straniere sono istallate in posizione strategica dominante: una, la Spagna, ve l'ha posta la natura; l'altra, l'Inghilterra, vi si è posta da sè con la propria forza prima che l'Italia avesse a sua volta « la sua voce e la sua autorità » nella politica internazionale. Ma che oggi vi si istalli terza un'altra grande potenza militare e navale come è la Francia, questo l'Italia, se non vuol divenir prigioniera del tutto e di tutti, non può assolutamente consentire senza compensi concreti e locali che le diano pieno affidamento della sicurezza e della libertà dei suoi traffici in ogni tempo e in ogni caso, così in pace come in guerra. La conclusione è che Francia e Spagna sono libere di accordarsi tra loro per quel che riguarda il versante *meridionale* del Riff. Ma se i loro negoziati a due dovessero portare la Francia ad affacciarsi, apertamente o copertamente, sul versante *mediterraneo* del Riff, allora l'Italia non potrebbe lasciar passare la cosa senza chiedere, come ho già detto, garanzie concrete e locali per la sua sicurezza e per la sua libertà.

Ai francesi poi, per la bontà dei reciproci rapporti, che stanno certamente a cuore altrettanto agli uni che agli altri, è forse tempo di dire francamente quello che tutti gli italiani pensano appunto di tali rapporti. Le loro proteste di generica amicizia, che in questi ultimi tempi sono ridiventate frequenti, ci sono senza dubbio assai gradite. Noi pensiamo anzi che si va sempre più determinando nel mondo un equilibrio di potenza tale che l'interesse storico generale delle due nazioni è destinato sempre più a convergere. Ma gli italiani non possono dimenticare che simili proteste generiche, egualmente gradite, venivano loro fatte dalla stessa Francia e dagli stessi governanti francesi anche quando, per esempio, in piena guerra — come dimostrano i documenti russi proprio in questi giorni pubblicati da *Politica* — l'Italia veniva da tutti e tre i suoi alleati concordemente ingannata e spogliata nel Levante; e in parecchie altre occasioni purtroppo analoghe. E non possono nemmeno oggi astenersi dal constatare che ogni volta e in ogni caso che dal generico si passa a questioni specifiche, dal vago al concreto, dall'etereo al pratico, alle amichevoli dichiarazioni succede, sistematicamente, da parte francese, la più ostinata intransigenza. Sarebbe, in verità, estremamente utile che le dimostrazioni di amicizia discendessero alquanto — e al più presto — dall'universale al particolare.

FRANCESCO COPPOLA

La questione marocchina in un articolo del "Temps„

PARIGI, 14.

Il *Temps* nel suo articolo di fondo intitolato « La regolazione marocchina » scrive: « Che vi siano state in alcuni centri stranieri delle velleità di sfruttare la crisi marocchina nel senso di una nuova regolazione internazionale, non è ignorato. Si sono attribuite al Governo italiano a tale riguardo delle intenzioni più contraddittorie. In realtà si tratta sopratutto della campagna di carta stampa che non ha trovato eco finora nei circoli responsabili e Briand ha potuto constatare ieri nelle sue dichiarazioni alla Camera che l'atteggiamento dell'Italia riguardo alla Francia è stato perfettamente corretto e che le conversazioni che hanno avuto luogo fra Parigi e Roma su diversi punti di interessi particolari comuni ai due Paesi sono state sempre condotte con lo spirito più amichevole. La verità è che sono dei giornali inglesi che hanno annunziato una prossima iniziativa del Gabinetto italiano, mentre la stampa tedesca, dal canto suo, si è sforzata di sfruttare l'aspetto della controversia marocchina insinuando che l'Inghilterra e l'Italia non potevano lasciare alla Francia e alla Spagna sole la cura di concludere convenzioni relative al Riff e alle coste riffane. A Roma anche è stato smentito formalmente qualsiasi progetto di iniziativa italiana. Ora si tratta unicamente della liquidazione della guerra del Riff e dell'organizzazione della pace nei territori affidati alla protezione della Francia e della Spagna. La questione di Tangeri non ha nulla a vedere con tale dibattito. Come si vede si tratta della continuazione dell'attiva collaborazione franco-spagnola per l'organizzazione della pace e della sicurezza al Marocco nel quadro dei trattati già esistenti e il problema tale quale è attualmente discusso non lascia posto ad alcun equivoco. Esso non è e non può essere che un problema franco-spagnolo ».

Le conversazioni franco-spagnole di oggi al Quai d'Orsay

MADRID, 14.

I giornali, occupandosi della Conferenza franco-spagnola che deve riunirsi oggi a Parigi, affermano che essa non si occuperà affatto dello statuto internazinale al Marocco che è integralmente mantenuto dalle due nazioni. Si tratterà, dicono i giornali, soltanto di stabilire un accordo su alcuni punti derivanti dall'azione politica militare al Marocco che non interessa nessun'altra Potenza al di fuori della Spagna e della Francia e non riguarda nè da vicino nè da lontano la questione mediterranea.

Il giornale « La Nacion » dice che gli accordi di Parigi avranno per scopo il consolidamento della pace e l'organizzazione della macchina amministrativa, non soltanto per trarre tutti i frutti dall'opera realizzata dai due eserciti, ma anche per consolidare la pacificazione in modo che qualsiasi nuovo tentativo di ribellione sia reso impossibile.

Violenze antifasciste a Ginevra

Sotto la presidenza di un deputato svizzero, alla presenza di parecchi delegati alla Lega delle Nazioni, con il permesso delle autorità federali, alcune centinaia di ciattroni di tutto il mondo si sono riuniti intorno ai peggiori tra essi — i cosidetti fuorusciti italiani — per diffamare il nostro Paese ed ingiuriare il Governo e lo Stato fascista.

Le conseguenze sono note: un gruppo di italiani intervenuti per ribattere le menzogne avversarie sono stati aggrediti e malmenati e tra essi un deputato, l'onorevole Cucini, e alcuni funzionari i quali con questo atto assai lodevole di fierezza nazionale han dimostrato agli stranieri che la difesa del Regime si identifica con la difesa dello Stato e che l'Italia fascista — anzi essa soltanto — è presente a Ginevra.

Il triste episodio non ci stupisce: è il consueto metodo che si riproduce e che dall'assassinio di Bonservizi in poi testimonia come fuori dei confini esista una organizzazione criminale antifascista la quale raccoglie attorno ai rinnegati i rifiuti di tutti i paesi. Fin qui dunque nulla di nuovo: il Fascismo sa di dover combattere una dura battaglia, sa di suscitare molti odi e molte invidie, conosce i suoi nemici ed ha forza esuberante per difendersi. Ci asteniamo quindi anche dalla consueta deplorazione generica che lascia il tempo che trova e passiamo oltre.

Occorre invece sgombrare il campo da un grosso e pericoloso equivoco che fiorisce attorno a Ginevra dove albergano le varie istituzioni internazionali di origine socialdemocratica: questa città svizzera, che sembra non abbia limiti nella sua indulgente ospitalità, è divenuta un po' la mèta degli irrequieti e dei fuorusciti, e di quanti cioè credono poter esercitare in quell'ambiente d'eccezione una funzione irresponsabile e torbida contro l'opera dei poteri costituiti dei singoli Stati. E' logico quindi che oggi tale ambiente cosmopolita si trovi entusiasticamente coalizzato contro l'Italia fascista e costituisca per i fuorusciti nostrani che altrove vedono il loro credito seriamente compromesso, un'ottima base di operazione.

Giorni or sono gli ex-mandarini confederali si recarono colà a contestare il diritto di rappresentanza al proletariato fascista: oggi negli ambienti più vicini alla Lega si organizza la cagnarata antiitaliana a base di teppismo e di violenze.

Ora tutto questo deve finire: e per diversi ordini di motivi. Anzitutto perchè l'Italia non lo tollera, e ciò intenda chi deve. Secondo perchè riteniamo inammissibile che Ginevra sia considerata dalle canaglie del nostro e di altri paesi una specie di Mecca socialdemocratica ove si goda di una tacita e illimitata immunità.

Il fatto che Ginevra sia sede dei molti cosidetti tribunali internazionali non può insomma attenuare i doveri e quindi le responsabilità del Governo federale svizzero in ordine al rispetto che una grande Potenza deve esigere da un paese amico.

Non può dunque essere tollerato che a Ginevra, ossia all'ombra della Lega delle Nazioni si possa impunemente ingiuriare l'Italia e oltraggiare il Regime. Sotto questo aspetto l'episodio di ier l'altro è particolarmente grave e come tale va considerato da chi deve energicamente agire perchè non si ripeta mai più.

Il plauso del Partito Fascista ai camerati di Ginevra

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« Il Segretario Generale del Partito, rilevando l'aggressione compiuta contro fascisti italiani a Ginevra durante una delle solite riunioni antifasciste, plaude al fermo contegno tenuto dai camerati ».

La Svizzera accorderà l'estradizione dell'aggressore di Bethlen?

GINEVRA, 14.

„Si ha oggi notizia che il Governo ungherese ha chiesto l'estradizione del giornalista Justh, che ha schiaffeggiato Bethlen nel « Palais des Nations ».

Non si conosce ancora quale sarà la risposta delle autorità svizzere.

La nuova situazione in Egitto dopo la costituzione del ministero Adly

Adly pascià Presidente del Consiglio egiziano

CAIRO, 14.

La situazione politica risultante dalle elezioni che hanno condotto Adly Pascià al potere non appare ancora del tutto chiara. C'è ancora da risolvere il problema dell'Opposizione. Tiufik Pascià Doss, ministro liberale nel gabinetto Ziwar, ove egli teneva il portafoglio dell'Agricoltura, dovrebbe essere il capo dell'opposizione anti-zaglulista che conta una dozzina di « indipendenti ». Si prevede però che i seguaci di Zaglul, che formano una schiacciante maggioranza, faranno di tutto per fare annullare le elezioni di Tiufik, che è uomo di notevole abilità politica.

In una conferenza coi Capi partito, Zaglul Pascià ha chiesto un cambiamento nella costituzione dell'Egitto, nel senso che il Re possa soltanto sciogliere il parlamento con il consenso del Senato.

E' noto che le ultime elezioni hanno dato un risultato che non si presta a doppie interpretazioni: il nazionalismo ha trionfato su tutta la linea, e con esso l'anti-britannismo, l'anti-occidentalismo eccetera. Per conseguenza, Zaglul avrebbe dovuto diventare capo del governo, per riprendere in pieno la lotta contro l'Impero, sulla base di quel nazionalismo economico che è piattaforma della sua trentennale azione, e che ha un profondo significato territoriale e politico. Un Ministero Zaglul avrebbe dovuto condurre lentamente alla realizzazione della formula: il Nilo è egiziano. Senonchè, questo sviluppo logico degli avvenimenti non si è prodotto. Noi abbiamo raccontato come l'Alto Commissario Britannico abbia potuto e saputo impedire la nascita di un governo Zaglul, e come abbia provocato la formazione di un gabinetto che dichiarava già ieri per bocca del suo Presidente che « *l'Egitto vuol raggiungere la propria indipendenza di accordo con l'Inghilterra* ». Raramente ci trovammo in presenza di un simile caso di buona volontà di conciliare termini inconciliabili.

Comunque, agli effetti della pura e semplice comprensione dei fatti avvenuti, resta da constatare che il governo nuovo è stato gradito dall'Inghilterra: non si deve insistere per trarne la conseguenza che questo gabinetto non costituirà un pericolo per gli inglesi. Zaglul, dalla presidenza della Camera, farà una furiosa propaganda per la totale indipendenza dagli inglesi. Adly Pascià, dalla Presidenza del Governo, non darà a questa propaganda un contenuto attivo troppo energico.

L'Inghilterra è stata intransigente perchè intransigente è l'imperialismo. Malgrado le attenuazioni apportate dalla guerra al dominio britannico sull'Egitto, resta sempre questo di reale e di insopprimibile: le sponde del Canale sono completamente in mano agli inglesi e garantiscono loro la libertà sulla via marittima per le Indie; le sorgenti del Nilo e la chiave del Sudan sono in mano agli inglesi e costituiscono alle spalle del territorio nazionale egiziano propriamente detto una barriera ed un controllo senza scampo; la produzione cotoniera è inglese e cioè la banca e l'industria egiziane agiscono unicamente nell'orbita e nelle direttive della banca e della industria inglesi; le rive egiziane sul Mediterraneo e le due città militari sono sorvegliate dagli inglesi. E' stato dunque convenuto che, entro questi limiti, l'Egitto può svolgere ogni e qualsiasi altra azione per dilatare i margini ed ampliare le facoltà della propria indipendenza economica, politica, commerciale.

L'Italia ha con l'Egitto interessi e legami economici, politici e di frontiera. Noi non possiamo che rallegrarci assai vivamente nel vedere il Paese africano, col quale confina la nostra Cirenaica, sottrarsi con tanta saggezza e dignità ai pericoli certamente grandi di una inconsulta azione violenta, di una propaganda irredentistica condotta con parole fortemente contrastanti con la reale portata della forza inglese. La politica del nuovo Presidente del Consiglio sarà buona politica per gli egiziani, e darà loro prosperità economica e tranquillità politica — condizioni indispensabili per lo sviluppo necessario al giovane Stato sorto da poco alla indipendenza. L'Italia, che ha da poco irrevocabilmente deciso con l'Egitto la questione di Giarabub, e che ha con esso amichevoli, fecondi e pacifici rapporti di frontiera, si rallegra che il Paese di Re Fuad abbia così brillantemente e proficuamente risolta la propria crisi interna.

Manifestazioni comuniste e nazionaliste intorno al plebiscito circa i principi tedeschi

BERLINO, 14.

Nella giornata festiva di ieri si sono avute due grandi manifestazioni una dei comunisti, appoggiati dai socialisti indipendenti in favore del « referendum », e un'altra dei tedesco-nazionali e dei Volkisch contro la espropriazione dei principi. Le due manifestazioni salvo piccoli incidenti si sono svolte regolarmente.

I monarchici si sono riuniti verso le ore 11 al Lustgarten in numero di circa 10.000. Ad un certo punto un gruppo di comunisti ha incominciato a intonare l'Internazionale. I monarchici hanno risposto col « Deutsche uber alles ». Il grande espiegamento di forze della polizia ha impedito lo scontro fra le parti avverse.

Un tafferuglio è avvenuto nei dintorni della Wittenbergplatz dove la polizia è intervenuta per sequestrare un manifesto giudicato offensivo per il presidente Hindenburg. Contro i poliziotti si sono elevate grida di protesta ma l'incidente non ha avuto conseguenze gravi. Complessivamente sono stati operati circa cento arresti, ma quasi tutti gli arrestati vennero nel pomeriggio rilasciati.

I socialisti si sono astenuti dalle manifestazioni e cominceranno domani lo spiegamento delle loro forze.

Nelle chiese cattoliche di Berlino è stata letta stamane durante le funzioni religiose una raccomandazione di non votare per il « referendum », così i vescovi raccomandano alle organizzazioni giovanili cattoliche di non prestare la loro attività nella distribuzione dei manifestini in favore del « referendum ». Parecchie personalità del movimento giovanile cattolico le quali si erano poste a disposizione del Comitato di propaganda per il « referendum » sono state espulse dalle organizzazioni.

Conflitto tra monarchici e anticlericali in Francia

PARIGI, 14.

Un conflitto sanguinoso si è prodotto a Lommel: Poichè erano state proibite le processioni dal Sindaco socialista il curato aveva ottenuto di potere impartire la benedizione ai fedeli dal peristilio della chiesa. Mentre si svolgeva questa benedizione alcuni liberi pensatori sulla piazza stessa cominciarono ad intonare il canto dell'Internazionale. Per reazione i cattolici riunitisi in corteo si dettero ad attraversare le vie del paese senza però che ciò desse luogo ad incidenti.

La cosa sembrava finita tanto che i gendarmi si erano ritirati, quando sopraggiungevano varie automobili con a bordo 300 « camelots » i quali ingaggiavano una tremenda battaglia a bastonate con i socialisti ferendone sette gravemente.

Data la su accennata assenza dei gendarmi non è stato possibile procedere a degli arresti.

I principi della riforma costituzionale polacca

VARSAVIA, 14.

Il deputato socialista Niedzialkowski, a nome dei tre partiti di sinistra ha presentato alla Dieta un progetto per le nuove elezioni.

Il Primo Ministro Bartel ha dichiarato ai deputati di sinistra che egli non desidera che lo scioglimento della Dieta avvenga per decisione della Dieta stessa, ma vuole che questa sia sciolta al momento opportuno con un atto del Presidente della Repubblica, al quale questo diritto sarà attribuito dal cambiamento della Costituzione. E in tutti i casi le elezioni dovranno aver luogo al più presto fra sei mesi. Il Governo non domanda i pieni poteri; soltanto il cambiamento della Costituzione che permetta al Governo, quando il Parlamento non decide, di promulgare decreti aventi forza di legge.

Bartel ha dichiarato che il Governo insisterà molto fermamente su ciò e chiederà che la Dieta, prima della metà di giugno, voti tutti i progetti di legge presentati dal Governo.

Il Presidente della Repubblica ha nominato il maresciallo Pilsudski Presidente del Consiglio superiore della guerra.

La conferenza della Piccola Intesa

BELGRADO, 14.

La Conferenza dei Ministri degli esteri della Piccola Intesa si riunirà a Bled il 17 corrente e durerà tre giorni.

Il 20 avrà luogo una conferenza dei giornalisti della Piccola Intesa.

Le relazioni tra Russia e Turchia

ANGORA, 14.

L'« Agenzia di Anatolia » si dice autorizzata a dichiarare infondata la notizia pubblicata da alcuni giornali secondo la quale le relazioni turco-russe segnerebbero una sensibile tensione. Essa afferma categoricamente che le relazioni fra Angora e Mosca sono sempre amichevoli.

COSTUME FASCISTA

Il giuoco

Senza le chiare, comprensive dichiarazioni del Ministro Federzoni in Senato pronunciate sabato, il rigetto della proposta di legge per la concessione del giuoco d'azzardo in località di frontiera, dove si è stabilita la finitima concorrenza di Casini *stranieri, sarebbe rimasta una indicazione negativa. E invece il problema non può essere ridotto ad un'ipocrisia di astinenza pubblica, che, considerata alla stregua di considerazioni materialistiche, potrebbe essere valutata soltanto come una rinunzia ad un lucro, che si riversa invece abbondantemente fuori dei confini.*

Il problema del giuoco deve essere fascisticamente considerato come quel modo *di vita, che è il fine massimo del Fascismo, indicato dal Duce. E allora non ci si può limitare a proibizioni di luoghi pubblici, che sieno di richiamo a stranieri. Bisogna invece arrivare a queste proibizioni, partendo da un criterio sano, di etica fascista, che investe le norme cui bisogna sottomettere tutta la vita nazionale. E cominciare col considerare lo sperpero del giuoco come un male sociale, per il quale non si deve ammettere certa malintesa libertà individuale. Così come ha fatto il Ministro Federzoni.*

— Oggi è vietato il giuoco d'azzardo solo quando esso avvenga in luogo pubblico o aperto al pubblico — ha detto il Ministro —. Deriva da ciò che è sottratto ad ogni ingerenza dell'autorità il giuoco d'azzardo che si esercita nei circoli privati con danno della morale pubblica e dello stesso prestigio dello Stato (*benissimo*), costretto ad assistere impotente a disastri e scandali, taluno dei quali assai recente e presente è amaro nella memoria di tutti. La presa liceità del giuoco d'azzardo nei circoli privati risponde, secondo me, a criteri profondamente superati dalle nuove più severe esigenze della vita nazionale, le quali impongono una più rigorosa disciplina di tutti gli arbitrii individuali. (*Vive approvazioni*). E non è fuori di luogo rilevare che, esercitandosi il giuoco d'azzardo nei circoli privati, non valgono a suo favore nemmeno quegli argomenti di unilaterale utilità finanziaria che si adducono a giustificare la legalizzazione condizionata. Nè, punendo il giuoco d'azzardo anche nei circoli privati, si vuole punire il vizio, come potrebbe obiettarsi da un sottile sofista. Non si eleva a reato una forma d'errore morale, perchè s'intende punire il giuoco d'azzardo non come malcostume, ma in quanto esso sia causa di danni sociali, reali e potenziali (*Benissimo*). Questa causalità di danno sociale fa dunque uscire il fatto dalla sfera etica individuale e lo presenta come insidia ad interessi sociali che sono meritevoli di protezione. (*Approvazioni*). Nè potrebbe dirsi, da un eventuale contradditore, che il consenso dei partecipi al giuoco, e quindi anche di coloro che perdono, valga a discriminare in fatto, perchè la volontà dei singoli non può legittimare l'esercizio, anche consensuale, di una attività che sia considerata socialmente illecita o dannosa. E nemmeno l'esporre i propri beni a pericolo può ritenersi un diritto assoluto, giacchè la tutela dell'ordine patrimoniale della famiglia è elemento costitutivo dell'ordinamento giuridico dello Stato. In conclusione, come collaboratore e seguace di Benito Mussolini, dell'Uomo, cioè, che intende dare un nuovo stile morale agli italiani, io penso che il giuoco d'azzardo sia da reprimere anche nei circoli privati, perchè esso rappresenta sempre una forma di sperpero e di parassitismo che vizia il carattere e demoralizza la volontà, sostituendo il desiderio del facile lucro allo sforzo fecondo del lavoro. (*Applausi*). Nell'ambito della mia competenza mi impegno, d'accordo con il Capo del Governo, a muovere provvedimenti per il raggiungimento di questi fini. (*Applausi*).

Non basta manifestarsi contrari per nobilissime ragioni di natura etica alla regolamentazione del giuoco — ha concluso il Ministro —, non basta vietarlo in Italia, bisogna dire alto e forte che per le stesse imperative ragioni chi si reca a giuocare fuori del Regno manca veramente al proprio dovere civico. Molto possono fare per la creazione di un miglior costume, anche in tutta questa sfera di attività con la loro condotta, così in privato come in pubblico, così all'estero come in Italia, i ceti più elevati del Paese, se convinti come devono essere convinti, che la nascita e la ricchezza non offrono privilegi da godere in frivoli ozi o in spensierate dilapidazioni, ma impongono un più alto dovere di responsabilità e di esempio. (*Approvazioni*). Tali ceti, così degnamente rappresentati in questa Aula nelle loro più fulgide tradizioni di patriottismo e di consapevolezza sapranno esemplarmente accettare questa nuova disciplina morale, che bisogna dare a tutti gli italiani senza eccezioni privilegiate.

Non occorrono commenti. E vale anche per se stesso il duro richiamo fatto dal Ministro alle pessime brigate automobilistiche di italiani, che passano la frontiera in prossimità di case da giuoco, per sperperare il danaro che deve essere destinato a ben altri fini.

Il Ministro Giuriati a Savona

SAVONA, 13 — Il Ministro dei LL. PP., onorevole Giuriati, ricevuto alla stazione da tutte le autorità e personalità cittadine, accompagnato da S. E. Celesia, dagli onorevoli Broccardi, Lantini e Pala, si è recato ad inaugurare il nuovo impianto della funivia Savona San Giuseppe, accolto da una grandiosa dimostrazione da parte della folla che si assiepava sul luogo della inaugurazione.

Il direttore della funivia ha pronunziato brevi parole facendo rilevare che tali impianti, unici in Italia, saranno di grande utilità per lo sviluppo del commercio di Savona.

Il Ministro Federzoni in Sabina

Un omaggio di fiori al Ministro

Il nuovo edificio scolastico

Ieri, il Ministro dell'Interno, on. Federzoni, è stato a Rieti. Giornata indimenticabile. La cronaca dice in altra pagina le accoglienze entusiastiche fatte all'eminente uomo, dalla bella cittadina sabina. Qui si vuol notare soltanto che adunata di fasci, inaugurazione del II Congresso sabino, inaugurazione del Monumento ai Caduti e del Palazzo degli Studi (geniale opera dell'architetto Guazzaroni); tutte le cerimonie, cioè alle quali il Ministro ha presenziato, sono state esemplari di brevità, compostezza e ordine; di buon stile fascista, insomma. E le parole degne delle cose.

L'on. Federzoni ha ritrovato nella città, capoluogo della Sabina, le antiche gloriose tradizioni custodite non come ricordo sterile ma come vivo seme di nuovo avvenire. La visita che egli ha compiuto ai grandissimi stabilimenti della Viscosa e del mobilificio gli ha dato la sensazione esatta della ardita e tenace laboriosità di questa gente gagliarda: e il Palazzo degli studi, ampio, comodo, luminoso gli è sembrato, anche per la viva voce degli insegnanti e degli alunni, esempio di quel che deve essere la scuola italiana in regime fascista. Molti episodi caratteristici hanno contrassegnato la giornata reatina del Ministro Federzoni; tra tanti, egli serberà carissimo nella sua memoria quello della piccola operaia che nello stabilimento Leonetti, gli si fece incontro vestita nell'antico leggiadro costume delle contadine della Sabina, offrendogli con parole del cuore semplice e trepido un fascio di fiori campestri.

Un discorso del Ministro Ciano al Senato

Recise dichiarazioni dell'on. Federzoni sui giuochi d'azzardo

Il bilancio delle Comunicazioni

Nella seduta di sabato il Senato ha esaurita la discussione del Bilancio delle Comunicazioni.

Ha conclusione della discussione ha preso la parola il ministro delle Comunicazioni on. CIANO il quale così ha cominciato:

L'illustre Relatore trova che le previsioni fatte dall'Amministrazione, dalle quali risulta pel 1926-27 un avanzo di 350 milioni, sono forse eccessivamente prudenziali.

Mi permetta però il senatore Bianchi di far presente che, a mio avviso, il suo calcolo è forse alquanto ottimista.

La previsione di 350 milioni di avanzo deve ritenersi, in base ai risultati fino ad oggi conseguiti, veramente equa.

Esaminando le spese, concordo con l'on. Relatore circa la previsione di un maggiore importo che egli valuta di 60 milioni per il combustibile e l'energia elettrica. Effettivamente nell'esercizio in corso il prezzo medio del carbone si è aggirato intorno a L. 199 per tonnellata. Nel preventivo 1926-27 tale prezzo fu previsto in lire 200; ma tenuto conto dell'aumento giustificato della probabile ripercussione dello sciopero inglese, questo prezzo di lire 200 potrà risultare superiore.

Su questo argomento posso comunicare che al 1.o giugno le scorte del carbone delle ferrovie sono sufficienti per circa sei mesi di esercizio. E' da notarsi anche, che da oltre due anni, l'Amministrazione non acquista più carbone inglese.

Circa i rotabili il sen. Bianchi trova che la somma di 650 milioni stanziata per la manutenzione possa richiedere qualche altra integrazione. Effettivamente l'intenso sfruttamento del materiale nello speciale, saltuario, movimento dell'Anno Santo e l'accantonamento nel parco rotabili di una considerevole quantità di materiale austriaco di ripartizione, hanno elevato la percentuale delle unità in riparazione. Si aggiungano i ritardi subiti nelle forniture dei nuovi veicoli; ritardi pei quali oggi si ha in servizio meno di una terza parte del materiale ordinato. Tutto ciò ha fatto sì che il materiale ferroviario fosse sottoposto ad un logorio speciale, le cui conseguenze vengono ovviate dall'Amministrazione nel modo migliore.

Poichè concordo perfettamente coll'on. Relatore di riunire in un solo capitolo, come già dichiarai l'anno scorso, le spese per la manutenzione ordinaria delle linee con quelle occorrenti a prevenire e riparare danni di forza maggiore, l'assicuro che non appena concretate le opportune modificazioni alla legge organica del 1909, questo suo desiderio sarà completamente soddisfatto. Tali modificazioni non sono state ancora tradotte in atto per il fatto che sono connesse con la variazione delle quote assegnate ai fondi del rinnovamento; per ben definire le quali quote è opportuno attendere che l'economia nazionale e il regime d'esercizio ferroviario abbiano raggiunto quel grado di stabilità che è necessario per l'applicazione di norme che hanno carattere continuativo.

Accetto pienamente le considerazioni che l'on. Relatore dell'Ufficio centrale fa nei riguardi del vigente sistema tariffario; le giuste ed acute osservazioni poste in vista nella relazione sono pienamente condivise dall'Amministrazione che si atterrà ad essa nell'evenienza di possibili limitatissime revisioni.

Relativamente all'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi devo qui confermare ciò che dissi nell'altro Ramo del Parlamento, ossia che il modesto avanzo di 9 milioni previsto col bilancio sottoposto alla vostra approvazione, che apparentemente contrasta con il risultato del consuntivo del bilancio 1924-25 e di quello prevedibile per il bilancio 1925-26, devesi sopratutto ascrivere al fatto che l'Amministrazione, dato ormai un assetto stabile ai vari Servizi, intende apportare ad essi quello sviluppo che specialmente nei centri principali è vivamente richiesto.

L'Amministrazione porta la sua attenzione anche in modo speciale sui servizi rurali.

L'Amministrazione Postale e Telegrafica ha fatto quanto era nella possibilità del bilancio in favore del benemerito personale delle Ricevitorie e degli agenti rurali e ha dimostrato per loro tutto il suo benevolo interessamento anche nel campo della previdenza sociale.

Le retribuzioni dei ricevitori vennero aumentate di 28 milioni dal 1.o luglio 1924.

Nel gennaio scorso venne istituita la Cassa Mutua per le Cauzioni e col medesimo provvedimento legislativo venne istituita l'assicurazione, per ricevitori ed agenti rurali, contro i danni del furto, della rapina e dell'incendio.

L'amministrazione Postale e Telegrafica concorre con 600 mila lire annue nella spesa di questo Istituto.

La condizione economica degli agenti rurali, che per la necessità dei servizi sono stati aumentati in questi ultimi tempi, a malgrado che l'Amministrazione spenda oggi 35 milioni contro 6 milioni dell'anteguerra, è meritevole di speciale attenzione.

La compilazione delle tabelle per il calcolo delle retribuzioni richiede tempo, perchè svariatissime sono le condizioni nelle quali si svolge il servizio rurale: e allora, per venire incontro a una necessità contingente, sono lieto di comunicare al Senato che, permettendolo le condizioni del bilancio, proprio oggi, d'accordo col collega delle Finanze, è stato disposto che, in attesa della compilazione delle tabelle sopra dette, sia frattanto apportato un immediato sensibile supplemento alla loro retribuzione, a decorrere dal 1.o luglio del 1925, salvo conguaglio quando saranno note le retribuzioni definitive.

I grandi servizi interurbani e internazionali

Per integrare ciò che già dichiarai nell'altro ramo del Parlamento, vorrei precisare in modo schematico quanto è stato concretato nei riguardi della definitiva sistemazione del servizio interurbano e internazionale riservato, com'è noto, allo Stato.

Il programma dei lavori si divide cronologicamente in due parti. La prima prevede, entro un periodo di cinque anni da oggi, la posa e l'attivazione di una grande arteria telefonica longitudinale, la quale, innestandosi a Casteggio in quel di Voghera all'esistente cavo Milano-Torino-Genova e seguendo la dorsale appenninica, toccherà Bologna-Firenze-Roma e Napoli ed avrà una diramazione a Bologna per Venezia e Trieste ed un'altra da Milano per Chiasso.

Pertanto nel primo periodo di cinque anni saranno progressivamente attivati circa 200 circuiti tra Napoli, Roma, Ancona, Livorno, Firenze, Bologna, Genova, Milano, Torino, Venezia, Trieste e molteplici raccordi aerei per gli altri importanti centri dell'Italia meridionale e della Sicilia.

Per le comunicazioni internazionali sono stati previsti (sempre per il primo quinquennio) due cavi, uno, come ho già detto da Milano a Chiasso, ed un altro da Milano al Sempione; il primo di notevole potenzialità, dovrà assicurare le comunicazioni con la Svizzera e, per la via Gottardo-Basilea, quelle col Centro e Nord Europa. Il secondo, notevolmente più piccolo, servirà, per le comunicazioni con la Svizzera Orientale e per quelle con Parigi-Londra, via Sempione.

La seconda parte del programma, quella cioè che dovrebbe essere attuata in un secondo periodo di cinque anni, prevede il prolungamento dell'arteria dorsale Milano-Napoli fino a Reggio Calabria e Palermo da un lato, e fino a Foggia e Bari dall'altro, con diramazioni per Ancona ed una trasversale da Milano a Venezia.

La Marina mercantile

Nei riguardi della Marina Mercantile l'azione di vigile tutela e di equa protezione, iniziatasi fino dal 1922, ha dato ottimi risultati.

Le condizioni della nostra Marina Mercantile, nei riguardi quantitativi e qualitativi del suo naviglio, sono in continuo sviluppo, malgrado la crisi del mercato dei trasporti mondiali che rende bassissima la tassazione dei noli.

Non vi è dubbio che tale incremento si debba sopratutto alla ricostituita disciplina, che ha permesso una collaborazione efficace fra le classi dirigenti e operanti del ceto marinaresco.

La nostra Marina Mercantile è oggi posta in condizioni di non essere assente nelle competizioni commerciali in tutti i mari del mondo.

La gente di mare è stata oggetto anche delle più premurose cure per parte del Governo; si è provveduto alle pensioni per i vecchi invalidi della Marina Mercantile, alla concessione di un compenso ai licenziati delle linee sovvenzionate, alla istituzione infine di un ente parastatale per l'esercizio di alcune navi-scuola, sulle quali i licenziati dagli Istituti nautici potranno, in modo più appropriato, compiere il tirocinio pratico indispensabile per il conseguimento dei gradi della Marina Mercantile. A tali previdenze sociali fa riscontro l'opera del Governo nel reclamare dalla gente di mare la più salda disciplina; e opportuni provvedimenti disciplinari vengono presi contro le infrazioni che la gente di mare all'estero talvolta può compiere in contrasto col sentimento nazionale.

Uno sparuto residuo di incoscienti, che trovavasi ancora annidato negli equipaggi, e che tentava fare all'estero propaganda antinazionale, è stato, nella quasi totalità, spazzato via inesorabilmente. Io credo che voi, Onorevoli Senatori, sarete con me nel ritenere che il navigante deve, più di ogni altro, essere ossequiente alle leggi patrie e dovunque vada debba tenere alto il decoro della bandiera nazionale e debba essere assertore e propagandista di italianità. Chi a questi doveri viene meno è oggi posto in condizioni di essere sospeso o radiato dalle matricole della gente di mare.

I porti, che tutti ricordiamo, terreno di conquista degli sfaccendati e dei volgari speculatori, sono ora regolati in base alla legge del 1. aprile 1925 da speciali disposizioni regolamentari che li hanno ridotti in ordinati stabilimenti di lavoro, nei quali gli interessi contrastanti trovano attraverso la legge, applicata dalle autorità portuali, il loro punto di unione, ed è stato questo il primo esperimento, coronato di successo, di collaborazione di classe tutelata e controllata dallo Stato.

Il traffico portuale che nel 1924 fu di 31.810.000 tonnellate, è stato nel 1925 di 34.280.000 tonnellate, e nei primi quattro mesi del 1926 esso si aggira attorno ai 14 milioni, superando di 500.000 tonnellate i primi quattro mesi del 1925 con un pari aumento a tutto vantaggio della bandiera nazionale.

Quando il Governo fascista assunse il potere, la marina mercantile era senza fiducia, senza volontà, senza disciplina, povera di iniziative ed aggrappata alle spalle dello Stato. Ora la bandiera italiana è imposta nella vita internazionale del traffico marittimo e desta l'attenzione del mondo, quasi sorpreso dell'affermarsi delle nostre iniziative, del nostro lavoro disciplinato e fervido.

Cessati i vivi applausi che hanno coronato l'ultime parole dell'on. Ciano, s'alza a parlare il Relatore del Bilancio on. BIANCHI, il quale illustra ampiamente i vari punti fondamentali della sua relazione.

Letti i vari capitoli del bilancio, il bilancio stesso è approvato.

Il bilancio delle Finanze

Si passa, poi, alla discussione del Bilancio delle Finanze.

Si alza, per primo, a parlare il senatore ANCONA, il quale svolge un ordine del giorno, che porta la firma sua e di altri numerosi senatori. In tale ordine del giorno, constatato che il bilancio 1925-26 si chiuderà con un notevole avanzo, si riafferma l'assoluta necessità di frenare l'aumento delle spese, e di non accrescere la circolazione cartacea.

In ultimo si confida — è sempre detto nell'ordine del giorno — che il Governo adotterà tutte le possibili provvidenze atte ad arrestare l'inasprimento del caro-vita; nonchè le più rigorose misure per frenare le eccessive pretese dei commerci dei generi di prima necessità.

Il Sen. ANCONA — che è stato attentamente seguito nella sua lunga e minuta esposizione — conclude elogiando l'opera di ricostruzione nazionale che sta seguendo il Governo, ed invitando gli italiani alla vita del lavoro e del risparmio. (Vivi applausi).

Le dichiarazioni del Ministro Federzoni sul giuoco d'azzardo

Quindi il Ministro dell'Interno on. FEDERZONI risponde ad una interrogazione del sen. Soderini «Per sapere se, dopo il voto del Senato nei riguardi delle case da giuoco, voto pienamente rispondente alle savie direttive seguite fin qui dal Governo, non creda opportuno rafforzare anche maggiormente tutta la legislazione che si riferisce a questa così importante materia».

L'on. FEDERZONI si richiama ad un provvedimento di due anni fa, che sanciva una sospensione delle richieste di apertura di case da giuoco. Il Governo, poi, si è sempre attenuto scrupolosamente a tale concetto, in attesa i un intervento decisivo edl Parlamento.

Il Governo promette di usare la massima attenzione per reprimere ogni abuso.

L'on. FEDERZONI non esita a dichiarare esplicitamente che se il giuoco d'azzardo è vietato nei luoghi pubblici o aperti al pubblico, è esente da controllo nei circoli privati, con grave danno della morale e del prestigio dello Stato.

Non ostante che i provvedimenti rientrino nella competenza del Ministro della Giustizia, egli dice che è consenziente alla istituzione di una più vigorosa disciplina, perchè anche il patrimonio delle famiglie deve essere tutelato dall'ordinamento giuridico dello Stato.

Il giuoco d'azzardo — che rappresenta una forma di sperpero e di vizio, deve essere proibito nei circoli privati.

Nell'ambito della mia competenza, conclude il Ministro, ami odopererò per la emanazione dei provvedimenti necessari, specialmente per quanto riguarda quegli italiani che mancando ad un loro preciso dovere, beffano ed eludendo le leggi, della Patria, sperperano il loro danaro oltre la frontiera.

Il sen. SODERINI, si dichiara soddisfatto.

Il Senato in Comitato segreto

Oggi, se durante la seduta pubblica, sarà terminata la discussione del bilancio delle Finanze, il Senato dovrà riunirsi in Comitato segreto per la discussione del suo bilancio interno. Ove non fosse ciò possibile, il Comitato segreto sarà tenuto martedì alle ore 15.

La Società delle Nazioni e l'Italia

Il Mondo invoca la «serietà polemica». Ma allora gli scrittori del Mondo incomincino dal rendersi conto esattamente del pensiero e dell'opera che vogliono discutere; e poi rinuncino al tono di ironica pedagogia che, diretto da loro a me, è semplicemente ridicolo. Detto ciò, non è mio costume evitare di rispondere seriamente. E seriamente dirò al Mondo che non è vero che io sia incondizionatamente avverso alla Società delle Nazioni. Non sono affatto avverso a una Società delle Nazioni che si riduca a compiti più modesti ma più pratici, e non contrastanti per definizione con l'interesse storico dell'Italia; anzi, a questa condizione, credo la Lega temporaneamente utile, e utile la partecipazione dell'Italia ad essa. Questo ho scritto oggi, e questo ho scritto anche nel '23 (Politica, fasc. XLIX; La Società delle Nazioni e l'Italia). *Se così non fosse, non sarei andato a Ginevra nè nel '23, nè nel '25. Ma la tendenza sinora innegabilmente prevalente a Ginevra (pace universale coatta, garanzia universale coatta, disarmo coatto, arbitrato coatto; guerra-crimine internazionale, ecc...), la tendenza cioè a immobilizzare la storia nella pace per forza, questa la reputo politicamente, storicamente moralmente intellettualmente, assurda, e antitetica all'interesse vitale dell'Italia. E' questa la tendenza che io combatto, è questa la Società delle Nazioni che io combatto; ed è questa appunto la Società delle Nazioni (che sarà benissimo democratica, ma è funesta, oltre che all'Italia, all'intelligenza e alla morale internazionale del nostro tempo) quella che il* Mondo *difende, quando la difende contro di me. E difendere questa Società delle Nazioni — cioè la Società delle Nazioni quale è oggi, con lo spirito incondizionatamente e tirannicamente pacifista che oggi la anima, con gl'interessi universalmente statici che oggi la dominano, con la ideologia wilsoniana e antistorica al cui culto oggi si consacra — non può non significare che si trova che* «l'attuale assetto del mondo — nel quale gli altri posseggono tutto o quasi e noi nulla o quasi — merita di esser consolidato per l'eternità, e che l'Italia non ha altro da pretendere». *Precisamente come ho scritto del* Mondo *l'altra sera.*

F. C.

Una comunicazione di d'Annunzio

GARDONE, 14. — Ai giornali italiani il Comandante invia la seguente comunicazione:

«Gabriele d'Annunzio avverte gli innumerevoli suoi clienti — e non senza rammarico i tanti pazzi a bandiera e i tanti pazzi da catena attratti dall'antica sua saggezza — che dal giorno undici di questo giugno al giorno di Ognissanti resterà chiuso nella sua officina; dove il suo diurno e notturno lavoro non potrà essere interrotto se non dalla infallibilissima Congregazione dell'Indice con anticipati fulmini».

Impressionanti deposizioni al processo di Aquila

AQUILA, 14. — Questa mattina, alle ore 9.30, si riprende l'udienza.

Due impressionanti deposizioni

Riprendendosi l'escussione del testimoniale viene sentito il farmacista *Capecci Attilio*, testimone a carico. Egli dichiara che il 26 giugno era in farmacia. Cominciò a sentire subito voci di sommossa e per prudenza si indusse a chiudere la farmacia. Più tardi bussarono alla porta perchè c'era un ferito che seppe, poi, essere il tenente Ramella. Preparò in fretta dei medicinali e mandò a chiamare qualche sanitario in suo aiuto. Accorse per prima una levatrice che aprì la giacca del ferito e cercò di tamponare la ferita per evitare l'emorragia. Vide che il proiettile era penetrato nel davanti nel cavo ascellare sinistro. Il foro d'entrata, spiega il teste, era nella parte anteriore del torace.

La levatrice anzi, assicurò che il proiettile era ancora attaccato al foro esterno. Essa voleva toglierlo, ma il tenente la pregò di astenersene.

— Degli attuali accusati, prosegue il teste, vidi il Paoletti con un fucile in spalla. Tenne sempre chiusa la farmacia nel pomeriggio e riaprì soltanto perchè occorse medicare altri feriti che si presentavano alla spicciolata di tanto in tanto. Vide una mitragliatrice piazzata nell'angolo della via e constatò che era manivrata da persona che non conosceva. Egli perciò richiuse la farmacia.

La deposizione di questo testimone è seguita dal più vivo interesse e produce grande impressione nell'aula.

A domanda del Presidente aggiunge che fra i rivoltosi vide anche il Franchini che ora è in Francia. Il teste afferma inoltre che coloro che andarono a farsi medicare dichiararono di essere stati feriti dai carabinieri di Borgo Pio che sparavano dalle finestre della Caserma.

Licenziato questo testimone l'avv. Tambrone della Difesa dice che nel processo figurano importantissime deposizioni di tre carabinieri e un'altra di un soldato, circa l'omicidio del maresciallo Antei.

Egli chiede che il Presidente voglia constatare la lettura di esse o, in contrasto dalle parti, voglia indicare la citazione dei testimoni. Si passa poi all'audizione del teste dott. *Taddeo Taddei*.

Dopo il ferimento del tenente Ramella, egli dice, fu chiamato insieme alla levatrice con la quale si trovava per ragioni professionali. Egli andò in farmacia dove trovò il povero tenente per terra e senza giacca. Portò i primi soccorsi; ma non essendo possibile fare una razionale medicatura in quelle condizioni, e stante la già grave emorragia, fece trasportare il tenente stesso all'Ospedale dove morì poche ore dopo.

A domanda del Presidente il teste dichiara recisamente che la ferita era nel davanti, all'ascella sinistra. Aggiunge che il tenente Ramella nell'atto di morire protestò contro coloro che volevano accusarlo di avere ucciso il soldato Marchiani perchè si era rifiutato di sparare contro i rivoltosi.

L'on. Farinacci domanda al dott. Modena, presente nell'aula, se si accorse a quale distanza fosse stato esploso il colpo contro il tenente Ramella. Il dott. Modena afferma di non poter dare alcuna risposta precisa a riguardo.

Quel che dicono i periti settori

Dopo questa deposizione il Presidente chiede il loro giudizio ai due periti settori Devitis e Garbagni.

Il dott. Garbagni afferma che per il solito e stando alla teoria, il foro d'uscita è slabbrato mentre quello d'entrata è regolare.

I miracoli di Don Garofalo da Soccavo a Napoli

I pellegrini della salute - Il prodigioso prete scomparso

NAPOLI, 14. — A Napoli e dintorni non si parla d'altro ormai che del prete che guarisce gli infermi, di don Luigi Garofalo cioè, di cui anche noi ci occupammo ieri l'altro in una breve notizia di cronaca.

La cura della terra

Lo strano si è che i sistemi di cura di don Garofalo sono originalissimi. Le prime straordinarie guarigioni egli — come è noto — le ha operate a Soccavo, dove domicilia il caposquadra della Milizia Giovanni Vivenzio, che era ricorso alla scienza del reverendo, per guarire da un male di denti, diede un energico effione e il male... guarì completamente.

A Natalina Esposito, ammalata di debolezza cardiaca e polmonite, do nGarofalo ha somministrato delle pillole contenenti... terra. Proprio così: la terra che egli raccoglie presso Pozzuoli e che ha il colore del rame. La Esposito è perfettamente guarita.

Anche al ragazzo Vincenzo Canella, che in seguito ad una caduta si era fratturato il femore e camminava con le grucce, il prete somministrò la poco gradevole polverina, e anche egli è guarito.

Alla cura della terra, don Garofalo aggiunge quella omeopatica e quella della suggestione. Infatti il carrettiere Domenico Sbora, fu colpito da sinovite alla gamba destra, e costretto alla quasi immobilità. Il prete non volle neppure osservare la gamba del malato, ma ordinò al sofferente di camminare. Dopo due giorni poteva riprendere il suo lavoro.

Ma Don Garofalo non ha voluto limitare a Soccavo la sua scienza d'eccezione ed è venuto — come dicevamo a Napoli, dove, specialmente nella regione di Montecalvario ha operato casi di guarigione che — a parte ogni considerazione che ci pare azzardata in questo momento — non sono certamente comuni.

I prodigi a Montecalvario

Nella regione di Montecalvario appunto sabato sera il prete fu riconosciuto mentre si recava in casa di tale Salvadore Amato, ove una cugina di quest'ultimo versava in fin di vita per una grave malattia. Don Garofolo si appressò al letto dell'inferma e dopo averla confortata dicendole che la sua malattia non era grave, le applicò in alcune parti del corpo, prima il suo miracoloso «terreno» e poi una benda sulla quale, dopo, soffiò tre volte. Dopo di che fu misurata la febbre e fu grande sorpresa per tutti constatare che non era più nè a 39, nè a 40, come di solito, ma a 37,6. E la giovane allorchè il prete le domandò se desiderasse qualche cosa, chiese una granita che prese stando seduta sul letto.

Tutti gli astanti gridarono al miracolo: ma don Garofolo pregò di non... esagerare e lasciò tutti contenti in quella casa dove, prima della sua visita, regnava il dolore.

Troppo entusiasmo

Quando il prete scese in strada la notizia si tra già propagata nelle adiacenze e una folla di circa 3000 persone si raccolse intorno a lui. Molti avendo infermi in casa imploravano il suo intervento. Ma accontentare tutti era naturalmente impossibile. La folla intanto aumentava e poichè contemporaneamente aumentavano anche i clamori e il trambusto, dovette intervenire la polizia.

Fu giocoforza sottrarre alla ressa don Garofolo che fu accompagnato in questura ove si accertò non trattarsi di uno dei soliti mistificatori. Alcuni agenti poi con un'automobile accompagnarono il prete verso Soccavo ove egli domicilia.

Don Garofalo scomparso

Lungo la strada provinciale che unisce Napoli a questo comune è tuttora un vero pellegrinaggio. Automobili, carrozze, corrieri di ogni specie si avviano verso la casa del miracoloso prete che con la sua volontà e con le famose pillole guarisce gli infermi. Ma il prete, condotto altrove dalla famiglia di un infermo, è irreperibile tuttora. Si dice che da ignoti contro l'automobile in cui avevano preso posto don Garofalo e altre persone, i parenti di un certo infermo, sia stato esploso qualche colpo di rivoltella; ma la notizia non è controllata e merita conferma. Se ne dicono, del resto, e se ne raccontano di ogni colore. Vi sono casi più precisi da raccontarsi. Ne citiamo qualcuno.

Ancora miracoli

La giovane Maddalena Esposito dimorante al Vomero e ammalata di polmonite, fu visitata dal prete il quale le somministrò il solito «terreno» e le comandò poi di guarire subito. All'indomani la giovane, infatti, si alzò sfebbrata e rinvigorita. Una settimana fa il ragazzo Vincenzo Catugno, dodicenne, nato con una deformazione ossea al gomito sinistro per cui non aveva mai potuto articolare il braccio, fu visitato da don Garofalo, il quale gli tastò il polso tentando in pari tempo scuotergli l'articolazione e riuscì, sempre pronunziando frasi di comando, a fargli compiere dei movimenti sempre invano tentati fino a quel momento.

Il ragazzo, ora, sebbene non del tutto guarito, può parzialmente servirsi dell'arto.

Un altro bambino, certo Francesco Tronccone, affetto da cecità all'occhio destro e cosparso di eczema per tutto il corpo, fu condotto il 27 maggio dal sacerdote il quale, dopo averlo a lungo visitato gli ordinò di prendere tutti i giorni alcune gocce di un *elisir* di sua fabbricazione.

Ora si afferma che l'eczema è scomparso e che il ragazzo va riacquistando la vista contemporaneamente al rimpicciolirsi delle macchie bianche che gli offuscano la pupilla destra.

La madre del Troncone è anch'essa guarita per merito di don Luigi da una forte nevrastenia che l'opprimeva da tempo. E si parla anche della guarigione di un malarico invano curato da un medico di fiducia, e precisamente di un bimbo di Fuorigrotta.

«Sei venuto troppo tardi!»

E si parla di tante e tante altre cose ancora. Fra le altre si racconta come 15 giorni or sono il sacerdote ricevette la visita di un tale Vitale Troncone il quale lo scortò a salvare suo zio Angelo Manfregola moribondo. Ma il prete non volle e gli disse: «*Sei venuto troppo tardi a chiamarmi!*».

Il Troncone ritornato a casa trovò che lo zio era morto una trentina di minuti prima.

Molti altri di questi episodi si potrebbero narrare se si ascoltassero tutte le affermazioni degli abitanti del luogo.

Giorni fa il reverendo ricevette la visita di una donna sui 60 anni, della famiglia Mataccena, proprietaria di un noto ristorante a Pozzuoli. La poveretta è affetta da carcinoma. Don Garofalo iniziò la sua opera coi soliti impacchi di «terreno» e poco dopo l'inferma dichiarò di sentirsi meglio.

Ora che il prete è irreperibile, la costernazione delle grosse schiere dei suoi improvvisati clienti è enorme. Ma non li abbandona la speranza che Don Garofalo torni a mostrarsi al pubblico, come prima, e come prima dimostri quanto sia vana la scienza degli uomini!

Don Luigi Garofalo viveva una vita selvaggia in due camerette attigue alla Chiesa di Soccava. Fino a poco tempo fa era cappellano anche della chiesa di San Marco di Quarto. Viveva solo e si nutriva particolarmente di erbe. Come vita privata, nulla risulta a suo carico, e quindi si può dire che la sua condotta è irreprensibile.

Sembra che la scienza sia stata sempre la sua fissazione: egli afferma di aver scoperto una legge atta a dare ad una macchina il moto perpetuo.

Nei riguardi del povero Don Garofalo, pare che tanto la Curia di Pozzuoli che le autorità di P. S. abbiano provveduto affinchè no riesca nocivo nè a sè nè agli altri, e perchè dei male intenzionati non abbiano a speculare su di lui.

Il barbaro delitto di Milano

Una vittima innocente: Iole Pettine

MILANO, 13. — E' stata riconosciuta la necessità di stabilire con la più assoluta certezza quanti fossero i colpi di rivoltella sparati da Renzo Pettine — l'assassino di Corso Buenos Aires — contro la madre, ed è stato ordinato pertanto un nuovo sopraluogo nel tragico appartamentino. I Commissarii Puttarelli e De Martino avutane l'autorizzazione dal Giudice istruttore inquirente e da S. E. Biasoli, si sono trattenuti sabato lungamente nell'appartamento alla ricerca delle traccie del secondo proiettile.

Mentre in questi giorni il matricida si dibatte nelle spire dell'istruttoria subendo innumerevoli domande del giudice inquirente, una fanciulla candida, ignara della triste sorte di questo perverso ragazzo, alimenta in cuore la sua vana speranza di rivederlo apparire nello stanzone ombrato del parlatorio dell'artistico Collegio di via della Passione. La Iole, da cinque anni, è rinchiusa nel Collegio di via della Passione, e ciò sia perchè crescesse istruita secondo le esigenze delle sue condizioni sociali, sia perchè vivesse lontano dall'ambiente infido dei genitori. La Iole trascorse la sua prima giovinezza inconsapevole sempre delle continue scene drammatiche avvenute in questi ultimi anni fra la madre e il figlio, e fra la madre ed il padre.

Iole è una simpatica fanciulla bruna, dal viso leggermente pallido e dolce dagli occhi profondi ed intelligenti. Non ha che sedici anni. La mestizia che traspare dal suo sguardo, la semplicità del suo vivere quotidiano, esprimono una grande rassegnazione.

Stamane la signorina è entrata nello stanzone da pranzo accompagnata da alcune sue compagne, le sue più intime amiche. Iole ignora che le sue colleghe sanno tutto. L'ordine della Direttrice è severissimo: educande anche interpellate devono tacere sull'argomento. Infatti fino a questo momento il più assoluto silenzio circonda la Iole.

Nella passata settimana quando le fanciulle si riunirono nell'ampio atrio per mettersi in fila e andare a passeggio mancava sempre la Pettine. Ora con un motivo, ora con un altro le si impedisce di partecipare ai divertimenti e agli svaghi del Collegio. Dal giorno in cui è stato rinvenuto nel baule il cadavere della madre, la fanciulla non ha più ricevuto alcuno. Segregata nel palazzo di via della Passione ella sospetta soltanto una misteriosa fuga del fratello, ma spera ancora di ricevere buone notizie.

La ragazza frequenta la terza magistrale ed è la più brava della classe. In cinque anni di vita collegiale non è stata rimproverata una sola volta dai suoi superiori. Il comm. Pettine e il fratello Enzo l'amavano molto, e andavano spesso a trovarla; ma nemmeno una volta la signora Ferrara si recò da lei in compagnia del figlio.

160 arresti nel Palermitano

per i delitti di Piana dei Colli

PALERMO, 14. — In seguito ad un lungo lavoro, durato parecchi mesi, l'autorità di P. S. ha denunciato pei delitti di Piana dei Colli 280 individui di cui 160 sono in stato di arresto.

Si è dovuto risalire alle origini dei numerosi reati consumati e primo fra tutti a quello della uccisione del capo-partito Sparacino che mentre con la famiglia tornava da Palermo al paese, in contrada San Lorenzo veniva ucciso a colpi di rivoltella.

Da quel momento si formarono due bande terribilmente accanite l'una contro l'altra e la contrada di Pian dei Colli, come a suo tempo vi telefonai, si trasformò in campo di battaglie sanguinose. Appena uno dei membri di una banda cadeva sotto i colpi degli avversari, i compagni organizzavano la vendetta e vi furono così dei giorni in cui non uno, ma fin tre e quattro uomini venivano trovati uccisi per le campagne di San Lorenzo.

Si ricordi in proposito il delitto consumato nel giugno del 1924 in piazza Marina dove fu ucciso con due colpi di arma da fuoco certo Vincenzo Palazzolo. Questi si trovava su di un biroccino con il cugino Saverio Pansina quando degli sconosciuti dal bordo di una automobile che passava in corsa gli spararono contro due colpi di fucile fracassandogli la testa.

Oggi, come vi abbiamo detto, le autorità sono riuscite ad arrestare 160 responsabili di questa lunga serie di delitti e ne hanno denunciati ben 280.

Arresto di un giurato in Corte d'Assise

LANCIANO, 14. — L'altra sera, a tarda ora, nella nostra Corte di Assise, appena il Presidente ebbe letto il verdetto a carico di un detenuto imputato di omicidio, il tenente dei reali carabinieri signor Piccolella, ha proceduto all'arresto del dott. Giuseppe De Cristofaro della vicina Monteodorisio, che aveva funzionato da giurato e che si disponeva a tornare in albergo.

Il motivo che ha determinato l'arresto del dott. De Cristofaro si spiegherebbe nel fatto che egli sarebbe implicato in un processo per infanticidio. Fu condotto alla Caserma dei RR. CC. e dipoi, da questa dopo un primo interrogatorio fu tradotto al carcere giudiziario di Santa Giovina.

Colloquio col mostro marino

BARCELLONA, giugno.

Hanno pescato nelle acque di Barcellona un mostro marino. L'hanno preso senza volerlo, con estrema facilità, senza nessuna di quelle cacce emozionanti che sono la delizia dei ragazzi e l'orgoglio dei cosidetti lupi di mare. Credevano di tirar su i soliti merluzzi e storioni, pesci stupidi, senza dignità, che par che in mare ci stiano per forza e che tutto il loro desiderio sia d'andare a finire al mercato, quand'ecco invece apparire una specie di dirigibile di tela cerata, un peso enorme, che se i pescatori non stavano attenti e se non accorrevano altri in loro aiuto, avrebbe tirato giù la barca con tutto il carico di uomini e di pesci.

— Chissà che cosa sarà! — dissero i più timidi quando riuscirono finalmente ad arpionarlo e a condurlo a riva.

— Sarà un tonno, — risposero i prudenti — un tonno gigante in viaggio di piacere dai mari del Nord.

— Ma non ditelo neanche per ischerzo! — esclamarono i fantasiosi. Questo è un mostro marino.

Mettiamoci d'accordo a non contraddirci e ci guadagneremo una bella giornata.

E vada per il mostro. I giornali ne parlarono subito, raccontando terribili storie e paurose avventure di mare, e in breve tutta Barcellona seppe che al *Rompeolas*, là dove finisce il porto e dove vanno alla domenica le famiglie a far merenda e a guardar le navi che partono per l'America, c'era un mostro da vedere, un bestione che faceva paura anche da morto, una specie di sottomarino di carne, grosso così, lungo così. Ciascuno diceva la grossezza e la lunghezza che gli saltava in mente, per impressionare di più. Furono organizzati dei servizi rapidi ed economici di vaporini e, da una settimana in qua, tutti i giorni, è un andare e venire continuo di famiglie e di coppie di fidanzati che hanno un desiderio matto di vedere com'è fatto un mostro marino.

Generalmente, quando arrivano, è una gran delusione. Vedono una vecchia barca, attaccata con una corda a un gancio del molo, con su un grosso pesce, lucido e nero, disteso di fianco, che pare addormentato; siccome gli hanno levato le viscere poichè non vada a male troppo presto, ha la pancia coperta con due teli di sacco; gli hanno spalancato la bocca per far vedere al pubblico i denti, e gli occhi perchè le fanciulle impressionabili se li sognino di notte: due occhietti svegli arguti che paiono quelli di un dittatore russo.

— Tutto lì il mostro? — pensano i curiosi che s'immaginavano di vedere chissà che cosa. Non dicono niente perchè nessuno vuol essere il primo a guastar la festa, anzi fingono gesti di sorpresa ed esclamazioni di profondo stupore, ma tutti sono convinti che, in fondo, certi tonni che si vendono al mercato, di quelli che si mangiano al venerdì coi piselli, quasi quasi sono più grossi. Girano attorno alla barca per guardarlo da ogni parte, prendono delle fotografie cercando di far entrare nel gruppo anche qualcuno della famiglia; e i più arditi vorrebbero anche toccarlo, perchè l'ultima speranza che rimane dopo tanta delusione, è che al tatto quella massa nera riveli qualche cosa d'imprevisto, qualche cosa di terribile, di veramente mostruoso; niente: anche se lo toccassero lo sentirebbero viscido come un'anguilla e si sporcherebbero le mani.

* * *

Il mostro, intanto, che dorme da una settimana, da quando gli è capitata la disgrazia d'imbattersi in quella barca di pescatori, è seccatissimo; par che rida con quella bocca aperta, falcata, con quei denti giallognoli da vecchio fumatore; par che se la passi bene così cullato dal dondolio di quella barchetta ch'è il suo catafalco e nel tempo stesso il suo palcoscenico; invece non ne può più e non vede l'ora che lo portino via, magari in un museo, dove almeno non capita mai nessuno, o addirittura in una concimaia. Far da spettacolo alla gente, in quella posa che lui non si è mai sognato di prendere, con quei sacchi sulla pancia sventrata, con le pinne ripiegate che par che abbia un *loden* o un impermeabile da ferroviere... ma soltanto le foche possono adattarsi a queste umiliazioni!

E poi, mostro, mostro... ma lasciate andare, misurate le parole; perchè son venuto su sono un mostro, se no, se fossi rimasto sott'acqua sarei un pesce perbene e nessuno mi offenderebbe; mi sono andati male gli affari, ecco tutto; volevo veder cosa si faceva da queste parti e sono stato preso in trappola; cose che capitano alla gente avventurosa; c'è bisogno per questo di chiamarmi mostro? Quante volte succede che qualcuno di voi casca giù nei nostri paesi subacquei! Seguendo i vostri costumi, dovremmo chiamarlo anche noi mostro terrestre; invece non ci sognamo neppure. Lo mangiamo e non se ne parla più; e se voi non mi mangiate è perchè credete che sia duro, coriaceo, e avete paura che nasconda magari in corpo qualche veleno. Ma a nessuno di noi è mai saltato in mente di organizzare dei servizi speciali per audar a vedere il mostro terrestre. Sì, la ragazzaglia, che a voi piace tanto, gli storioni, i merluzzi e anche le aragoste, con tutte le loro gambe — quelle sì che sono brutte, e voi non le chiamate mostri — corrono, vogliono curiosare, ma noi li rimandiamo subito a casa, perchè certi spettacoli non vanno bene per i piccoli. Voi invece .. ecco lì tutti a bocca spalancata; non fa tempo a partire un vaporino che subito ne arriva un altro, carico, stracarico di gente sudata, urlante, curiosissima di vedermi, che par che la domenica senza di me sia una domenica perduta. Ma dove va la gente gli altri giorni? Come li passa i pomeriggi quando non ci son io, quando non c'è il mostro marino? E anche i ragazzi portate, anche le fanciulle; e tutti a domandare: — Cos'è? Come si chiama? Perchè è un mostro? E' maschio o femmina? Cosa mangia? Come fa a vederci con quegli occhietti che sembrano inchiodati sulle tempie? Come respira?

Lo domando a voi come fate a respirare con tanto sole che arroventa l'aria, quest'aria che soltanto a mandarne giù una boccata viene la tosse. E poi, dove sono le pinne? il naso? Ma il naso serve per soffiarselo. Noi laggiù, in quei fondi che voi non visiterete mai, abbiamo un'arietta leggera leggera, fresca, senza fumo e senza polvere, che inebria, che, vi assicuro, se aveste le pinne come le abbiamo noi, vi tuffereste subito e non tornereste più su. Quando ci penso! Eh, se non fossi inchiodato a questa barca! A proposito, perchè non mi avete messo sopra una barca nuova?

Un po' di rispetto, diamine, per i mostri! E dire che i miei amici mi aspettavano perchè avevamo combinato insieme una spedizione notturna negli antri dei paguri; chissà che cosa avranno pensato non vedendomi arrivare all'appuntamento. Almeno lo sapessero anche loro che ci chiamate mostri. Quasi quasi ci avrei gusto, se non altro per farla a quel superbone che si vanta sempre d'essere il più grosso di tutti; e non sa, stupido, che più grosso è e più mostro voi lo chiamate.

Alla sera la gente va a casa per la cena e il mostro marino resta solo. Gli ultimi ad andarsene sono gli accidentati, i poveri senza gambe e senza braccia, i quali, informatissimi sempre di tutto quel che succede in città, sono venuti a mettersi vicini al mostro, su qualche sporgenza del molo, dove uno con tutt'e due le gambe non ci starebbe, sicuri di far buoni affari. Tutto il giorno non han fatto altro che cercar di distrarre l'attenzione dei visitatori dal mostro al loro corpo piagato e mutilato. « Guardate qua, guardate me, per l'amor di Dio, buoni cristiani! ». Ora contano i soldi e se ne vanno con tutti i loro bastoni.

Un guardiano del molo tira in secco la barca e l'assicura con due funi: non si sa mai quel che può succeder la notte. Allora interviene la luna, la quale, vedendo un corpo lucido fra le pietre bianche, manda diritto un raggio, pallido, naturalmente, a giocar sulla schiena del mostro. La scena, se ci fosse qualche albero e una coppia d'innamorati, potrebbe diventare oltremodo patetica. Ecco: comincia a soffiare un'arietta fina fina che deve assomigliare a quella subacquea di cui parlava prima il mostro; infatti le due pinne, le due spalline dell'impermeabile, par che si muovano: stanno a sentire; se fosse quella... ma no: ci son dei moscerini in giro, fastidiosissimi, anche se son così piccoli; e allora non val la pena: ricadono giù.

Un granchio, intanto, vedendo che il terreno di sopra è sgombro, si arrampica cauto e senza fretta sulla parete illuminata dalla luna del nudo pilone; ogni tanto si ferma, forse per dir le sue orazioni; quando, guardando sotto, vede il mostro, non va più avanti; lo spettacolo è interessante e bisogna goderselo da fermo; non lo conosce, ma gli par che non sia la prima volta che vede quel pesce strano; un attimo di sbalordimento e poi gli vien da ridere; sì, c'è proprio da ridere a veder quel coso enorme luccicar sotto la luna, e ride tanto, che le zampe perdono la loro forza, e ricade giù con un piccolo tonfo nell'acqua. Va bene che un granchio respira egualmente fuori e sott'acqua, ma, insomma, per passare da un mondo all'altro ci vuol sempre un po' di preparazione, e quel capitombolo improvviso e imprevisto deve aver dato al granchio maligno lo stesso senso di vertigine che proviamo noi quando dall'alto del sogno piombiamo nell'ingrata sorpresa del risveglio.

ETTORE DE ZUANI

Bologna onora il genio italiano di Marconi

BOLOGNA, 14. — Per le onoranze al senatore Marconi tutta la città era imbandierata.

Nell'Aula Magna dello Archiginnasio, sede dello antico Studio bolognese, ha avuto luogo nella mattinata una solenne cerimonia in onore del senatore Guglielmo Marconi nella ricorrenza del 30. anniversario del primo brevetto Marconi sulla telegrafia senza fili. Erano presenti tutte le principali autorità e notabilità della politica e della scienza tra cui si notavano il ministro on. Belluzzo, in rappresentanza del Governo Nazionale, S. E. il Cardinale Nasalli Rocca, numerosi senatori e deputati, il prefetto gr. uff. De Vita, il sindaco comm. Puppini, il questore comm. Luciani, il generale Piraino comandante la Divisione, S. E. Alberici, primo presidente della Corte d'Appello, S. E. Rocca, procuratore generale, tutto il Senato accademico in toga magna con a capo il Rettore Magnifico prof. Sfameni e numerose personalità del Fascio e della Milizia Volontaria.

Numerose le adesioni tra cui quella di S. M. il Re il quale ha così telegrafato al Sindaco comm. Puppini:

« Desidero farle giungere la mia cordiale adesione alle onoranze che Bologna si appresta a rendere al suo illustre figlio, il senatore Marconi. — Firmato: Vittorio Emanuele ».

Hanno pure telegrafato la loro adesione S. E. Tittoni, presidente del Senato, il Ministro Fedele delegando il Rettore Magnifico Sfameni a rappresentarlo nella cerimonia, e il senatore Rava.

Quando il senatore Guglielmo Marconi entra nell'aula accompagnato dal Ministro Belluzzo, dal Prefetto, dal Sindaco, dal marchese Solari e dalle altre autorità, il pubblico in piedi applaude calorosamente. Prendono successivamente la parola il Sindaco comm. Puppini che presenta al sen. Marconi una grande medaglia d'oro, il rettore magnifico prof. Sfameni e il prof. Attilio Muggia, direttore della R. Scuola di ingegneria. Tutti gli oratori sono vivamente applauditi.

Parla il Ministro Belluzzo

Sorge quindi a parlare, accolto da un caloroso applauso, il ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, il quale si dice lieto e orgoglioso di porgere al festeggiato il saluto e il compiacimento del Governo nazionale fascista ed in ispecial modo del suo Capo, di S. E. Mussolini.

« Lieto e orgoglioso — aggiunge il Ministro — perchè io penso che l'Italia debba mutare la strada del passato e onorare i propri scienziati e onorare i propri genii quando essi sono vivi e non attendere che essi siano morti. (*Applausi*). Compiacimento tanto più grande in questo momento perchè tutti gli sguardi, gli sguardi di tutte le Nazioni, sono rivolti con poco amore e con altri sentimenti a questo nostro paese del quale tanta genialità è irradiata nel mondo e si cerca di ostacolarne il progresso; si cerca di frenarne l'impeto anche elevando delle barriere doganali molto alte al lavoro e alla produzione italiana.

G. Marconi all'età delle sue prime esperienze

Ma ci conforta il pensiero che il genio vola talmente in alto che tutte le barriere esso saprà superare. E come la Provvidenza ha dato ai paesi detentori delle materie prime il carbone, e ad esempio, gli uomini di genio che hanno inventato le macchine ed i motori, così la Provvidenza ha dato all'Italia l'uomo di genio che ha saputo attuare lo sfruttamento del carbone bianco.

Onorevole Marconi — ha concluso S. E. Belluzzo — la vostra invenzione ha aperto una strada nella quale non vediamo la fine. Pensiamo che questa strada condurrà a delle trasformazioni nella vita dei popoli, nella concezione umanitaria. Ma noi vi ricordiamo che all'inizio di questa strada la vostra genialità ha piantato la bandiera italiana. L'Italia vi è grata. L'Italia vi è riconoscente. L'Italia bacia la vostra fronte dalla quale tante scintille di genio si sono sprigionate nel mondo ed altre ancora si sprigioneranno ».

Il discorso dell'on. Belluzzo più volte interrotto da applausi è stato alla fine salutato da una calorisissima ovazione.

Come Marconi penetrò i segreti dell'etere

Infine sorge a parlare il senatore Guglielmo Marconi. Il pubblico, in piedi, scatta in un applauso che si prolunga per alcuni minuti. Il senatore Marconi, è visibilmente commosso. Innanzi tutto egli ringrazia vivamente gli oratori che hanno voluto in termini lusinghieri parlare di lui e del suo lavoro nel campo delle radiocomunicazioni e dichiara di sentirsi assai commosso per la grande manifestazione di simpatia e di affetto che le autorità e la eletta schiera di persone presenti hanno voluto fare alla sua persona, nella città di Bologna, per lui sempre cara.

Le prime esperienze di Pontecchio

Poi l'oratore accenna alle immense difficoltà superate per raggiungere lo scopo propostosi da quando partì da Bologna nel febbraio 1896 dopo le sue prime esperienze di telegrafia senza fili eseguite nella Villa di Pontecchio e da quando ottenne il suo primo brevetto d'invenzione il 2 giugno di quell'anno. Difficoltà enormi che peraltro non scossero la sua fede anche quando molte volte illustrazioni della scienza ebbero ad esprimere i più scoraggianti pareri.

E la tenacia dell'inventore fu premiata dai risultati meravigliosi delle sue esperienze tra l'Europa e l'America, risultati che lo indussero ad affrontare la soluzione di un difficile problema: il collegamento radiotelegrafico commerciale dell'Europa con l'America, e con tanti altri distanti paesi, ove lo scopo pratico da raggiungere giustificasse il rischio della spesa di un capitale immenso per l'esecuzione di esperienze che in Italia allora venivano qualificate molto spesso come di esito assai dubbio.

In seguito alle mie prime esperienze — soggiunge Guglielmo Marconi — a grandi distanze sul mare, fu affermato che le comunicazioni attraverso continenti montuosi sarebbero state impossibili. Ma con la campagna radiotelegrafica della Regia Nave Carlo Alberto che per volontà di S. M. il Re d'Italia fu messa a disposizione, venne da me dimostrato che le Alpi ed i Pirenei venivano sorpassati facilmente dalle onde elettriche da me impiegate.

Rimanevano però sempre degli inesplicabili periodi di interruzione; rimanevano pure sempre delle grandi difficoltà create dalla scarsa sensibilità dei ricevitori allora usati; rimanevano pur sempre gli enormi ostacoli prodotti dalle scariche elettriche atmosferiche.

Fu allora detto che a questo punto lo sviluppo della Radiotelegrafia era finito, che il suo impiego avrebbe potuto essere utile sul mare per la sicurezza della vita umana durante le navigazioni, ma che il suo impiego sarebbe stato assai limitato ed assai difficile fra continenti lontani.

Fu affermato che mai la Radiotelegrafia sarebbe stata atta a competere con altro mezzo di comunicazione rapida a grande distanza, come quello assicurato dai cavi.

Il trionfo della " radio „

Ma anche di fronte a queste osservazioni, fatte perfino ufficialmente nei Parlamenti delle grandi nazioni; io — dice l'oratore — non mi scoraggiai mai. Noi bolognesi sorridiamo spesso di fronte alle situazioni più difficili.

A questo punto il sen. Marconi spiega come nel 1918 abbia potuto, per la prima volta nella storia comunicare dall'Inghilterra con l'Australia, cioè sin quasi agli antipodi, attraverso una distanza di circa 20.000 chilometri!

« Ma per conseguire tali risultati — continua l'oratore — occorrevano impianti enormi, costosissimi, basati sull'impiego di molte centinaia di Kilowatt, di energia irradiata quasi circolante, per modo che lo scopo prefissomi di trovare un mezzo di comunicazione rapida e più economica di quella offerta dall'ordinaria telegrafia con filo o con cavo sembrava in gran parte frustrata.

Ripensai allora ai miei primi esperimenti di Pontecchio, ritrovai nella mia mente il ricordo di quanto mi proponevo allora di conseguire mediante la radiazione di onde elettriche concentrate a fascio per mezzo di opportuni riflettori.

Così nel 1916 a Genova, ove mi ero dedicato a particolari studi per scopi militari, feci numerose prove a distanza con i primi apparecchi « a fascio » impiegando onde cortissime cioè di due o tre metri di lunghezza.

Sì! « Sistema a fascio ».

Io non uso oggi questa parola perchè sono fascista e perchè il Fascismo, per la fortuna d'Italia, è trionfante.

Il primo fascista in radiotelegrafia

Io rivendico a me stesso l'onore di essere stato in radiotelegrafia il primo fascista, il primo a riconoscere l'utilità di riunire in fascio i raggi elettrici, come l'on. Mussolini ha riconosciuto per primo nel campo politico la necessità di riunire in fascio le energie sane del Paese per la maggiore grandezza d'Italia.

Ma per l'impiego del mio sistema a fascio, sistema che invece d'irradiare le onde in tutte le direzioni le concentra nella direzione voluta, quasi come un fascio di luce proiettato da un riflettore, sistema che il Governo inglese ha ufficialmente deciso di impiegare su grandissima scala per le comunicazioni dirette fra i più importanti Dominii e la Madre Patria, le onde lunghe non erano più adatte.

Eppure io ero responsabile di aver causato la spesa di centinaia di milioni in stazioni ed onde lunghe.

Occorreva quindi un certo coraggio per dire: « Torniamo indietro ». Ma i Bolognesi dopo aver costruito a Bologna una delle torri più alte d'Italia non si peritarono di costruirne accanto una assai più bassa. Io, per fortuna, non ho avuto incertezze, e vicino a stazioni ad onde lunghissime, ho fatto costruire, per il primo, delle stazioni a fascio ad onde cortissime. Nello studio pratico fatto nell'Atlantico durante vari mesi con l'« Elettra » nel 1923 sulla portata di trasmissione di tali onde ho potuto scoprire alcune proprietà preziosissime e prima di allora scientificamente ignorate. Così rilevai che impiegando onde corte in impianti di piccolissima potenza e riflettori era possibile assicurare il più regolare, il più rapido servizio di giorno e di notte fra gli antipodi del globo cioè fra l'Inghilterra e l'Australia.

Con tali impianti ad onde corte ho potuto nel maggio 1924 per la prima volta nella storia far sì che la voce umana trasmessa in Inghilterra fosse intesa e compresa nella lontana Australia ».

Il commosso saluto ad Augusto Righi

Termina inviando un deferente saluto alla numerosa schiera di valenti scienziati, di ricercatori del vero e di quei modesti lavoratori, sparsi in tutto il globo, il cui lavoro ha contribuito a rendere realizzabili i progressi conseguiti; e ricordando con ammirazione profonda e con reverente affetto la grande figura di Augusto Righi che, colla sua genialità e colla sua indefessa opera, tanto fece per lo studio delle onde elettriche e per carpire segreti alla natura.

Il geniale e classico lavoro sull'ottica delle oscillazioni elettriche compiuto qui a Bologna da Augusto Righi, portò a risultati che, dalle mura del suo laboratorio, passarono all'ammirazione dei cultori delle scienze fisiche in tutto il Mondo permanentemente a beneficio dell'Umanità.

Bologna culla di arte e di scienza, che ha dato i natali a Galvani e Righi, è sempre — conclude l'oratore — la Patria ambita di chi abbia il culto dello studio del progresso.

Avviandosi alla fine del suo discorso il senatore Marconi accenna brevemente alle pratiche applicazioni di capitale importanza oggi fatte dalla radiotelegrafia (tra l'altro oggi la navigazione aerea è possibile e sicura sino ai più lontani confini a mezzo delle radiocomunicazioni come è stato recentemente dimostrato dal grande trionfo dell'ardimento e della tecnica italiana conseguito nella gloriosa spedizione del « Norge ») per soggiungere come il campo delle radiotrasmissioni vada sempre più estendendosi, arrecando sempre nuovi apporti allo sviluppo della civiltà. Infine il discorso, sottolineato da applausi nei punti più salienti, è coronato alla fine da unanimi, calorose ovazioni. Il pubblico, in piedi, insistentemente e entusiasticamente acclama il festeggiato. Così ha termine la solenne cerimonia in onore del genio italiano di Guglielmo Marconi.

La grandiosa dimostrazione in Piazza Galvani

All'uscita dell'Archiginnasio una folla considerevole che si accalcava nella prospiciente Piazza Galvani ha fatto all'insigne concittadino una imponentissima manifestazione di simpatia. Il senatore Marconi, accompagnato da S. E. Belluzzo, dal Prefetto, dal Sindaco e dagli onorevoli Arpinati, Biagi e Chiarini, si è recato quindi a visitare la Casa del Fascio rimanendo ammirato per la grande istituzione. Numerosi fascisti che si trovavano presenti hanno improvvisato al senatore Marconi una calorosa dimostrazione.

Alle ore 12,30 nella sala d'Ercole in Palazzo d'Accursio ha avuto luogo un banchetto promosso dalla sezione di Bologna della Associazione elettrotecnica italiana. Ad esso hanno partecipato il Ministro on. Belluzzo, tutte le principali Autorità e notabilità cittadine ed i rappresentanti della stampa locale. Allo spumante hanno pronunziato applauditissimi discorsi esaltando il genio di Guglielmo Marconi e proclamando che Bologna è orgogliosa di tributare omaggio al suo illustre concittadino, l'ing. Rimini, presidente della Sezione di Bologna dell'Associazione elettrotecnica italiana, che ha portato l'adesione dei colleghi del Consiglio e dei Presidenti delle 14 Sezioni consorelle, e i professori Donati e Majorana.

Ha risposto con commosse ed applauditissime parole di ringraziamento il senatore Marconi il quale prima di lasciare la sala d'Ercole, cedendo al desiderio di tutti i convitato, ha apposta la propria firma sulla lista delle vivande.

Le festose accoglienze di Sasso e Praduro

Alle ore 16.30 il senatore Marconi, accompagnato dal Marchese Solari, dal Prefetto, dal Sindaco, dal Vice Questore cav. Conti e dagli onorevoli Arpinati e Manaresi e da varii ufficiali della M. V. S. N., si è recato, accolto entusiasticamente da quelle popolazioni a Sasso e a Praduro dove l'illustre uomo nella sua villa di Pontecchio, iniziò i primi esperimenti di radiotelegrafia.

Alle ore 19 il senatore Guglielmo Marconi ha fatto ritorno a Bologna acclamato dalla popolazione.

Vittoria italiana in un concorso musicale

PARIGI, 12.

Nel concorso musicale tenutosi a Ginevra in questi giorni e al quale hanno partecipato 40 musiche di diverse nazionalità la Società Musiche Italiane riunite di Lione, la sola musica italiana composta esclusivamente di operai italiani residenti a Lione che abbia preso parte al concorso sotto la direzione del maestro biellese Molino Macchetto, è riuscita la prima fra le società iscritte vincendo una medaglia d'oro e una corona d'alloro. Un premio di direzione è stato conferito al valente maestro.

Il più antico codice del "Volto Santo„

Il Ministero della Pubblica Istruzione comunica:

Il comm. Giuseppe Tognetti, di Lucca, ha acquistato per quarantamila lire il più antico Codice miniato del Volto Santo, datato con l'anno 1308, e lo ha generosamente donato all'Opera di S. Croce di Lucca.

Il Ministro della Pubblica Istruzione si è vivamente compiaciuto col comm. Tognetti ».

La distruzione di Venezia?

Remo o benzina? - Il "deprofundis„ degli zoccoletti - Il vero pericolo

VENEZIA, giugno.

Ho intervistato un palo del Canal Grande, dinanzi a Palazzo Loredan, e una palafitta presso un rio terrà.

Entrambi mi hanno assicurato, ufficialmente, ma in tutta sincerità, che stanno benone.

Mi han giurato che non mai palo o palafitta di laguna son stati così bene in salute e saldezza, dai tempi di Attila a tutt'oggi.

Ho mostrato loro il giornale americano che profetizza imminente il crollo di mezza Venezia per colpa dei motoscafi.

Il palo del Canal Grande e la palafitta del rio terrà comprendono l'inglese come i venditori di perle false in Piazza San Marco e come le giocondi fanciulle di Frezzeria. E' l'idioma più parlato a Venezia: poi il tedesco, il francese, il serbo-croato. Si parla anche un po' il veneziano.

— La xè una sempiada! — han però risposto in spontaneo linguaggio lagunare. Traduzione libera: « What rot! », per telegrafarla in America.

* * *

Il campanile di San Giorgio dei Greci pende in modo preoccupante: sembra che davvero domani mattina non dovrà esser più lì, ma sommerso in acqua e frantumato sui tetti.

Però pende così dal 1538, e non si è inclinato di un millimetro di più da quando la lancia a benzina del Danieli percorre veloce il rio dei Greci molte volte al giorno per imbarcare e sbarcare i foresti alle lussuose hall sull'acqua, presso il Ponte del Vin.

* * *

Non è moribonda, a quanto mi consta, neppure la poesia di Venezia.

Se, di tanto in tanto, sulle acque di velluto verde del Canal Grande, scivola rapido un motoscafo con due ali bianche di schiuma a prua e inseguito da una doppia onda ad angolo acuto, e dà un improvviso rullio alle gondole, e provoca un « ah! » di quasi-paura da parte delle coppie innamorate o di quelle in nozze d'argento, il ritmo della poesia di Venezia non ne è oltremodo alterato.

E' come un verso breve e sdrucciolo che si interpoli, di tanto in tanto, nella prosodia lenta e piana di una « barcarola ».

* * *

A sera, la scia dei motoscafi si tien lontana dalle « serenatine » che sostano tra la Punta della Salute e San Giorgio Maggiore, meduse fosforescenti di mille luci e dalle cento code policrome sigzaganti nell'acqua nera della laguna.

Tutt'al più, tra due antiche melodie, si interpola « Valencia ». Ma questo ha un valore relativo per la geografia musicale degli americani, per i quali « Santa Lucia » e « Torna a Surriento » sono canzoni veneziane.

* * *

La catastrofe, edilizia e poetica, è lontana.

Ciò può essere dolorosissimo per la stampa americana che, nell'avvicinarsi dell'estate, è in vena apocalittica. Che i grattacieli di Manhattan e della «Fifth » siano in pericolo nella loro ossatura per le scosse dei convogli sotterranei della « Subway » e per fenomeni magnetici, può darsi; ma che Venezia abbia le sue lignee basi insidiate dalle onde dei motoscafi, no.

In un bilancio di scorse, anzi, Venezia è in deficit, sul bilancio degli anni passati. Nelle sinuose Mercerie non si ode più quel ticchettio che era caratteristico in ogni calle veneziana: l'acciottolio degli zoccoletti, detronizzati dai tacchi « bottier » e da quelli alla « Louis XV ».

L'insidia è cominciata da terra: dai piedi, non più serrati solo in punta dalle babucce ticchettanti sul lastricato delle calli e dei sottoportici o sui gradini dei ponti.

Forse salirà ancora, minacciando il tipico sial.

Ecco il vero, tremendo pericolo per Venezia: quello della scomparsa del bel manto nero a triangolo, dalla lunga frangia che si impiglia nei bottoni dei foresti e degli indigeni o nell'elsa dei militari e dà motivo — nei rapidi gesti di liberazione — a un contatto di mani, a uno scambio di sorrisi e, spesso, alla nascita di un'avventura.

Uno sial di meno è più nefasto per il carattere di Venezia che non dieci lance a benzina di più.

* * *

E' più... lagunare rapire in motoscafo una veneziana in sial che dondolarsi in gondola con una pseudo-veneziana in crêpe georgette.

TODDI

Libri ricevuti

V. MOIN: L'aeronautica nella legge italiana e nella convenzione internazionale - Roma, Arti Grafiche, Pinnarò.

L'importanza dell'aeronautica nel campo civile, commerciale e bellico è manifesta, e merita quindi lode chi se ne occupa sotto qualunque aspetto, compreso il giuridico. L'autore docente nella nostra Università, ha trattato questa nuova materia in modo completo e sistematico nei rapporti interni ed internazionali, in tempo di pace e durante la guerra. La pubblicazione è dedicata al Duce forte ed efficace assertore della grandezza aerea italica.

A. PIERGIOVANNI: Fante, fango, fame - Torino, Toffaloni.

L'Autore di questo libro, un autentico fante che ha combattuto sulle aspre rocce del Carso, vide luoghi e pericoli, eroismi, gioie e dolori; conobbe profondamente l'anima del soldato nostro e di quello nemico. Meglio di lui, dunque, nessuno poteva farci rivivere, con queste pagine di passione, la vera vita dell'umile fante, con tutte le angoscie, le sue torture, la sua gloria, la sua fama invincibile. E' un libro pieno di fede, nel quale sono scolpite con vivacità di colori le giornate sanguinose della guerra e quelle tristissime della prigionia, la gloria di chi morendo sperò l'ultima fucilata, e l'abominevole atto dei vampiri austro-ungarici.

G. ALESSIO: La rivalutazione della lira. - Soc. Editrice Libraria, Milano.

Nella stampa quotidiana si va continuamente e appassionatamente dibattendo il problema se per uscire dall'attuale marasma monetario sia più opportuno seguire una politica di stabilizzazione della lira al valore attuale che sboccherebbe quindi in un suo definitivo deprezzamento rispetto all'oro ovvero procederne ad una lenta e graduale rivalutazione. Le tesi sono assai dibattute.

Il prof. Giulio Alessio, già Ministro del commercio, e valentissimo cultore di studi economici studia e sviscera il problema, nei suoi multiformi aspetti, nelle tesi avversariamente addotte, nelle sue conseguenze, e questo studio riescirà quanto mai utile e gradito al pubblico dei lettori e degli studiosi giacchè, se molto in argomento si è pubblicato in riviste e giornali, ancora mancava un'opera organica ed approfondita; ne riproduciamo qui l'indice:

Cap. I: Il problema italiano — Cap. II: La situazione finanziaria — Cap. III: Le tendenze della dottrina — Cap. IV: Il fondamento razionale della rivalutazione — Cap. V: Le obbiezioni — Cap. VI: La svalutazione e la stabilizzazione — Cap. VII: Alcuni esempi stranieri — Cap VIII: Riassunto, conclusioni, proposte; pag. x-187, L. 22.

FRANCESCO BASCONE: Renzo e Lucia - Milano, Signorelli.

Con questo titolo il Bascone ha voluto avviare i giovinetti a una prima lettura dei «Promessi Sposi», riassumendo le parti più difficili ad esser comprese dai giovinetti e intercalandovi gli episodi più importanti e significativi della prosa manzoniana. E, come avviamento alla lettura del capolavoro manzoniano, del quale mette in valore tutte le bellezze il Bascone ha compiuto opera veramente buona.

Rassegna del Lazio e dell'Umbria

Gli ultimi due fascicoli di questa pregevole e utile rivista, edita elegantemente dalle Industrie Grafiche Romane, contengono interessanti articoli e belle illustrazioni. Notiamo: La Rassegna e Vincenzo Spagnolo: Le vie di comunicazione ed i Castelli Romani — Alberto Buttaroni: Le navi romane del Lago di Nemi — Celestino Arena: Emigrazione interna — L. P. Paletti: La Cascata delle Marmore — Ciro Marsiani: Cascia — Clara Fiardy: Primavera laziale — Giovanni Pozzi: Bruno Flamini — Adalberto Galeotti: La struttura economica dell'Umbria — Costantino Leo: I petroli del Lazio — Attilio Momigliano: Il poema dell'umiltà — Luigi Cappiello: Echi d'Arcadia in Frosinone — Vincenzo Cugino: I concerti del Palestrina al Colosseo — Libri e Riviste.

NOTERELLE DI LETTERATURA FRANCESE

"Corydon„ in tribunale?

Dunque i libri di Pitigrilli hanno avuto l'« imprimatur » del magistrato torinese: non c'è oltraggio al buon costume. Ma la questione dei limiti tra arte morale e arte immorale non è risolta lo stesso; e di processi come questo ne vedremo ancora, da noi e altrove. In Francia, per esempio, pare che ancora non ci si sia messi d'accordo sul conto di *Corydon*, il libro che André Gide ha dedicato all'elogio della pederastia. C'eran molti che a Gide volevano mandargliela buona; ma vedo in un articolo dell'*Homme Libre* che in questi giorni si parla addirittura di trascinare *Corydon* e il suo autore davanti al tribunale correzionale della Senna. Se il processo si fa, a Gide gli potrà anche andar male. Solo tre mesi fa, il 6 marzo, la giustizia francese s'è pronunciata in un caso consimile (il processo contro certi giovani efebi, autori di una rivista *Inversions*) e ha concluso con due condanne a sei mesi di prigione e duecento franchi di multa.

Comunque, la lettura di questo libretto spregiudicato e alquanto pedante di Gide, non solo non ha la virtù di poter convertire alcuno alla bontà delle teorie uraniste che vi sono professate: ma non apprende neppure una parola di più sul pensiero e sull'arte del suo autore. *Corydon* è in fondo un libro assai meno importante dello scandalo che si fa intorno alle sue pagine, le quali avrebbero forse fatto meglio a dormire ancora in quel cassetto dove s'erano stagionate per più di dieci anni.

Il torto di Gide, ponendosi a dialogare intorno all'ordine perfettamente naturale dell'omosessualità (e Dio sa quanti grand'uomini d'ogni tempo, filosofi, scienziati e artisti, ha scomodato per farsi dare ragione!) è stato quello di credere che certe questioni, le quali dovrebbero tutt'al più avere un carattere di fatto strettamente personale, possano invece assurgere a un valore di teoria morale ed estetica. « *Cela est* » dice Gide: e che il male esista, nessuno glielo nega. Ma subito dopo aggiunge: « *Je tâche d'expliquer ce qui est. Et puisque l'on ne veut point, à l'ordinaire, admettre que cela est, j'examine, je tâche d'examiner, s'il est vraiment aussi déplorable que l'on dit que cela soit* ». E qui sta il guaio. Perchè tutta la sua brillante dialettica, spesa inutilmente quando vuol dimostrare que « *cela* » è stato in tutti i tempi ed è ancora, non riesce poi a dimostrare affatto che « *cela* » non sia deplorevole: e lascia il tempo che trova, a seconda dei gusti personali. Nè vi aggiungono alcun vantaggio i minuziosi riferimenti scientifici alla vita e ai costumi degli animali: quando Gide tocca questa materia, siamo assai distanti dalla naturale poesia di Fabre e di Rénard.

Di tutto *Corydon* resta solo quella tendenza di Gide a interessarsi di tutte le questioni più extraletterarie; a fare della letteratura una specie di sensibilissima cassa armonica, dove ogni fatto estetico, morale, sociale e politico della vita del suo tempo, trova risonanze raffinatamente intellettuali. Dico « intellettuali » con intenzione, perchè in questo carattere tutto intellettualistico dell'arte di Gide, staccato da ogni interesse e spoglio di passione, si possono trovare le ragioni più vere, da servir fino a un certo punto per discarico, dell'inutile impresa del *Corydon*. Bisognerebbe vedere quanto di questo libretto è dovuto a una reale convinzione dello scrittore, e quanto al suo gusto di discutere estetizzando e di provocare la comune opinione. Le teorie di Gide non hanno mai un valore assoluto e passionale: e la posizione romantica del suo disprezzo per l'opinione pubblica si inquadra perfettamente nella sua opera, con la classica pacatezza della discussione del *Corydon*.

Nell'opera vasta e complessa di Gide, *Corydon*, da un punto di vista esclusivamente artistico, può dunque essere considerato come un episodio non felice, che nulla aggiunge e nulla toglie alla grandezza dello scrittore. Dal punto di vista morale o sociale, il libretto è quello che è; ma, col farci tanto chiasso attorno, e col portarlo magari davanti al magistrato della Senna per una condanna esemplare, non lo si spoglia affatto dei caratteri pericolosi per il buon costume. Non lo si mette in quarantena, e anzi si dà la via al contagio. Se lo avessero lasciato nel silenzio nel quale era nato e da molti anni dormiva, *Corydon* sarebbe rimasto un solitario libretto destinato alla lettura di pochi intellettuali. La discussione davanti al magistrato, con relativi commenti dei giornali, ha sempre un carattere di pubblicità di cui certi libri si giovano per la diffusione: tanto è vero che il nostro Pitigrilli, autodenunziandosi, se l'è cercata.

A. F.

L'inaugurazione del monumento a Sara Bernhardt

PARIGI, 14.

(Scardaoni.) — Si è inaugurato stamane il monumento a Sara Bernhardt eretto mediante una fortunata sottoscrizione del giornale Comoedia. Il monumento è opera dello scultore Francesco Sicard il quale ha raffigurato la grande artista nella parte di Fedra, mezzo distesa, il braccio piegato, dolorosamente assorta nel suo tragico sogno.

La città di Parigi ha accordato al Comitato oltre una sovvenzione, il luogo che esso aveva desiderato, cioè il terrapieno di Piazza Malesherbe nei cui paraggi è la casa in cui la grande artista visse lungamente e terminò i suoi giorni.

Una folla enorme di amici e ammiratori assisteva all'inaugurazione. Fra gli altri ha parlato Jean Richepin, presidente del Comitato, il quale ha fatto la consegna del monumento alla città di Parigi.

Il Congresso internazionale della Società degli Autori

PARIGI, 14.

Nella prima seduta del Congresso Internazionale della Società degli Autori, dopo l'esposizione dell'avv. Barduzzi sopra l'organizzazione interna della Società Italiana, il senatore Morello ha illustrato la nuova legge italiana sui diritti d'autore voluta da S. E. Mussolini, rilevando che la legge, desiderata invano per venticinque anni, è stata ottenuta in pochi giorni, da un uomo salito al potere dalle file del giornalismo, da un grande giornalista e polemista.

Una ovazione unanime del Congresso ha accolto le espressioni di riconoscenza rivolte a S. E. Benito Mussolini dal senatore Morello a nome di tutti gli autori italiani.

Il Presidente del Congresso, André Rivoire ha risposto dicendo che tutte le Società di Autori devono modellarsi su quella italiana ed ha proposto un voto di plauso per il Governo di S. E. Mussolini che ha realizzato con una legge esemplare accolta da un lungo fragoroso applauso. Il senatore Morello è stato eletto per acclamazione, su proposta del Presidente Rivoire, a presidente per la seduta di domani.

CRONACA DI ROMA

Gonne corte e gonne lunghe: a chi la vittoria?

L'offensiva delle vesti corte è travolgente ma senza dubbio il buon senso è destinato a trionfare.

La discussione sulle gonne continua, ed è naturale, ad interessare nello stesso modo uomini e donne.

Diamo oggi la parola ad una signora che ci ha scritto di non essere una «elegante» e ad un uomo che spezza una lancia a favore del sesso debole.

La colpa è degli uomini...

Moralità? La parola evoca prediche sonnifere di censori arcigni e pedanti. E poi, le sottane corte, considerate sotto tale aspetto, non sarebbero che una faccia di un problema innumerevolmente... prismatico.

Il pudore è istintivo, si dice. Va bene: ma prima di tutto, dove comincia, il pudore? quali sono le sue frontiere? quale l'estensione del suo territorio?

* * *

Una volta, un piedino che si affacciasse malizioso fra le pieghe ed i panneggiamenti della gonna lunghissima era considerato come una provocazione. Un balenar di calza bianca sopra lo stivaletto (allora non si portavano scarpe scollate che ai balli) era addirittura... una sfida. E gli occhi degli uomini — gli uomini sapete, sono stati sempre gli stessi — gli occhi degli uomini spiavano quel balenar di calza bianca attorno alla caviglia proprio come adesso, alle fermate dei tram, spiano il balenar di qualche cosa di bianco... dove la calza finisce.

Allora una ragazza per bene non doveva nemmeno incrociar le gambe, perchè non s'intravvedesse più della punta del piede di sotto le molteplici gonne. Adesso, se una donna è seduta su una poltroncina bassa, incroci o non incroci le gambe, è raro che i particolari più intimi della più infima biancheria sfuggano all'occhio dell'osservatore.

Morale? Morale, la biancheria dev'essere di seta. E il pudore? Eh, già, l'avevamo perduto per la strada. Volevamo domandargli quali sono i confini del suo territorio. Quelli di una volta, o quelli di adesso? Se son quelli di adesso, il territorio è così limitato, che all'infelice non rimane che far bancarotta, e ritirarsi in campagna. In campagna, dove si trovano ancora gonne di quattro metri arricciate intorno alla cintura e scendenti fino a terra in rigide pieghe.

Ma che forse vorremmo tornare a quelle gonne anche noi? Per carità; non ci mancherebbe altro. Fra le altre cose, con le corse necessarie per attraversare le strade da destra a sinistra, e poi da sinistra a destra per prendere il tram, chi sa quante cadute, con conseguenze che renderebbero inutile la lunghezza del baluardo dietro il quale le ritrose beltà sarebbero imprigionate!

* * *

La gonna corta è una necessità imprescindibile, coi tempi che corrono... e che fanno correre tutta l'umanità. Ma per ragioni pratiche, basta che arrivi un poco più su della caviglia, in modo che non ostacoli il passo e l'ascesa sui predellini più o meno elevati dei rotabili pubblici.

La caviglia sola scoperta è brutta. D'accordo; tanto più che raramente è sottile ed alta come i canoni estetici la vorrebbero.

Concediamo il polpaccio, dunque, fino al punto in cui accenna ad assottigliarsi. Per l'estetica, non si può desiderare di meglio. Ma il ginocchio no, ecco. Il ginocchio, che così raramente è bello, perchè o sporge in avanti, o sporge dai lati, o è appuntito come una minaccia, o è massiccio come la testa di un rinoceronte neonato, non ci guadagna proprio niente ad essere esposto; tanto più quando è coperta la parte superiore della gamba, che col suo ingrossarsi può attenuare l'appariscenza del ginocchio, A meno che non si voglia addirittura scoprire tutto... e velarsi la faccia, come le donne di certe tribù di selvaggi.

* * *

Fino al ginocchio, ogni occhio; dice un vecchio proverbio. Ma considerando il ginocchio, non compreso nei limiti concessi. Non per moralità, ripeto: per estetica, unicamente.

— Ma se io il ginocchio ce l'ho bellissimo? dice una signorina, appoggiando il suo dire con l'evidenza.

Ha ragione, signorina, lei ce l'ha proprio bellissimo, il ginocchio; un ginocchio da statua. Ma, vede, lei deve tenerlo coperto ad ogni modo, per pietà delle sue colleghe in femminilità.

Il Signore Iddio, quando ha creato la donna, non intendeva farne un essere di lusso, nel quale la bellezza fosse l'unica qualità importante. Ma nei primi tempi gli giunsero tali e tanti disperati reclami dalle donne brutte, che il creatore, non potendo buttar via gl'innumerevoli stampi che aveva preparati per la confezione dei vari tipi di donne, se la cavò con un espediente; dotò le creature del sesso debole di una specie, diremo così, di daltonismo per il quale tutte si vedono belle, secondo un modello ideale basato, più che sulle statue, sui manaequins dell'ultima stagione.

Se lei porta il ginocchio scoperto, e le sta bene, le sue compagne diranno: oh, guarda come sta bene il ginocchio scoperto! » e si affretteranno ad imitarla, tutte; con quale risultato è inutile che io le dica...

E poi senta, signorina quel vecchio proverbio che citava poc' anzi, in veneto ha un seguito, che dice: dal ginocchio in su, solo mi... e lù!

Se lei permette che tutti gli occhi degli uomini avidi o indifferenti, dirò meglio, avidi ma indifferenti, si posino sul suo ginocchio ed oltre, che cosa resterà di inesplorato, che sia riservato a quel lui al quale è più dolce dare qualche cosa che sia veramente intimo e misterioso?

... Ah no, signorina, non basta; creda a me, non basta...

Anche il pudore che si vinceva a poco a poco, a grado a grado, aveva, creda a me, qualche cosa di assai dolce.

* * *

Conclusione?

C'è un solo predominio, quello della moda. Inutile predicare. Soltanto i re della moda potranno reprimere o arrestare la corsa al nudo lanciando figurini ragionevolmente... estesi, in alto e in basso.

Se la voce non giungerà da un grande sarto, continueremo a vedere esposizioni sfrenate di semiudità, e le piccole sciocccherelle che le ostentano sorrideranno ingenuamente dell'occhiata maschile che penetra, senza pur ricercarli, i misteri del loro corpo grazioso...

Ingenuamente lo dico e lo sostengo.

Ingenuamente, adesso come allora, al tempo del piedino. In modo un poco diverso, perchè tutte fanno così... ma credete proprio che sia tutta malizia?

Non si vedrebbero, allora, tante mammine unicamente ed esclusivamente occupate dei loro bimbi — mammine reclutate anche fra quelle sciocccherelle di pochi anni prima.

Contro le sottane cortissime e contro qualsiasi manifestazione della leggerezza femminile, c'è ancora un freno, un rimedio, un antidoto: la realtà od anche soltanto il sogno della santa maternità.

ELLE

Moralità:

Caro cronista,

Hai suscitato una ben curiosa polemica! Chi la vuol cotta e chi la vuol cruda!... ovvero: chi vuole la vesta lunga e chi la vuol corta! L'affare è grave!... E tanto è grave che, tempo permettendolo, convocherò i più rinomati spiritisti per una seduta, nella quale pregherò il buon Tassoni d'intervenire per ispirarmi un poema, interessante come quello della Secchia rapita, *e che io, messa in versi la singolar tenzone, in riguardo ai polemizzanti intitolerò:* Tempo perso!

Negli articoli polemici ho letto qualche frase poco rispettosa per la donna. Oh! quanto l'uomo è ingiusto! E' colpa forse della donna se la moda le ha imposto i capelli alla garçonne, le pollacche scollate, le vesti corte fin sopra il ginocchio, le calze trasparenti, le scarpine traforate? L'arbiter della moda muliebre è l'uomo. Sono i grandi sarti londinesi e parigini che lanciano i figurini della stagione. Le donne non fanno che attenersi ai dettami in essi contenuti. Se potessero, le poverine, data la loro limitata intelligenza artistica in fatto di gonne e cappellini, si contenterebbero di imitare la nostra prima madre e troverebbero superflua anche la foglia di fico. Antonietta Camicia, l'eroica, se fosse ancora di questo mondo abolirebbe... il suo cognome.

Dunque siamo intesi. Della colpa di cui la si accusa, la donna è innocente.

Resta ora da afferrare lo scopo che i sarti inglesi e francesi si sono prefisso nel lanciare la moda della seminudità. Son cose che non mi riguardano. Io constato semplicemente che da un po' di tempo a questa parte le donne — volenti o nolenti o costrette dalla moda — finalmente si lavano e che io posso, senza pericolo alcuno, accarezzare la minorattissima chioma di Berenice.

Qualcuno osserverà che questa mia contiene in sè non poche corbellerie. E' vero. Ma so che se fossi un polemista serio ne avrei sballate delle più grosse.

hy.

Un po' di storia sull'Arco dei Saponari

Da piazza Montanara all'Arco dei Saponari è breve il passo, tanto vero che si apre, nè più nè meno, sulla via Montanara, dando l'accesso a quella, parecchio ripida, che gli dà il nome: via dei Saponari. La qual via giunta contro un alto muro in mattoni cambia parere, si piega ad angolo retto, sempre salendo, e assume il nome di via di Monte Caprino.

Il colle Capitolino, in quel punto, si fa chiamare Monte Caprino. Deve esistere una ragione che induce lo storico, classico e solenne colle ad adottare questo pseudonimo; ma io non la so.

Forse si tratta di quella semplice concessione democratica alle necessità di ambiente, di cui i grandi personaggi spesso si compiacciono.

Principi, re, imperatori viaggiando in incognito, assumono dei nomi qualunque; e non altrimenti si comporta l'immortale Colle, viaggiando verso le democratiche bassure di piazza Montanara, senza, però, guardarsi da un certo abuso del suo vezzo di ribattezzarsi. Infatti, alla sommità di via di Monte Caprino, s'incontra una scalinata che si chiama via di Monte Tarpeo, Monte Caprino o Monte Tarpeo, è ugualmente Lui: il Colle Capitolino che vi si presenta, e chi sa che a perlustrarlo, a spulciarlo ben bene da cima a fondo, come a me mancò sempre il tempo di fare, non si possano scoprire altri quattro o cinque, o anche più, nomi di montagne, che Egli adotta qua e là, per non farsi riconoscere.

Ma, travestimenti orografici a parte, come è graziosa quella via di Monte Caprino e come mi duole che la sistemazione augustea del Colle Capitolino, debba darle il ben servito!

Fino a via di Monte Tarpeo, dove comincia a discendere, presenta un carattere serenamente meditativo, dominata com'è dal muro in mattoni, che incoronano alberi e festoni d'edera, e dall'alto palazzo, che fu sede dell'Istituto Storico germanico ed ora è sede del nostro Pensionato delle Belle Arti. Ha una fisonomia che ricorda la luminosa gravità di certe solitarie vie delle città umbre. Discendendo verso Piazza della Consolazione, si trasforma; ogni gravità di linea e di colore sparisce, procede a gomiti, fiancheggiata da pittoresche abitazioni che trovereste naturali in un angolo della Ciociaria. Regna su tutto una gran pace e una gran luce. Siamo in uno dei migliori cantucci di riposo della vecchia Roma che se ne va. E vada pure, se gli obblighi che abbiamo verso la Roma antica e futura devono piegarci a farne senza. *Ubi maior* ecc. ecc. Se ne andranno anche la Via e l'Arco dei Saponari.

Che cosa ha di speciale quest'arco? Quel tanto di speciale che gli hanno dato il tempo e il sudiciume, per renderlo degno d'una matita, d'un pennello, d'una cartolina illustrata. Ha la sua bell'ombra nella volta, un lumino che, in quell'ombra, arde dinanzi a una sacra immagine; sotto l'immagine una fontanina, a cui una ragazza del popolo attinge l'acqua e, dall'altra parte, una di quelle edicole di cui per le vie della Capitale si comincia a deplorare la crescente scarsità.

E Via dei Saponari? Possiede qualcosa che la renda meritevole di considerazione?

Capperi! Possiede il *Teatro Marcello*. Adagio con gli equivoci. Ho detto teatro Marcello, non Teatro di Marcello. Attenti al *di*.

Il Teatro di Marcello è quello dell'epoca imperiale (ve lo indica il *di* nobiliare) quello che fa demolire ciò che gli si affolla d'intorno, perchè ha bisogno di aria e di considerazione, mentre il Teatro Marcello, senza il *di*, è quello che sarà demolito, non rispondendo a nessun requisito di antichità e di monumentalità.

Ma una storia non gli manca. Molti anni fa vi recitarono le marionette, poi i filodrammatici, poi vi si dettero spettacoli di varietà. Passò all'*Unione del lavoro di Roma*, che vi costituì l'antico centro delle locali *organizzazioni bianche;* da questa alla *Confederazione italiana dei lavoratori*. Vi si tenevano adunanze rionali del Partito popolare ed eventualmente serate di filodrammatica familiare, indette dallo stesso partito cattolico. Un *cinematografo*, tenuto da un prete, fu l'ultima manifestazione artistica del Teatro Marcello. Ora, finalmente, un falegname vi ha impiantato il suo laboratorio e la sua abitazione. I banchi, gli arnesi, tutto il materiale da lavoro, invadono la sala e il palcoscenico; nell'aria c'è l'odore fresco e gradevole del legno segato: da vari palchi pendono delle cortine, dietro le quali si trovano i letti del falegname e della sua famiglia.

Il teatro è ad un primo piano: entrando dall'uscio di strada, a destra, si vede ancora lo sportellino, già adibito allo spaccio dei biglietti.

Qui si chiude la storia del Teatro Marcello. Essa sarà portata via sui carri dell'Edilizia, insieme con i tritumi della demolizione e con queste mie noticine di cronaca che trascrivo dai ricordi del passato.

Al tempo degli spettacoli di *Varietà*. Vedo sorgere un fantasma di canzonettista! Uno stangone spolpato e stagionato di ragazza, con un cappellino da bersagliere sopra un orecchio e una bandierina in pugno, che trottava per il palcoscenico e cantava sull'aria della Marcia reale: Perepè, perepè, perepè! Viva l'Italia e il Re!

La stessa disgraziata, poi, recitava un dialogo *brillante*, con un giovanotto, che interpretava la parte di servitore novizio e dal dialogo venivano fuori gioielli di spirito del seguente genere:

Diceva la signorina: Tu mi preparerai il caffè tutte le mattine e io lo piglierò nella tazza.

— E io — chiedeva il servitore — dove lo piglierò?

— Tu lo piglierai nel cucchimo.

Ma il pubblico tumultuava: *Nun ce verde tempo! Volemo la «Cerinara»!* La *«Cerinaraaaa»*!

Non potrei riferire se la *Cerinara*, una canzonetta, molto sentimentale, del resto, e allora molto in voga, venisse concessa, perchè io e Luigi Lucatelli, che mi accompagnava in quella esplorazione tra curiosità artistiche mondane credemmo opportuno di *squagliarci*, essendoci già fatto un concetto sufficientemente preciso dello spettacolo.

Al tempo dei filodrammatici: ecco un ricordo assai più triste.

Durante una di quelle *brillantissime* farse che, per solito, *fanno seguito* agli *emozionanti* drammi, uscii a fumare sul pianerottolo, dove si trovavano pure alcuni dei giovani organizzatori dello spettacolo.

A un certo punto vedemmo venire, per la scaletta che metteva sulla via, un omino grassottello e ben rasato, chiuso in un abito nero. Egli si avanzò nel nostro gruppo e, tenendo il cappello in una mano, mostrava con l'altra alcune medaglie.

Il buon vecchietto, che, nella faccia tonda e sorridente, ricordava i tratti del poeta aretino Antonio Guadagnoli, era un reduce dalle patrie battaglie, tenore andato a male, e desiderava guadagnar qualche soldo.

— Chiedo la gentilezza di lasciarmi cantare una romanza. Mi rimetterò, poi, alla generosità del rispettabile pubblico.

— Alla fine dello spettacolo, cercheremo di contentarla — rispose uno dei giovani.

— Grazie! Grazie! I Romani! Grande spirito di fratellanza! Sa, la cosa è semplice. Mi metterò subito d'accordo col direttore d'orchestra, per l'accompagnamento... Canterò la romanza della *Contessa d'Amalfi*. Pin, pin, pin... L'accompagnamento è facilissimo. Pin, pin pin...

Sedette a piè della scala che conduceva in galleria.

— Starò più riparato dalle correnti d'aria. Sa, la voce... una cosa delicata. Così dicendo, completava il suo abbigliamento, si attaccava le medaglie sul petto, si spolverava le scarpe col fazzoletto, tirò fuori un paio di guanti di filo. Son rotti — mi fece notare, calzandoli — ma meglio di nulla... per rispetto del pubblico. Sa... le convenienze professionali.

Messo in tal modo all'ordine, aspettò, mentre nella sala risuonavano le pazze risate, per lo svolgersi della farsa.

— Eh! — continuò il tenore — anch'io ero molto allegro,... di carattere molto allegro. Eh!... Oggi, fra l'altro, non mi sento bene. Che vuole? Ho mangiato *di asciutto*. Una pagnottella!... — e si stringeva nelle spalle, torceva le labbra e con l'indice e il pollice delle due mani, uniti a cerchio, indicava le misere dimensioni del suo pranzo.

Nella sala scrosciarono grandi applausi, accompagnati dal fruscio di gente che si levava in piedi e dal rumore di sedie rimosse.

— Mi sembra che abbiano finito — osservò il vecchietto. Ma, di là, nella sala, c'era trambusto; per l'uscio aperto si scorgevano giovanotti e ragazze indaffarati nell'accatastar sedie, tutte da una parte e si udiva gridare: Si balla, si balla!...

— Dov'è il maestro? — balbettò il tenore e si precipitò a capofitto nella confusione. Vidi le sue faldine svolazzare fra le sedie ambulanti e zampe in aria e le sue mani inguantate agitarsi verso un angolo, donde si affacciavano un leggio di pianoforte e un manico di contrabasso; poi non vidi più nulla, perchè mi sottrassi, fuggendo a quello spettacolo di angosciosa miseria. Anche ora, come l'altra volta, ero costretto a fuggire dal Teatro Marcello!

Giunto in istrada, sentii l'orchestrina che attaccava furiosamente il valzer *España* e lo scalpiccio delle coppie danzanti.

La romanza della *Contessa d'Amalfi?* Ma che cos'è. Vecchiaie, vecchiaie! Muffa! Il teatrino Marcello, il pallido ricordo dell'affamato tenore: altre vecchiaie, altra muffa. Via!... Spazzato via! Abbiamo bisogno di ossigeno.

FILIBERTO SCARPELLI

La beatificazione di Lucia Filippini

Lucia, bambina, si diletta a costruire altarini

Come annunziammo ieri ebbe luogo in San Pietro la Beatificazione della Ven. *Lucia Filippini*, Fondatrice delle Maestre Pie.

Numerose rappresentanze affluirono dal Lazio e dal Nord America, ove le Maestre Pie hanno sette case, rappresentate queste dal Vescovo mons. Walsh.

Montefiascone aveva mandato il suo Vescovo mons. Rosi, la Giunta e il Consiglio Comunale col Sindaco cav. Volpini, il Segretario politico del Fascio cav. Manfredo Basili Luciani, e una settantina di Maestre Pie colla Superiora, le alunne e le orfane.

Tarquinia mandò il Vicario Generale e la rappresentanza del Comune.

Dopo la cerimonia, le rappresentanze di Montefiascone e di Tarquinia furono ricevute in udienza dal Papa.

Il Comitato delle onoranze alla Filippini in Montefiascone, offrì a Pio XI un quadro in argento raffigurante il Cardinale Barbarigo e la Filippini.

Celebrante alla cerimonia del mattino fu Mons. Carlo Cremonesi, Elemosiniere Secreto del Papa, che, come tale, è Delegato Pontificio presso gl'Istituto e le Scuole delle Maestre Pie, le quali dipendono dalla S. Sede.

Oltre i Cardinali dei Riti, assistevano i Vescovi di Trenton, di Norcia e di Montefiascone e la Miracolata Evelina Palazzesi.

Alla cerimonia pomeridiana intervennero 18 Cardinali, coi Vescovi anzidetti. Celebrò Monsignor Walsh, Vescovo di Trenton.

Il Comitato d'onore delle Signore promotrici assisteva al completo alla cerimonia. Esso è composto così:

Principessa Carlotta Antici Mattei, principessa Isabella Borghese, principessa Maria Barberini, principessa Nicoletta di Piombino, contessa Guglielmina Campello, baronessa Camilla Russi Ruggi, principessa di Vicovaro Cenci Bolognetti, contessa Fani nata Moroni, contessa Maria Moroni Pecci, principessa Lancellotti De Merode, donna Maria Salviati, marchesa Teresa Sacchetti Gerini, donna Maria Rospigliosi, baronessa Maria Sanjust de Teulada, donna Licinia Serlupi, duchessa di Montevecchio, principessa Maria Gotti Bonaparte, marchesa Laura Lepri Pallavicino, marchesa Leontina Pallavicino, donna Maria Cremonesi, contessa Maria D'Ancora, contessa Ricci Paracciani, donna Camilla Pasolini Altieri, contessa Maria Vicentini Orsini, sig.na Annita Sollina, sig.na Ines Falleni, donna Bona Luzzatto, marchesa De Felice Quartara di Pontecorvo, sig.na Annita Ferrari, sig.ra Vittoria Farelli, donna Maria Carrara Aloisi, contessa Natalia Leoni, sig.ra Nella Casini Brunelli, baronessa Gabriella Cancani Ricci di Ferres, signora Maria Dell'Olio, principessa Emilia Altieri, contessa Rita Rasponi, sig.ra Maria Baltrame Quattrocchi, sig.ra Tina Cardelli Altieri, signora Phismayer Emilia.

Le offerte al Papa furono presentate dal Postulatore della causa Mons. Angelo Sinibaldi e da Mons. Cremonesi. Il Papa fu vivamente acclamato.

Per il I Centenario di Stefano Jacini

Per degnamente ricordare il primo centenario della nascita di Stefano Jacini, che ricorre il 20 giugno p. v., il Presidente della Federazione Italiana dei Consorzi agrari, gr. uff. ing. Morandi, ha curato la ristampa della relazione finale all'inchiesta parlamentare sulle «Condizioni dell'agricoltura e delle classi agricole in Italia» stesa dallo stesso Jacini e che costituisce ancora oggi un documento di altissimo valore sociale ed economico-agrario. La pubblicazione è preceduta da una introduzione del prof. Francesco Coletti e da completi cenni biografici sull'insigne statista che fu pioniere del progresso agricolo italiano e benemerito artefice dell'Unità nazionale.

Per il fermo di alcuni quadri

La Direzione Generale di Belle Arti comunica:

«I giornali si sono occupati con larghezza di particolari del fermo nella stazione di Termini di un baule, frammisto abusivamente al bagaglio della Missione Pontificia al Congresso eucaristico di Chicago, da persona estranea alla direzione stessa e — è superfluo dirlo — a completa insaputa del personale facente parte di tale missione.

E' necessario a tal proposito, chiarire, innanzi, tutto che nella diffusione di tale notizia è stata estranea in modo assoluto la direzione generale della Antichità e Belle Arti; in secondo luogo che le indicazioni di cui si sono giovati gli organi competenti per identificare e fermare il baule sono state date dai signori Guido Guida ed Alberto Rosa; e infine che le opere di arte trovate e sequestrate sono in tutto tredici, e precisamente:

Un ritratto di bimbo su tavola, della scuola del Barrocci;

Una Sacra Famiglia su tavola, della maniera del Garofalo;

Due tavole di scuola fiamminga popolaresca del secolo XVI, raffiguranti il Presepio e l'Adorazione dei Magi;

Due pitture settecentesche di scuola bolognese rappresentanti scene mitologiche;

Una Vergine con il Bambino e S. Giovanni scuola Leonardesca;

Un trittico di imitazione popolaresca toscana, con la Madonna e il Bambino e Santi;

Un altro trittico di madonnaro cinquecentesco marchigiano, con scene della Passione;

Una Madonna in trono della maniera di Roger Vander Weyden;

Una Samaritana al pozzo, su tela firmata Bernardo Zuccaro e datata 1591;

Un trittico greco del secolo XVII con una Madonna e il Bambino e Santi;

Una tela raffigurante due vitelli in una stalla, firmata Rosa Bonheur.

Il valore complessivamente attribuito ai detti dipinti, all'atto della verifica del contenuto della cassa e del sequestro è di 450.000 lire ».

Sin qui il lucido e preciso comunicato della Direzione Antichità e Belle Arti, che conferma la coscienziosità della pubblicazione da noi fatta: manca solamente il nome del responsabile contro cui è stata spiccata la grave contravvenzione, ma i nostri lettori ne sono edotti insieme alla sua difesa.

Solo ci si permetta un'osservazione. Non solo dal comunicato delle Belle Arti, ma anche dalle reticenze che abbiamo trovato e alla finanza ed agli uffici che si sono occupati della cosa, si mostra ovunque quasi un po' di disagio per la pubblicazione della „Tribuna".

Eppure si tratta di cosa a cui doveva essere data larga pubblicità, non solo perchè si tratta di sottrarre all'Italia opere che è bene o restino in casa nostra, o, se debbono emigrare, lo facciano con il dovuto permesso, ma perchè si tratta di sottrarre all'erario una somma notevole. Con l'aggravante, nel caso, di essersi serviti — come dice il comunicato ufficiale — della partenza di una Missione verso cui è rivolta attenzione e deferenza mondiale.

Incitare pubblicamente a che ciò non si ripeta, sia con la benemerenza di informazioni precise al momento dell'esodo delle opere, sia con il rilievo della precisione e del tatto compiuto dai funzionari incaricati del sequestro, è opera giornalistica che crediamo corrisponda ad un dovere elementare della nostra professione!

Attendiamo ora l'encomio ai funzionari suddetti.

Le conferenze sanitarie alla Milizia

Sabato 12 corr. ha avuto contemporaneamente luogo in venticinque città d'Italia, Sedi Universitarie, l'inizio del ciclo di conferenze educative, igieniche, sanitarie alla Milizia.

In ciascuna Università, il Segretario di Gruppo, alle ore 18 precise ha pronunciato le seguenti parole:

«In questo stesso istante venticinque Legioni della Milizia si riuniscono nelle Aule delle Università d'Italia a compiere uno stesso rito di Amore e di Fede.

I nostri Gagliardetti assumono oggi il nome di un caduto nostro.

Ed in nome dei caduti nostri noi portiamo la parola della scienza ai soldati della rivoluzione.

In guerra come in pace, noi (aiuti ed assistenti delle Università d'Italia) siamo al nostro posto di combattenti e di costruttori per la più grande Italia».

Indi ciascun segretario di Gruppo ha pronunciato a voce alta il nome del caduto al quale è stato intitolato il Gruppo. Al nome ha risposto l'eco possente dei convenuti: «presente». Dopo di che hanno avuto inizio le conferenze.

La cerimonia si è ripetuta nella identica guisa in tutte le Università del Regno; a dimostrare il perfetto spirito di disciplina degli Aiuti ed Assistenti Universitari.

A Roma nell'aula della R. Clinica Oculistica il dott. prof. D'Amico, Ispettore Nazionale dei Gruppi, dopo aver pronunciato le stesse parole che nello stesso momento risuonavano nelle altre Università di Roma ha dato il nome di «Gaetano Sgarlata» al labaro dell'Ispettorato.

«Gaetano Sgarlata — ha concluso l'oratore — è il primo Goliardo caduto per la rinascita dello spirito imperiale ed eroico della Patria. Cadde ucciso sotto il Consolato d'Austria, di Palermo, otto giorni prima dello scoppio della guerra avvolto nel tricolore».

L'oratore è stato vivamente applaudito. Ha seguito S. E. il generale Bazan Capo di Stato Maggiore della Milizia il quale ha messo in rilievo con alate parole la grande opportunità di questo ciclo di conferenze che unisce in una stessa anima Università e Milizia.

Presentando il sen. prof. Cirincione egli ha detto lieto che il ciclo di conferenze venga iniziato da una illustrazione della scienza italiana.

Volere riassumere la dottissima conferenza illustrata da magnifiche proiezioni, ricca di causeries del prof. Cirincione, sarebbe opera assai lunga.

A noi interessa ripetere la chiusa, applauditissima:

«La Patria esige da ciascuno di noi occhi sani ed acuti per custodire i suoi vasti confini insidiati da barbari, falsi amici, degeneri cugini ma insidiati invano perchè dall'alto uno sguardo d'aquila, un ingegno sovrumano, un possente artiglio vigila e guida la giovane Italia verso i suoi immancabili destini».

Abbiamo notato tra i presenti: S. E. il gen. Bazan; S. E. il gen. Varini; S. E. il comm. Xarra, il gen. Santucci, il console Barattelli, il console De Plato, il console Felice, i colonnelli Tempesta e Santamaria, il prof. Beltramelli, il col. Scelzi, l'avv. Segreti, il seniore Vaccari, il com. Vaccari, il comm. Bernardoni, l'ing. Paleologo, l'ing. Collagrosso, il dott. Gano, l'avv. Cappa, il prof. Girotto, il dott. Corica, il prof. Rizza e fra le signore: la signora Foschi, la signora Carosi, la signorina Bazan, la sig.na Girotto.

Gli ufficiali osservatori lasciano la Scuola di aviazione

Gli ufficiali del R. esercito e della R. Marina allievi del 2. corso osservatori dell'aeroplano, al compimento felice dei loro studi, si riunirono sabato sera al Ristorante Valiani per porgere il loro addio ed il loro ringraziamento agli ufficiali dello Stormo Scuola Militare di Aviazione, insegnanti e piloti, che nei quattro mesi di vita comune si prodigarono in ogni maniera per far loro conoscere ed amare la nuova arma del cielo.

Regnò tra i convenuti la massima cordialità, si inneggiò alla nuova Arma ed alle maggiori glorie del Re e della Patria.

Vinto dal male si uccide

Chi si è troncata la vita oggi, non è stato trascinato nel gorgo della sua intima tragedia, dall'onda irresistibile di una passione, di un visio, di un tormento palpitante, ma dalla grigia disperazione provocata dal disfacimento fisico causato da un cancro al collo.

Costui è certo Antonio Tamburri, di anni 67 da Genzano, esattore presso la Nettezza Urbana, abitante in via Collina, 23. Alle 2.50 di stanotte, in un momento in cui il dolore più forte della ragione non gli dava più atto di pensare cosa voglia dire vivere, aperta una finestra di un quinto piano si slanciava nella strada.

Il poveretto precipitava così sul pianerottolo, rimanendo sull'istante cadavere.

Prontamente veniva informato il Commissariato di Castro Pretorio, che procedeva al piantonamento del cadavere, in attesa del sopraluogo dell'autorità giudiziaria.

MONDO ROMANO

Ricevimento in casa Silvestri

L'onomastico della signora Amelia Silvestri ha dato luogo ad una fervida dimostrazione di affettuosità da parte di una vera schiera di amici ed amiche, all'indirizzo della signora gentilissima e del comm. Ettore Silvestri nostro carissimo Direttore Amministrativo. Dimostrazione di auguri, di omaggi e di fiori: tanti da non trovar più posto nell'elegante appartamento di P. Poli. L'on. Acerbo e tante altre personalità avevano inviato telegrammi.

Inutile dire della parte presa dalle redazioni della *Tribuna*, del *Travaso*, di *Noi* e il *Mondo* a questa festa. Con donna Virginia Forges Davanzati e signorina Cristina circondavano la gentile padrona di casa la signora Scarpelli, la signora Aureli, signore e signorine dei redattori. E fra tanti amici: la marchesa Pino Lecce, on. Caprino, la contessa Margellotti, la signora dell'on. Amici, le signore Della Lucia, Farinelli-Mascagni, la pianista Augusta Coen, avvocatessa ed avvocato Pontecorvo, dott. Evelina Levi, signore Genua e Petri, barone Natale, comm. Mapes, avv. Scalera, avv. [illegible], ing. Bruno, signora Mastrigli, signora e signorina Limentani, Aldo Molinari e signora, cap. Bellavia, ten. Merosi, e tanti e tante altre.

La festa ebbe un'esplicazione di grande arte: la pianista Augusta Coen suonò, come ella sa suonare, il *tema* e lo *studio originale* di Thalberg riscuotendo ammirazioni ed applausi infiniti.

E poi la *eminfa* del *Travaso* (Campanile, Onorato, Chiarelli) si produsse... senza vergogna in «pezzi» classici e moderni, avendo infine l'onore di accompagnare la nostra Evelina Levi, la squisita cantatrice, in qualcuna della «sue» canzoni; «sue» perchè l'arte della dizione, l'espressione, il sentimento, la modulazione della voce della Levi fanno acquistare a qualunque antico canto popolare sapore di creazione. E infine si è ballato animatamente.

Le coppe dello champagne furono innalzate alla salute non solo della signora della festa, ma con fervidi alalà a quella dell'on. Mussolini.

Estrazione della lotteria pro Porta Metronia

Sabato, nel giardino Graban fu estratta la lotteria speciale a beneficio degli ammalati poveri di Porta Metronia. I numeri vincenti sono i seguenti:

1.o premio, dono di S. M. la Regina, vinto dal n. 3.

2.o premio, dono del S. E. Federzoni, vinto dal n. 25.

2.o premio, dono di S. E. Federzoni, vinto dal n. 353.

Il Comitato ringrazia sentitamente a nostro mezzo le Autorità e tutte le gentili persone che si sono interessate al buon esito della fiera.

Dalla marchesa Berardi

La marchesa Antonietta Berardi, per festeggiare il suo onomastico ha offerto anche quest'anno un sontuoso ricevimento.

La gentile padrona di casa — che ad una personale intelligenza unisce una squisita eleganza — indossava una *toilette* «clair-de-ciel». Ella era coadiuvata, nel ricevere gli ospiti, dalla graziosa figlia, signorina Lavinia.

Onorificenze

L'egregio amico nostro ing. Gastone de Vlees-chauwer è stato insignito della commenda della Corona d'Italia. L'alta onorificenza premia insieme un'attività industriale superiore ed una fervente italianità. Rallegramenti vivissimi.

I Saggi all'Istituto Nazionale di Musica

Giovedì scorso ha avuto luogo il saggio della classe del noto artista prof. cav. Tito Rosati, primo violoncello del nostro massimo teatro. Del variato ed interessante programma, svolto con impegno e pregevole scuola dagli allievi ed allieve dell'Istituto Nazionale di Musica, è stato specialmente gustato il *Il Notturno* di Chopin e *lo Scherzo* di Goens suonati da Walter Sommer, rivelatosi ancora una volta una sicura promessa; la *Sonata VI* di Boccherini, eseguito con signorile eleganza da Paolo Leonori; *l'Adagio e Allegro* di Haydn, suonato con arte e virtuosità tecnica dalla signorina Elena Stricher, la quale specialmente nell'adagio ha manifestato delle ottime qualità interpretative. Applauditissime anche Lea Bianchi, Ruggero Bertini, Fernando de Santis e tutti gli altri.

Ha accompagnato molto bene al pianoforte Gino Ballardini, l'ultimo allievo della classe della prof.ssa Celestina Poce-Pane. La bella audizione si è chiusa con l'esecuzione da parte di tutti gli allievi e allieve del Recitativo e Romanza di Godar, sotto la direzione dello stesso insegnante. Questa bellissima pagina di musica è stata eseguita con quel buon gusto e perizia artistica che sa sempre infondere il geniale capo del Quartetto di Roma, prof. cav. Tito Rosati. L'ottimo insegnante è stato festeggiatissimo.

In onore del professore Valagussa

Ieri nelle sale del Preventorio Maraini in via Rubicone, si sono raccolti per la riunione di chiusura, tutti i medici che hanno frequentato il corso di igiene ed assistenza infantile indetto dalla benemerita Croce Rossa e tenuto dai professori De Sanctis, Gualdi, Ivento, Maggiora, Mancioli, Kraintz, Piperno, Ronchi Serena, Simpa, Zanelli, sotto la guida sapiente del direttore del corso professore Francesco Valagussa.

Intervennero molto desiderati ed ossequiati la N. D. Carolina Maraini, il direttore generale della Croce Rossa Italiana comm. Baduel, il prof. Valagussa, tutti i docenti e numerosissimi medici.

Prese primo la parola con eloquenza veramente nobile ed elevata il dottor M. Moscarini che a nome di tutti i colleghi ringraziò la Croce Rossa ed i professori esaltando l'opera della benefattrice dell'Istituto N. D. Maraini ed in particolar modo quella del direttore del corso maestro insigne e beneamato veramente degno di succedere a quell'altro grande maestro della Pediatria che fu il professore Luigi Concetti. Le parole commosse e sincere del dottor Moscarini furono accolte infine da una vera ovazione. Rispose a nome della Croce Rossa il generale Baduel. Egli fu come sempre un signore della parola semplice, chiara, espressiva. Ringraziò i medici della loro diligenza, si unì a loro nel porgere omaggio al professore Valagussa ed infine presentò alla N. D. Maraini la tessera di ispettrice generale della Croce Rossa per tutte le opere di assistenza infantile nel Lazio.

Da ultimo il prof. Valagussa, veramente commosso, ringraziò da par suo della simpatica dimostrazione, assicurando che, a costo di ogni sacrificio, egli non defletterà per un istante, dal cammino che si è prefisso in servizio della scienza e della scuola.

La dottoressa Bucci offrì infine per incarico dei colleghi alla signora Maraini una ricca e bella corbeille di splendide rose. Altri fiori furono offerti alla signorina dottoressa Baldari, una piccola buona fata onnipresente dell'Istituto Maraini.

Uno squisito rinfresco chiuse brillantemente la simpaticissima riunione.

La nuova legislazione fascista

illustrata agli Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri

Sabato alle 15,30 nella Caserma Vittorio Emanuele II, sede della Legione Allievi Carabinieri, Roberto Forges Davanzati illustrò la *Nuova Legislazione dello Stato fascista* alla presenza di tutti gli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri del Presidio della Capitale, con il Comandante in seconda dell'Arma generale Sestili e il generale Tinozzi, comandante un gruppo di Legioni.

Il colonnello Gorini, comandante della Legione Allievi volle, con brevi parole, ricordare l'opera compiuta negli anni oscuri a cui partecipò Roberto Forges Davanzati, concludendo come fosse un onore e un piacere insieme per gli ufficiali dell'Arma ascoltare un degno interprete delle leggi fasciste.

Quindi il nostro direttore, dopo aver fissato i caratteri della crisi di regime, affrontata dal Fascismo, e indicate le fondamentali contraddizioni del periodo demoliberale, colpevole esso di tradimento verso lo spirito dello Stato, ha illustrato le ragioni e i fini delle leggi fasciste, fermandosi particolarmente su quelle del *Primo Ministro*; sulle *Facoltà del Governo di emanare norme giuridiche*; sulle *sètte segrete*; sulla *burocrazia*; sull'*istituzione dei podestà*; sull'*ordinamento corporativo* e quindi sulla rappresentanza corporativa nel Senato.

L'applauso intenso, spontaneo ed unanime che, dopo un'ora di religioso silenzio, coronò le ultime parole dell'oratore — parole di fede nei più alti ed immancabili destini della Patria — sta a dimostrare con quale e quanto interesse gli intervenuti avessero seguito l'oratore stesso nella sua chiara ed efficace rassegna, che procurò a tutti un'ora di elevazione intellettuale e una netta percezione della rinnovata politica nazionale.

Roma si prepara a ricevere Nobile

Da fonte sicura apprendiamo che il colonnello Nobile sarà a Seattle il 26 corrente e a Nuova York il 14 luglio prossimo.

Dopo una permanenza di tre giorni a Nuova York, dove gli saranno tributati grandissimi onori, il colonnello Nobile si imbarcherà per giungere a Napoli nella seconda quindicina di luglio e proseguire subito per Roma.

A Roma intanto si preparano grandi accoglienze al valoroso pilota del «Norge». Si è già costituito un apposito Comitato dei Prati di Castello dove sorge lo stabilimento delle Costruzioni Aeronautiche di cui il colonnello Nobile è Direttore.

Un solenne ricevimento si svolgerà in Campidoglio in occasione del conferimento della cittadinanza romana. Un altro ricevimento grandioso viene preparato dalla Reale Società Geografica.

Il Club Nautico per Filippo Cremonesi

Una Commissione del R. Club Nautico Romano, composta del presidente avv. Guido Fioroni, del vice-presidente rag. Pietro Leonardi e dei consiglieri dott. Befani, dott. Martella, avv. Sabatucci è stata ricevuta da S. E. il Governatore di Roma, al quale ha offerto la vice-presidenza onoraria del Club.

Il sen. Cremonesi ha molto gradito l'omaggio dei canottieri romani interessandosi vivamente della Società, ed incoraggiando a sviluppare lo sport fluviale, ha fatto voti che i colori dell'Urbe possano sempre e ovunque imporsi nel nome di Roma.

In onore del prof. Paolini

Ieri mattina all'Istituto di Chimica e Fisica, della R. Università di Roma, autorità, colleghi, amici ed ammiratori si sono riuniti attorno al prof. Vincenzo Paolini per festeggiare la sua nomina a professore di chimica farmaceutica e tossicologia nel nostro Ateneo.

Nella vasta aula di chimica dell'Istituto stesso hanno preso posto gli invitati suddivisi in tre settori: nel primo i rappresentanti della classe farmaceutica, nel secondo i chimici, nel terzo gli invitati.

La spontaneità della manifestazione è apparsa subito quando all'apparire del prof. Paolini una lunga ovazione lo ha salutato.

Ha preso quindi la parola il dott. Valenti che a nome della classe dei farmacisti ha rivolto al prof. Paolini nobili parole di stima e di affetto ed infine gli ha offerto una medaglia d'oro, una pergamena ed un album pieno di firme.

Quindi ha preso la parola il dott. Marioni presidente del Collegio dei farmacisti di Roma.

Egli fra l'altro ha detto rivolgendosi al prof. Paolini:

Consentimi ora, che io ti chieda tutto il tuo appoggio, tutta la tua passione, tutta la tua fede perchè questo nostro Collegio che un giorno altro non era che l'*Universitas Aromatariorum* e che cinquecento anni or sono Martino V ribattezzò col nome di *Nobile Collegio degli Speziali* concedendogli rendite, privilegi ed onori, affidandogli la disciplina e la sorveglianza delle officine farmaceutiche e il diritto di conferire per esame le matricole per l'esercizio della Farmacia, perchè questo Collegio, che col mutar dei tempi e delle leggi ha perduto tali diritti, ma non ha perduto il carattere di corpo accademico e di associazione culturale e scientifica, possa anche col tuo aiuto prezioso, col tuo sapere profondo, col tuo consiglio illuminato, rifulgere di quell'antico splendore che non tutti ci siamo proposti di valere, imitando con l'esempio la volontà ferrea di Colui che oggi regge i destini d'Italia!

Ultimo il prof. Bargellini ha portato al festeggiato il saluto del magnifico Rettore della R. Università, e del Presidente della Facoltà di Chimica e Fisica impossibilitati ad intervenire.

Con voce commossa il professor Paolini ha preso la parola e rivolgendosi alla classe dei farmacisti ha detto di ritenersi onorato di avervi, sia pure per breve tempo, appartenuto, in quanto che nell'officina farmaceutica sono state fatte le più interessanti scoperte della chimica.

In un breve riassunto ha ricordato le glorie nazionali ed estere della scienza chimica farmaceutica, ed ha promesso di rivolgere ogni sua cura allo scopo di risollevare la classe dall'avvilimento in cui è presentemente caduta per opera di gente inetta e senza scrupoli.

L'oratore è stato vivamente applaudito e complimentato alla fine del suo dotto discorso.

Finita la manifestazione a tutti gli invitati è stato offerto un sontuoso rinfresco.

Fra gli intervenuti abbiamo notato:

Prof. Nicola Parravano, prof. Federico Millosevich, sen. Mario Orso Corbino, professor Guido Bargellini, prof. Attilio Bonanni, prof. Ermanno Fioretti, prof. Pietro Biginelli.

Intervenuti tutti i professori insegnanti dell'Istituto di Chimica e tutta intera la classe dei Farmacisti.

Federazione Enti Autarchici

Mercoledì 16 corrente, alle ore 11, nei locali della Federazione si riunirà il Direttorio federale, per discutere importantissime questioni di carattere amministrativo ed organizzativo; spese di spedalità dei Comuni; imposta complementare nei confronti della tassa fuocatico e organizzazione della Federazione delle Opere Pie.

Si pregano i componenti il Direttorio Federale di non mancare.

In memoria di Edoardo Pompei

Ricorrendo, martedì 15 giugno 1926, il primo anniversario della morte del compianto comm. avv. EDOARDO POMPEI direttore del Teatro «Quirino» nella chiesa parrocchiale di S. Maria in Via, sarà celebrata alle ore 10.30, una solenne «Messa di Requiem» in suffragio dell'anima benedetta.

Un concerto al *Civitas*

Domani martedì 15 alle ore 21.30 il Circolo «Civitas», festeggierà il 3. annuale di sua fondazione con un ricevimento ai propri Soci durante il quale si svolgerà un concerto musicale a cui prenderanno parte le signorine Cattani, Salvagni e Protto.

Asfaltista ferito dal fratello

Ieri sera verso le 20, nella propria abitazione sita a Porta Metronia, 380, l'asfaltista Ambrogio Lunghi del fu Felice di anni 35 da Roma, per futili motivi è venuto a diverbio col fratello Pietro.

Dopo uno scambio di parole offensive e di ingiurie volgari, Pietro, impugnato un coltello, ha tirato un colpo contro il fratello producendogli una ferita da taglio alla regione flessoria del quinto dito della mano sinistra.

All'ospedale di San Giovanni il ferito, dopo le medicature del caso, è stato giudicato guaribile in otto giorni salvo complicazioni.

Il processo per l'omicidio dei fruttivendoli

All'aprirsi dell'udienza di questo importante processo viene interrogato un teste detenuto, certo Sciambladi, già soldato insieme al Martini. Egli dice che il Martini in quei giorni era effettivamente consegnato e — a domanda di un giurato — dice che la consegna era di sei giorni.

Proc. Gen. — Domanda perchè il teste non ha mai prima di oggi sentito il dovere di venire a fare questa testimonianza.

Teste - Io ho saputo soltanto lo scorso anno che il Martini era condannato a 30 anni per il fatto di via Principe Umberto ed allora mi sono indotto a testimoniare.

A domanda di un giurato il teste dice:

— Il Martini era in forza come effettivo al 9. Lancieri del quale vestiva la divisa.

A domanda di un altro giurato dice:

— Gli elenchi dei permessi veniva portato in Fureria e li scrivevo io poi il capitano firmava quelli che voleva.

Aggiunge altre circostanze di secondaria importanza, ma che comunque danno modo agli avvocati ed al Proc. Gen. di battersi tra di loro con argomenti ed induzioni varie.

Si chiama poi Valenti Duilio, cieco di guerra; è colui che veniva accompagnato qualche volta dal Panzironi. La mattina dopo il fatto alle 7 egli si fece accompagnare dal Panzironi al Ministero ed anzi la sera avanti fu pregato dalla madre dei Valenti di guardare la casa.

Falconi Assunta depone su circostanze di poca importanza, quindi il Presidente rinvia il processo alle 17 per la lettura delle deposizioni della Mastrogiacomo, che è l'eccentrice rimasta irreperibile, e di altre teste.

La medaglia della Marcia su Roma all'Associazione Madri e Vedove di Guerra

Alle 10 di ieri mattina nella sala del Pomarini alla Chiesa Nuova, ha avuto luogo una suggestiva cerimonia, per la consegna del brevetto e della medaglia della Marcia su Roma, alla bandiera dell'Associazione Madri e Vedove di Guerra.

Erano presenti nel grande salone, quasi tutte le bandiere delle Associazioni patriottiche di Roma, e numeroso pubblico.

Abbiamo notato anche il Vice Governatore D'Arbasio, il Vescovo Castrense mons. Panizzardi, l'avv. De Angelis, in rappresentanza del Segretario dell'Urbe comm. Foschi, il generale Pompiani, presidente dell'Associazione ufficiali in congedo terra e mare, la medaglia d'oro De Cesaris per i combattenti, la prof.ssa Pagano, la signora Cimino, la signora Mezzomo, e molti altri.

La cerimonia ha avuto inizio con la benedizione della nuova bandiera dell'Associazione Madri e Vedove di Guerra, offerta dalla medaglia d'oro De Cesaris, a nome dei combattenti.

Nella benedizione mons. Panizzardi è stato coadiuvato dal cappellano militare della 112. Legione della Milizia.

Quindi l'avv. De Angelis a nome del segretario federale dell'Urbe, comm. Foschi, ha offerto il diploma e la medaglia d'oro della Marcia su Roma, alla vecchia bandiera delle Madri e Vedove di Guerra, dicendo le benemerenze di detta associazione.

L'oratore ha espresso la certezza che il combattentismo sarà sempre una sola cosa con il Fascismo, e che in qualunque momento sarà necessario esso risponderà immediatamente all'appello.

La cerimonia semplice e commovente è terminata alle undici.

Gli iscritti al Fascio Romano di combattimento

C

Caccavo Romano Fabrizio, professore giornalista, Via Nazionale 36 — *Cacciaglia Armando*, bracciante, Via Trisulti — *Cacciaglia Augusto*, bracciante, Via Trisulti — *Caccialanza Romeo*, commerciante, Via Finanze 14 — *Cacciamanni Filippo*, impiegato, Via Tritone 25 — *Cacioli Giuseppe*, impiegato Camera Deputati, Via Carlo Emanuele 1 n. 5 — *Cagnarcetti Giovanni*, commesso presso Soc. tel. Tirr., Via dei Crociferi 23 — *Caiazzi Giuseppe*, Via Merulana 110 — *Calosa Giuseppe*, funzionario Statale, Via Bormida 1 — *Cairo Camillo*, direttore capo Min. Fin., Via Firenze 43 — *Cajani Vincenzo*, pensionato, Via Circo Agonale 14 — *Calciol Gaetano*, pensionato, Piazza S. Cosimato 63 — *Calega Vincenzo*, impiegato Banca, Via Principe Amedeo 79-A — *Calesso Pietro*, falegname, Viale della Regina Margherita — *Calman Gennaro*, pensionato, Via Celimontana 22 — *Camarri Francesco*, portiere, Via Giorgio Baglivi 7 — *Camerini Giacomo*, studente ing., Via Flaminia 46-A — *Campana Decio*, conduttore capo FF. SS. — Via dei Bresciani 170 — *Campeggiani Massimo*, medico-chirurgo, Via Sforza Pallavicini 16 — *Campoli Giovanni*, ragioniere, Via Flavio Gioia 2 — *Campolunghi Caio*, industriale, Via Borgognona 47 — *Camponeschi Virginio*, Capo div. LL. PP., Via Macchiavelli 60 — *Candela Giorgio*, impiegato privato, Via Belsiana 31 — *Candida Giuseppe*, impiegato comune Roma, Via Principe Eugenio — *Candiotti Francesco*, pastaio, Via Appia Nuova 106 — *Candori Ugo*, ingegnere tramvie del Governatorato, Via Babuino 22 — *Condulio Salvatore*, commerciante, Via Simeto 30 — *Canero Medici Franco*, consigliere coloniale, Min. Colonie — *Cangenio Giacomo*, archivista Min. Esteri, Via Vespasiano 12 — *Canigiani Francesco*, usciere FF. SS., Viale Regina Margherita 85 — *Canigiani Mario*, impiegato FF. SS., Via Prenestina 30 — *Cano Gaetano*, impiegato, Via Reggio 10 — *Cantagallo Arrigo*, ragioniere, Via Germanico 168 — *Cantamessa Modesto*, impiegato Statale, Via Capo d'Istria 13 — *Cantari Carlo*, elettrotecnico, Via S. Martino 31 — *Canzonetta Vincenzo*, impiegato assicur., Via S. Giovanni Decollato 15 — *Cao Pinna Roberto*, direttore Ministero Pubb. Istr., Via S. Luigi dei Francesi 12 — *Capanna Adolfo*, impiegato privato, Via del Corallo 6 — *Capanna Edoardo*, ingegnere, Via Crociferi 15 — *Capanna Umberto*, studente, Via Crociferi 15 — *Capezzone Ferdinando*, manuale FF. SS., Piedimonte S. Germano. — *Capiobianchi Amaranto*, impiegato FF. SS., Viale G. Cesare 70 — *Capobianco Alberto*, dottore scienze econ., Via Leopardi 4 — *Capobianco Cesare*, insegnante, Via delle Alpi 30 — *Capogna Antonio*, impiegato FF. SS., squadra Porta Maggiore — *Capomacchia Augusto*, chauffeur, Via Catone 16 — *Caporali Manlio*, segretario Min. PP. TT., Via Pozzuoli 2 — *Caporilli Mario*, elettricista, caserma Magnanapoli — *Capotondi Duilio*, direttore albergo, Via Sicilia 235 — *Cappellini Mario*, ispettore FF. SS., Via Derna 3 — *Cappelluti Matteo*, studente, Via Boncompagni 61 — *Capponi Alfredo*, pittore, Vicolo della Palomba 4 — *Capputelli Giuseppe Mario*, parrucchiere per signora, Via Banchi Vecchi 15 — *Capri Martino*, infermiere ospedali, Via Candia 135 — *Capri Cruciani Luigi*, agricoltore possidente, Via 20 settembre 98 — *Caprilli Torello*, impiegato, Via Tagliamento 76 — *Capriotti Ugo*, impiegato Statale, Via Muratte 13 — *Capuano Antonio*, manovale, Via Casilina 177 — *Capuano Luigi*, impiegato FF. SS., Via Casilina 177 — *Caputi Remo*, impiegato Statale, Via Sebastiano Veniero 275 — *Caputi Silvio*, ingegnere, Via Bertolani 3. — *Caracciolo Dagnaro Lucio*, direttore «Quotidiano», P.zza Borghese 3 — *Caracciolo di Brienza Michele*, studente, Via Merulana 446 — *Caramazza Gaetano*, funzionario Statale, Via Principe Amedeo 175 — *Caranocci Vincenzo*, negoziante, Via Belsiana 11 — *Carboni Giovanni*, meccanico, Via Porta S. Paolo 3 — *Carbucci Leonida*, ricevitore bestiame, Via della Robbia 3 — *Carcarsi Zeda Mario*, impiegato FF. SS., Via Conte Verde 26 — *Carcarallo Gaetano*, generico cinematografico, Via Salaria 130.

Il processo per il fallimento della "Banca del Reduce,,

S'inizierà domani dinanzi alla IX Sezione del Tribunale il processo contro gli ex-amministratori della fallita Banca del Reduce.

Come è noto, nell'ottobre del 1923, quando sembrava raggiunta una favorevole conclusione della procedura per il concordato preventivo, il Tribunale addiveniva all'improvvisa dichiarazione di fallimento, e il Procuratore del Re ordinava l'arresto del presidente e consigliere delegato comm. Alfredo Caloro, e del vicepresidente comm. Ercole Miccozi.

L'istruttoria per il delitto di bancarotta fraudolenta grave — per avere cioè, distratto, occultato e dissimulato parte dell'attivo, distribuito ai soci dividenti manifestamente insussistenti e cagionato con dolo o per conseguenza di operazioni dolose il fallimento della «Reduce» — fu lunga, minuziosa e difficile.

Dopo alcune settimane, il comm. Miccozi veniva scarcerato, mentre contro il dott. Giuseppe Caloro — fratello del consigliere delegato — veniva spiccato ed eseguito mandato di cattura.

Successivamente, i professori Mazzantini e Della Penna furono incaricati di compiere una perizia contabile su tutta la complessa gestione della Banca. In seguito a tale perizia, l'azione penale venne estesa anche al comm. Tommaso D'Agnano, direttore centrale della «Reduce», ai consiglieri d'Amministrazione onorevole Mariano La Via e comm. Martino Cassano, e ai sindaci Ferminelli, Lenzi e Suglia Donato.

Con sentenza del maggio 1925, il giudice istruttore cav. Lombardi dichiarava non doversi procedere contro il comm. Miccozi, l'onorevole La Via, il Ferminelli e il Lenzi, perchè nei loro confronti il fatto noncostituiva reato; assolveva pure il comm. Cassano per non aver commesso il fatto; e rinviava al giudizio del Tribunale solamente i fratelli Caloro, il D'Agnano e il Suglia.

Nel frattempo, un creditore della Banca aveva denunciato all'Alta Corte di Giustizia il sen. Di Bugnano, come ex-presidente della «Reduce».

Ma, com'è noto, il relativo procedimento, iniziatosi dinanzi alla Commissione istruttoria, terminava con una sentenza con la quale, pur deplorandosi l'operato del sen. Di Bugnano, lo si assolveva dall'imputazione di bancarotta.

Ora, dopo tante vicende l'importante processo — che susciterà certamente un grande interesse — si avvia finalmente alla sua conclusione.

Il comm. Alfredo Coloro, deve rispondere oltre che di bancarotta fraudolenta, anche di truffa continuata in danno del Governo del Tirolo e di appropriazione indebita per essersi trattenuto le rimesse versate da alcuni emigranti all'Agenzia di New York della Banca del Reduce.

Il dott. Giuseppe Coloro è imputato di correità nei reati attribuiti al fratello. Il D'Agnano e il Suglia devono rispondere di complicità in bancarotta fraudolenta.

Il Tribunale sarà presieduto dal comm. Nunzio Natali.

Il P. M. sarà rappresentato dal sostituto Procuratore del Re cav. Manzella.

Difensori: per il comm. Coloro gli avvocati on. Filippo Ungaro, Emanuele Fiano e Rocco Salomone; per il dott. Coloro gli avv. on. Ulderico Mazzolani e Domenico Leva; per il D'Agnano l'avv. Ambrogio Tamburi; per il Suglia gli avvocati Angelo De Bellis, Mario Passeri e Ferruccio Liuzzi.

La causa occuperà numerose udienze, che si prevedono assai interessanti e movimentate.

Sono citati a deporre oltre 200 testimoni, fra cui molte notevoli personalità del mondo politico, finanziario e industriale.

UNA NERA GIORNATA DEL CALCIO ROMANO

"Toscana" batte "Lazio" 7 a 1

La squadra toscana

Ieri allo Stadio il calcio romano ha avuto la più severa, incredibile sconfitta che fosse possibile attendere; tanto severa ed impressionante che, senza per questo voler andare alla ricerca di sciocche attenuanti, si impone al giudice imparziale il quesito: ma è mai possibile che delle società sportive le quali hanno saputo dieci giorni fa creare una squadra capace di battere il più forte «undici» d'Italia non siano riuscite a formarne ieri un'altra che non si facesse mettere k. o. in pochi minuti?

Siamo senza esitazioni per questa seconda ipotesi pur riconoscendo che per quanto riguardà gli attaccanti i toscani ieri ne possedevano una linea e i romani ne erano affatto privi. Ci conforta in questa nostra opinione l'esito nullo del primo tempo; infatti se fra le due squadre ci fosse stata una reale differenza tecnica questa avrebbe cominciato ad apparire fin dai primi 45 minuti di giuoco.

In realtà invece nel primo tempo abbiamo assistito ad una battaglia slegata e stilisticamente nulla svolta da ambo le parti con la massima inconcludenza. Le previsioni che avevamo avanzato in questi giorni trovavano man mano la conferma nella realtà: superiorità toscana nell'attacco, superiorità romana nella linea mediana, parità nelle estreme difese.

Si arriva così senza spostamenti alla ripresa: al 5' un potente traversone di Silvestri viene bloccato da Rapetto sul palo e poichè la fatale linea è toccata dal pallone l'arbitro giustamente riconosce il punto. Palla al centro, fulminea discesa toscana, nuova catapulta di Corsetti e il secondo goal a 40" dal primo è marcato.

E' il principio della fine: la squadra romana crolla in blocco ed eccettuato l'inesauribile Ferraris tutti i suoi componenti perdono la testa. Al 10', al 20' e al 25' la rete laziale è di nuovo violata. Rapetto che pur altre volte aveva dimostrato ottime qualità sembra rimbambito: gli ultimi due goals li lascia segnare senza neppure abbozzare un principio di difesa. Avanti a tale stato di cose si cerca di rimediare chiamando in porta... Zancanaro il quale, sia pure con tutte le attenuanti dovutegli dato lo stato in cui la nostra squadra era ridotta, si affretta a confermare la sua fama facendosi marcare altri due punti.

Al 41' finalmente i romani compiono una buona discesa e Maddaluno riesce a salvare l'onore della giornata marcando un punto pei suoi colori.

Il pubblico abbastanza numeroso dopo aver assistito stupefatto al principio della sconfitta ha cominciato a rumoreggiare e addirittura ad incoraggiare i toscani nell'arricchimento del loro bottino.

Questa la breve cronaca della giornata di ieri. Le cause della disfatta? Parecchie, forse, di cui una però imprevedibile: il crollo morale di un «undici» che pur contava dei campioni di indiscutibile classe e specialmente di un portiere il cui passato sportivo, breve ma glorioso doveva dare al povero cav. Ciuti ogni affidamento. Oggi forse si lanceranno critiche contro il C. T. specialmente per non aver voluto mettere Ricci in porta, ma noi vogliamo essere sereni e giusti con lui e non sappiamo che farcene del «senno del poi».

(Francia) battono Macellaur-Kozeluk (Cecoslovacchia) con 3 a 6, 6 a 4, 6 a 2, 1 a 6 e 6 a 4.

Nella internazionale semplice signore la signorina Lenglen batte l'americana Browne con 6 a 1, 6 a 0.

Finale «double» per signore: signorina Lenglen e signorina Vlasto, francesi, battono miss Goldfree e miss Colver, inglesi, per 6 a 1, 6 a 1.

Finale «double» per uomini Richards e Kindsey (Stati Uniti) battono Chochey e Brugnon, francesi, con 6 a 4, 6 a 1, 4 a 6, 6 a 4.

Un'incredibile decisione federale

Si è riunito l'altra sera il Consiglio Federale. Fra le varie decisioni prese vi è quella che dà vinta alla «Pro Italia» in base all'art. 16 la partita disputata a Roma contro l'«Alba».

I moralizzatori del nord complici e vittime degli armeggii dei signori Argento, Filosa e C., hanno contribuito alla messa in scena della più spassosa commedia che potesse rappresentarsi in nome dello sport. La Bagnolese battuta in campo proprio dall'Alba e vincitrice per forfait dichiarato dal Palermo per partita da giuocarsi leggiù diventa così, attraverso un sapiente lavoro di tavolino, vincitrice del girone.

Torneremo sull'argomento perchè quello di oggi non può essere che uno sfogo d'indignazione, ma fin da ora osserviamo alla squadra campana che sfoderà il titolo di campione centro-meridionale che questo in tanto ha valore morale in quanto è il frutto di una leale conquista e non di un grazioso dono di giudici amici.

Il campionato internazionale di tennis

PARIGI, 12.

Nel campionato di Francia di tennis internazionale si sono avuti i seguenti risultati: Semifinale doppio uomini, Richard-Kinsy (Stati Uniti) battono Borotra-Lacoste (Francia) con 9 a 7, 9 a 11, 3 a 6, 6 a 3 e 7 a 5. Nella seconda Semifinale Cochet-Brugnon

Le 24 ore di "Le Mans"

LE MANS, 13.

Nonostante la stagione inclemente il quarto premio di resistenza organizzato dall'A. C. dall'Owest sul circuito tremendo della Sarthe, ha ottenuto un completo successo sportivo.

La classifica ufficiale della seconda Coppa biennale, dà prima la Lorraine Dietrich pilotata dalla coppia De Courcelles-Mougin di 3446 cmc. di cilindrata con una percorrenza totale di km. 2553,510 fissando il suo indice di performance per la classifica finale della Coppa Withworth in 1208. Dietro questa vettura viene la O. M. di Foresti e Mincia di 2000 cmc. di cilindrata con una percorrenza totale di km. 2327,208 percorrendo in più di quello imposto alla sua categoria, la formidabile distanza di km. 381. Diciamo formidabile comparandola, con quella della Dietrich che con una cilindrata quasi doppia non percorreva che 46 m. di più della O. M.; l'indice di performance di questa vettura è di 1207. Segue la O. M. dei F.lli Danieli, che precede in classifica un'altra grossa Lorraine Dietrich.

Le due Peugeot 1672 cmc. di cilindrata che partecipavano alla eliminatoria per la terza Coppa furono messe fuori gara dopo le 5 di stamane per infrazione al regolamento; le due pilotate da Bouillot e Rigal per avere rotto i parbrise; le due pilotate da Mangeurs-Davergnel per essere ripartiti dal box di rifornimento senza servirsi della messa in marcia automatica.

Ecco la classifica ufficiale.

1) Lorraine Dietrich, 346 cmc. (De Courcelles-Mougin) con km. 2553,452: indice di performance 1208;

2) O. M., 2000 cmc. (Mincia-Foresti) con km. 2327,208; indice di performance 1207;

3) O. M. cmc. (M. Daniel-T. Danieli), con km. 242,322, indice di performance 1167;

4) Lorraine Dietrich, 3446 cmc. (Stalter-Buisson, con km. 2403,316;

5) S. A. R. A. 1068 cmc. (Lecureul-Mirandet), con km. 1839,476.

"La Terni-Passo della Somma" vinta dal marchese De Sterlich

TERNI, 13 — La scalata del Passo di Somma, breve ma non per la gara su km. 13.500 non aveva la pretesa di essere un Criterium di assi nè di ottenere risultati sbalorditivi di velocità. Considerato in base a tali criteri l'ordine d'arrivo esso dimostra come i nostri appassionati gentlemen, che sono legione, sanno affrontare una gara difficile conquistando nuovi records ragguardevolissimi, dimostrando una maturità sportiva ed un'abilità personale sempre in costante progresso. Anche le macchine quasi tutte del tipo sport hanno attestato il miglioramento ed il perfezionamento che i nostri costruttori sanno ad esse apportare.

Ecco le classifiche.

Classe turismo: Categoria fino a 1500 cmc. — 1. Belli Rigoletto (Fiat 509) in 10'28"4/5 alla media di km. 65.644; 2. Anselmi Pietro (O.M.) in 13'51"2/5 (1. delle macchine oltre i 1100 cmc.); 3. Leonardi Gioacchino (Ceirano) in 13'2"1/5; 4. Pavesio (Ceirano) in 13'35"; 5. De Bernardinis (Fiat) in 13'42"4/5; 6. Marrani Aldo (Fiat) in 13'58"1/5; 7. Caravita di Serignano (Ceirano) in 14'33"4/5; 8. Della Porta Arduino (Fiat 509) in 15'07"; 9. Tartaglia Giovanni (Amilcar) in 15'16" 2/5; 10. Tassini Cesare (Fiat 509) in 16'14"1/5; 11. Franceschini Achille (Fiat 509) in 16'15"3/5; 12. Napoleone Gaetano (Ceirano) in 17'14"1/5 13. Morelli Girolamo (Fiat) in 18'46".

Categoria oltre 1500 cmc. — 1. Mancinelli Oscar (Alfa Romeo) in 11'33" alla media di km. 69.677; 2. Giacci Edoardo (Alfa Romeo) in 12'29"; 3. Contaldi Gaetano (Itala) in 12'43"1/5; 4. Bonamico (Diatto) in 12'33"2/5; 5. «Mursmes» (O. M.) in 12'57"1/5; 6. Anselmi Uccio (O. M.) in 13'34"3/5.

Record della classe turismo — Mancinelli Oscar (Alfa) in 11'33" alla media di chilometri 69.677.

Classe corsa: Categoria fino a 1100 cmc. — 1. Bormacchini Baccolin (Salmson) in 10'24" alla media di km. 79.615; 2. Fagioli Luigi (Salmson) in 11'30"3/5; 3. Alessandrelli Alessandro (Salmson) in 13'04"; 4. Toti Raffaele (Amilcar) in 13'21"1/5; 5. Del Re Luigi (Harley Davidson) in 13'25".

Categoria fino a 1500 cmc. — 1. Serboli Roberto (Chiribiri) in 10'53" alla media di km. 76.079; 2. Pecoraro Giuseppe (Bugatti) in 11'1"1/5; 4. Torriani Tavanti (Bugatti) in 11'34"; 5. Croguale Renato (Bugatti) in 13'11".

Categoria fino a 2000 cmc. — 1. Stefanelli (Bugatti) in 10'56"1/5 alla media di chilometri 75.478; 2. Montanari Supremo (Bugatti) in 11'05"; 3. Asterita Vittorio (Bugatti) in 11'47"1/5; 4. Porte Luigi (Bugatti) in 11'50"4/5; 5. Pomeo Antonio (Bugatti) in 12'28"1/5.

Categoria oltre 2000 cmc. — 1. De Sterlich Diego (Diatto) in 10'8"2/5 alla media di km. 81.656; 2. Foroni Vittorio (Itala) in 11'8"3/5; 3. Angelini Luigi (Alfa Romeo) in 11'33"2/5; 4. Paparini Cesare (Austro Daimler) in 12'47".

Record della classe corsa ed assoluto — De Sterlich (Diatto) in 10'8"2/5 alla media oraria di km. 81.656.

La "Principe di Piemonte" vinta in volata da Giuntelli

Ecco l'ordine d'arrivo della Corsa «Principe di Piemonte»:

1. GIUNTELLI MARCO, II Categ., d'Asti, alle ore 15,27, impiegando a percorrere 220 chilom. ore 8,12' alla media oraria di Km. 27.

2. *Frascarelli Leonida*, II Categ., di Roma, della 112. Leg. M. V. S. N. a un quarto di ruota.

3. Moscatelli Arnaldo, II Categ., di Roma, della 112. Leg. M. V. S. N., a 10 cm.

4. Faustini Umberto, II Categ. di Roma, della 112. Leg. M. V. S. N., a 20 metri.

5. Pancera Giuseppe, II Categ. di Verona, a tre macchine — 6. Averardi Giovanni, 1. della III Categ. (dilettanti) di Roma, alle 15,32' — 7. Fiorucci Iginio, 2. della III Categ. (dilettanti) del C. F. S. Romane — 8. Petiva Edoardo, II Categ. di Torino, alle ore 15,34' — 9. Rondini Giovanni, 3. della III Categ. (dilettanti) della 112. Leg. M. V. S. N. — 10. Spadolini Mario, della III Categ. C. F. S. R., alle ore 15,42' — 11. Pancera Antonio, II di Verona — 12. Malassisi Gioacchino, di Roma — 13. Malatesta Arturo, di Roma — 14. Moriconi Natalino, di Roma — 15. Leandri Spartaco, di Roma — 16. Liguori Antonio, di Napoli — 17. Giovagnoli Darwin, di Roma — 18. Mariantoni Leonardo di Rieti — 19. Tucci Vindicio, di Terni — 20. Lombardo Armando, di Roma — 21. Della Valle Mario, di Bologna.

Le gare di scherma a Parigi vinte dall'italiano Spigaroli

PARIGI, 12.

Nella finale della gara di scherma della Sezione riservata agli stranieri si sono avuti i seguenti risultati: 1. Spigaroli (Italia) con 7 vittorie; 2. Agathon (Egitto) con 3 vittorie; 3. De Craecker (Belgio).

Le regate di Barcellona

BARCELLONA, 14.

Le regate internazionali remiere organizzate dal Reale Club Marittimo di Barcellona si sono svolte ieri e hanno dato i seguenti risultati:

Outtrigger a 4 rematori: 1. Ulysse della «Marna» in 9'10" 3/5; 2. Olimpi (Italia) del Club Reale di Bari in 9'19" 3/5; 3. Louis Bonet del Club Nautico di Tarragona in 9'30" 3/5.

Il circuito di Gallarate vinto da Tanzi e da Marchi

I ricchissimi premi posti in palio dall'Autoclub gallaratese e il favore incontrato nella popolazione per l'iniziativa che tende a far risorgere la gara nella sua classicità, hanno fatto inscrivere un buon numero di concorrenti che sul breve circuito di km. 23.900 da ripetersi 10 volte, si sono contesi accanitamente la vittoria.

Ecco i risultati:

Categoria 500 cmc. 1. Tanzi nobile Gaetano su «Norton» che compie i km. 239 in ore 2.53'48" 1/5 alla media di km. 82.57; 2. Mona su «Saroléa»; 3. Perretti su «Saroléa».

Categoria 35 cmc: 1. Marchi Emilio su «Sunbeam», in ore 2.46'54" alla media di km. 85,910; 2. Macchi su «Frera»; 3. Olivari su «New Imperial».

Il premio del "Littorio" a Villa Glori

"Gardone" ed un passaggio dei corridori di testa.

PREMIO CORI, L. 6000, da m. 2000 a metri 2100: 1. *Gretl Maria* (2060) dei fratelli Tosi, guidata da Boccaletti; 2. *Za la mort*; 3. *Heater*. N. P.: *Ingomar, Diavolone II, Ameglio, Oberon, Miss Kate B.*

Tempo: 2'58"; 2'38"2/5; 2'59".

Totalizzatore: 8; 6,50; 7,50; 9.

PREMIO GENTLEMEN, L. 4000, m. 2000: 1. *Michelangelo* (2000) dei fratelli Rizzi, guidata da Ferruccio Rizzi; 2. *Alais B*; 3. *Quito*. N. P.: *Lucullus*.

Tempo: 2'54"; 2'54"4/5; 2'55".

Totalizzatore: 6,50; 6,50; 9,50.

PREMIO DEL LITTORIO, L. 25.000, metri 2060: 1. *Gardone* (2000) del cav. uff. Gargiulo, guidato da Branchini; 2. *Native Nolo*; 3. *Napoleone*. N. P.: *Zombor, Stilicone*.

Tempo: 2'47"; 2'47"2/5; 2'47"3/5.

Totalizzatore: 7; 5; 5.

PREMIO COLONNA, L. 8000, m. 1700: 1. *Trianon* (1700) di George Bertrin, guidato da Pirovano; 2. *Paradiso*; 3. *Prinzess Moko*. N. P.: *Oberon, Wilaska, Heater*.

Tempo: 2'21"; 2'22"2/5; 2'22"4/5.

Totalizzatore: 6; 8; 10.

PREMIO FABBRICA, L. 4000, da m. 2000 a m. 2100: 1. *Diavolone II* (2060) dei fratelli Stabile, guidato da D'Errico; 2. *Prince Ward*; 3. *Cadorna*. N. P.: *Santa Barbara, Gilda, Notturno, Fata Tobruck, Eros Nopage, Edward, Uragano, Numa*.

Tempo: 3'7"2/5; 3'8"; 3'8"4/5.

Totalizzatore: 126; 48; 15; 12,50.

PREMIO EVENTUALE, L. 3000, da m. 1700 a m. 1800: 1. *Trieste* (1730) del cav. Secci, guidato da Fabbrucci; 2. *Fulmine*; 3. *Nello*. N. P.: *Oriani, Me ne frego*.

Tempo: 2'27"2/5.

Totalizzatore: 40; 12; 8.

Chiassi vince il Campionato giornalai

I corridori lungo via Nazionale

Trentasei concorrenti si sono presentati per il «via» del Campionato Giornalai che è stato dato con puntualità cronometrica alle ore 11 precise. L'inizio è veloce; Ferri Ercole, Chiassi e Boggio si sono posti al comando, mentre Cioli deve fermarsi per la rottura della catena. Prima della discesa che porta all'Acqua Acetosa il gruppo è già frazionato. Il fondo stradale del Lungotevere è ottimo e permette delle buone velocità. Il gruppo di testa è composto da Chiassi, Ferri Ercole, Hinna, Ferri Alessandro, Boggio. Gli altri seguono distaccati di pochi metri.

Sul viale Tiziano i primi lottano ruota a ruota per la vittoria del primo traguardo.

I passaggi del primo giro avvengono nel seguente ordine: 1. Chiassi che ha impiegato 9'50" a compiere l'intero giro; secondo a mezza macchina Ferri Alessandro; terzo Ferri Ercole. Gli altri passaggi si susseguono a brevi intervalli.

La gara prosegue veloce per merito precipuo dei primi tre. Nelle altre posizioni nulla da segnalare. La bella contesa si svolge regolarmente e i migliori non sono più minacciati.

Ecco i passaggi del 2. giro: 1. Chiassi in 8 primi e 45"; 2. Ferri Ercole a una macchina; 3. Hinna Umberto; 4. Boggio; 5. Ferri Alessandro; 6. Proietti, quasi a ridosso dei primi due. Seguono nell'ordine e a lunghi intervalli: Brugè, Pinza, Silenzi, Recchioni, Ferroni, Vita Ruggero, Vita Renato, Magistrini, Ferri Domenico, Mondini Giulio, Recchioni Aldo, Milita, Magnani, Pacinelli, Brugioni, Silenzi Duilio, Corsi, Mancini, Capocchiani, Vogel, Cellarosi, Panfili.

Anche il tempo impiegato a compiere l'ultimo giro è stato ottimo e ha dimostrato che malgrado le macchine pesanti e il pacco dei giornali posti nella cesta hanno potuto ottenere, specialmente i primi, delle buone velocità. La volata finale è stata disputatissima e la vittoria ha premiato il migliore uomo in gara. Chiassi ha dovuto però impegnarsi a fondo per battere sul traguardo l'ottimo Ferri Ercole, che ha fatto una gara degna del massimo elogio, non cedendo che allo sprint. Bene pure Boggio, Ferri Alessandro e Pagnotta.

Abbiamo potuto seguire le fasi della gara sulla veloce «Fiat» messa gentilmente a nostra disposizione dal Club organizzatore e guidata magistralmente da Giulio Macrelli.

L'organizzazione è stata curata in ogni minimo dettaglio dai bravi soci dello «Sport Club Giornalai». La giuria era composta dai signori Francesconi, Mauro Gigli, Francesco Mondini, cav. Marconi Antonio, Cipriano Renato e Oberdan Gigli.

Il controllo segreto era disimpegnato dal forte... corridore Domenico Lisotti. Il buon Masci disimpegnò con la solita bravura il servizio di controllo.

La folla che gremiva l'ampio viale Tiziano è stata larga di applausi verso tutti i concorrenti.

Ordine perfetto e grande entusiasmo.

Anche la caratteristica sfilata dei concorrenti da Piazza dell'Esedra al punto di partenza attraverso via Nazionale e il Corso si è svolta regolarmente.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. CHIASSI Romeo («Corriere della Sera»), che impiega 26 minuti a compiere i tre giri del Circuito dei Parioli, pari a km. 14, alla media oraria di chilometri 32,300.

2. FERRI Ercole («Secolo») a 3 macchine.

3. Boggio Mario («Capitale Sportiva») 26'40"; 4. Ferri Alessandro («Corriere Sera») 27'; 5. Pagnotta Anaglio («Impero»); 6. Proietti Umberto («Corriere Sera»); 7. Hinna Umberto; 8. Recchioni Edmondo; 9. Brugge Alfredo; 10. Pinza Pietro.

Seguono: 11. Morgantini Stanislao; 12. Vita Renato; 13. Vita Ruggero; 14. Silenzi Duilio; 15. Ferroni Ferruccio; 16. Recchioni Aldo; 17. Hinna Rodolfo; 18. Milita Giulio; 19. Toti Fernando; 20. Ferri Domenico; 21. Magnani Angelo; 22. Brugioni Bernardo; 23. Corsi Guglielmo; 24. Silenzi Ugo; 25. Colapietro Giacinto; 26. Mancini Alfredo; 27. Vogel Giacomo; 28. Capocchiani Orazio; 29. Ferrarini Otello; 30. Cacinelli Angelo; 31. Ferri Ferruccio; 32. Cellarosi Romolo.

Premi di rappresentanza: La Coppa, dono della Mutua Giornalai, è stata assegnata al «Corriere della Sera» (secondo anno) per la migliore classifica (tre arrivati nei primi dieci); la Targa, dono del «Secolo», assegnata al «Secolo», secondo classificato nei primi dieci; la Coppa in argento, dono de «Il Mondo» e «Risorgimento», assegnata al «Secolo» per il maggior numero di arrivati in tempo massimo.

Premi condizionati. — Medaglia d'oro del «Lavoro d'Italia», assegnata a Vita Renato; L. 100 offerte da Oberdan Gigli, assegnate a Ferri Domenico, primo arrivato de «Il Mondo» e «Risorgimento»; L. 50 offerte dalla Diffusione all'ultimo arrivato in tempo massimo; Medaglia d'oro, dono del sig. Pacinelli, assegnata a Hinna Rodolfo, primo dei giornali tedeschi; Medaglia d'argento, dono de «Il Popolo di Roma» per il più giovane arrivato, assegnata a Ferri Ferruccio.

Premi di traguardo. — I premi di traguardo offerti da Francesconi, Masci e Mondini sono stati vinti nei due giri da Chiassi, Ferri Alessandro, Ferri Ercole, Hinna Umberto.

Il giorno era precipitato come in un anticipato crepuscolo carico d'una nebbia rossastra che aveva sommerso sole, cielo, terra, limitando la vista a un ristretto cerchio, dove tentennavano piegati fino a terra i giovani alberi. E su ciò che avrebbe dovuto essere cielo, una cortina color seppia sfrangiata in trasparenze grigiastre, correva a chiudere una calotta rimasta chiara come un ricordo d'alba esangue, sopra un tratto d'orizzonte malamente intravisto tra raggiere che davano idea d'una torva, invisibile divinità condottiera di caos, mossa in guerra contro la terra.

E in pochi secondi tutto era un solo urlo, non di vento, che non si poteva chiamare così quell'impeto travolgente che costringeva il corpo a sbilanciate inclinazioni da pattinatore, ma della Terra stessa, levata con tutte le forze a difendersi.

Nella mostruosa tormenta trascorrevano lunghe vampate torride strappate a lontanissimi inferni di sabbia e cariche di strani odori vegetali e animali fusi a bollore insieme. E sul suolo, mulinelli giallastri inseguentisi l'un l'altro in corsa pazza, lasciavano sul loro percorso nuvole di sabbia che accennavano a dissolversi in incerte superfici tutte corrugate come acqua, ma per ricomporsi subito in nuvole e turbinar via muggendo.

In mare la tempesta si guarda e si respira: essa lascia all'uomo qualche cosa...: gli spruzzi dell'onda possono esser bevuti, come possono esser succhiate le goccie che colano giù dal viso...: ed è possibile contare ad uno ad uno i fragorosi cozzi della prora e aiutar questa con l'anima a risollevarsi... fissar le creste e stringere i denti... valutar le masse d'acqua scaraventate a spazzar la coperta: il no: assai più crudele, la bufera di sabbia bruciava gli occhi, chiudeva le bocche, torrefaceva la pelle, dava pena al respiro e tutto l'organismo disorientato, intimorito, soverchiato, scosso era costretto a rinchiudersi nel proprio spavento, senza possibilità di reazione.

Ed era facile rievocare le tragedie del deserto, la rivolta dei cammelli in terrore, l'accasciamento dei barracani avviluppati intorno ai corpi come sudari a cadaveri, la nessuna difesa, il nessun soccorso...: tutte quelle immagini relegate al fondo d'una letteratura ritenuta bolsa e falsa e forse in quel momento realizzate perfettamente a qualche centinaio di chilometri di distanza verso il Sud.

Con le vesti sbandiscianti intorno al fusto del corpo, il velo teso orizzontalmente dal vento, le mani a coperchio sugli occhi, tapina, sbalordita, rottame d'eleganza derisa dal furore della Natura, Doretta salì sull'automobile.

— Quando il destino ti deve colpire, i tuoi occhi non vedono più — pensò Neschma costringendo il suo sguardo a fissarla attraverso un velo di sabbia.

Sotto la relativa protezione d'un vetro, a palpebre chiuse, portandosi le mani alla bocca a guisa di portavoce, la fuggitiva gridò ad Albertenghi:

— Allora... piacerebbe... deciso?

— '...

— ... sgna... riapo... si... no...

— No... retta...

— ... ddio!... sempre!... Ma... lei... aumento... occhezza...

— ... ddio!

E l'automobile sparì tra nuvoli di sabbia, come portato via dal vento e senza che il rumore del suo motore s'udisse.

Rientrati in casa, Albertenghi e Neschma ebbero l'impressione di ritrovarsi in un rifugio pieno di frescura. Ma tutto tremava là dentro; e pareti e soffitto scricchiolavano e gemevano come sotto l'urto continuo di grosse masse solide, decise a tutto demolire.

— E' stata la volontà di Dio — disse Neschma — Ha visto il piacere che ti dava quella creatura della tua razza... M'hai fatto paura... Sembravi un altro Ugh che i miei occhi non avevano veduto mai... e che volava via da me. Le hai detto a quella *belida* di non tornar mai più?

— Gliel'ho detto... non tornerà più.

E allora ella si gettò ginocchioni rivolta all'Oriente come la *kebla* prescrive. Si curvò inflettendo le braccia appoggiate al suolo fino a toccar il pavimento con la fronte. E nell'urlo della furesa, nella voce d'Allah, disse le parole fondamentali della sua fede ravvivata dal miracolo:

La Allah ille Allah, ua Mohammed rasul Allah. Non Dio se non Dio e Maometto profeta Dio.

— Quando partiamo? — ella chiese levandosi in piedi — E di nuovo abbrancata alla sua speranza — Gadames toglierà ogni ombra — aggiunse.

Ed ebbe una risposta precisa.

IX

La carovana era composta di quattro cammelli scelti tra i migliori e veniva scortata da due sole guide.

Coperto da un barracano nei suoi vestiti europei, perchè nell'accompagnarsi con un'araba non suscitasse ostilità che avrebbero reso impossibile il viaggio, Albertenghi occupava il primo posto nella fila ed era seguito da Neschma. Poi, dietro, gli altri due cammelli non erano che informi ammassi di tende arrotolate, di casse, di ghirbe, di fasci d'aste: magazzini prolungati in teste e zampe e sormontati da due figure puntute.

La bella strada italiana da Fonduk-ben-Gascir ad Aziziah e a Garian rese rapida e facile la prima parte del viaggio, per quanto le quattro bestie cercassero sempre di togliersi dal terreno duro per scavalcare i cunicoli laterali e immergersi nella molle terra dei prati. Fermi nel loro istinto invariabilmente statico, essi odiavano un progresso che si traduceva in dolore per la tenera carnosità dei loro piedi...

Nella scalata del Gebel, Neschma ripensò all'autocarro che da bambina l'aveva portata giù verso la pianura e verso il suo destino: e rivide se stessa seduta accanto a quel soldato che allora gli era apparso così strana creatura di prodigio, schiusa ad ogni terrore, abilissima nel maneggiare misteriosi congegni e nel non travolgere capre e cammelli... Era stato quello il suo primo contatto con la razza dei vincitori... E non avrebbe supposto, no, che un giorno ella avrebbe risalita quell'arteria d'Africa, portando nel suo sangue l'essenza stessa di quella razza e nell'anima un paradiso — *el firdus* — sacrilego attinto ai nemici d'Allah...

Ma era ancora paradiso in terra, il suo? Non più: o meglio, s'era diviso in due aspetti, vuotando il giorno e addensandosi nella notte... Ed ella aveva di ciò una coscienza esattissima, precisa nel prevedere, sicura sulle conseguenze e contenente in sè come la visione d'una lama di sole spenta gradatamente al fondo d'un pozzo.

La visita di quella Rumi scacciata dal miracolo d'Allah — fosse esaltato in eterno! — le aveva confermate i suoi presentimenti. Aveva visto con infinita angoscia in quei momenti l'Ugh negato a lei: l'Ugh dalla parola leggera, spigliata, e dallo spirito teso verso il mondo della propria razza. E le pareva di aver assistito come ad un suo volo di prova per liberarsi da lei: il vischio del piccolo Ahmed era riuscito a fermare quel tentativo; ma era vischio, un'ingrata parola che trattiene, costringe, inceppa la volontà... e che aizza a sforzi maggiori...

Ah! maledetto calore! maledetto quel passo del cammello che sempre uguale, lento, insaccante, induceva a pensar così! Sotto la tenda, nella prossima tappa, quando nella cupola azzurro-verde del cielo le stelle avrebbero brillato come miriadi di lampade appese alla volta d'un'immensa moschea e il Crescente sarebbe apparso a chiedere l'islamitico omaggio delle palme e dei campi addormentati, ella avrebbe ritrovato intero il suo paradiso: e l'urlo gorgogliante dei cammelli infastiditi dalle risa lugubri degli sciacalli, le sarebbe di nuovo parsa musica divina!

A Garian, dov'era Caimakan il fedele Zurrugh Bu Rahis, il loro attendamento fu messo lontano dall'abitato, come Neschma chiese: troppi ricordi dolorosi, ella disse, risorgevano per lei da quei luoghi!

Uno dei cammellieri che andò in paese a rinnovare alcune provviste, narrò a Sidi Albertenghi che l'eco dell'esecuzione dei due Capi non era ancora spenta. Si parlava ancora della loro stoicità di fronte alla morte: e si ricordava tuttavia che chi aveva procurato prove essenziali della loro colpa era stata una donna rimasta sconosciuta e che nel fornirle aveva dato falsi ragguagli di sè: cose che per naturale riguardo il Sidi si guardò bene dal riferire a Neschma, per non aggravare in lei un'angoscia già resa manifesta e più volte, dal pianto.

E fu sollievo per entrambi l'avviarsi lungo la carovaniera di Yefren, che per Giado, Nalut, Sinauen, giorno per giorno, pozzo per pozzo, notte per notte, solitaria vena del Gebel, interminabile biscia avvolta intorno a colli e dentro valli e segnata dalle bianche carcasse dei cammelli caduti, li avrebbe condotti alla lontanissima mèta.

X

... I cespugli si diradarono e il giallore della terra si mostrò in chiazze sempre più larghe, ricordando la sordida malattia d'una testa immensa. E tutt'intorno la sterminata pianura si perdeva in irraggiungibili niente dell'occhio dove l'idea del cammino, dello spostamento, del moto, del cambio delle cose viste diveniva senza forza, come un «segnate il passo» perfettamente inutile. Nella mentalità europea nutrita da un latte matematico ed ostinata a ridurre spettacoli, avvenimenti e fenomeni in formule, avveniva il crollo della relazione tra spazio, tempo e velocità: ad uno spazio infinito, doveva corrispondere una velocità infinita, non concessa all'uomo, oppure un tempo infinito, calcolato in larga frazione di vita: due impossibilità...

(Continua).

LA SOLENNE INAUGURAZIONE DEL II CONGRESSO SABINO A RIETI

L'on. Federzoni segna i criteri per lo sviluppo delle regioni nella vita nazionale

RIETI, 13. — (Barbacci). — Da molto tempo non si verificava più nella città di Rieti tanto movimento, non si assisteva più a tanto entusiasmo, come quello che ha d'un tratto suscitato la notizia della venuta di S. E. l'onorevole Luigi Federzoni. Per poter trovare un paragone possibile, bisogna rifarsi alla venuta di S. E. l'on. Mussolini, effettuatasi un paio d'anni or sono. E non poteva essere diversamente se si pensi che non solo la fausta circostanza si ricollega all'inaugurazione del monumento ai caduti e del 2. Congresso Sabino, di eccezionale importanza per il rinnovellato affiatamento di tutte le forze morali, intellettuali ed economiche della nostra Regione e per i temi che sono all'ordine del giorno; non solo si ricollega all'inaugurazione del grandioso Palazzo delle Scuole Medie, costruito dal Comune di Rieti senza risparmio di mezzi e dotato di tutto il corredo tecnico e di ogni «confort»; ma appaga pienamente il profondo sentimento di gratitudine e di riveranza per l'on. Ministro dell'Interno da parte dell'Amministrazione comunale e dell'intera città, specialmente della classe degli agricoltori, i quali tutti ben sanno che se il vasto e fertilissimo agro reatino sarà finalmente fornito di acqua potabile, ciò si dovrà alla volontà dell'on. Federzoni che ha fatto suoi l'interessamento e le premure del nostro Prosindaco, comm. Mario Marcucci.

La città, addobbata con sobrio buongusto, è imbandierata e festante. Le sue vie linde e luminose, brulicano di cittadini e di forestieri, venuti da ogni parte della Sabina e da Roma.

La notte scorsa non si è dormito; chè numerose schiere di operai sono state occupate a dare l'ultima mano alla decorazione della piazza principale e del piazzale della stazione ferroviaria, dove sorge il monumento ai caduti. Massicci pennoni, sormontati da targhe con la sigla: S. P. Q. S., da cui pendono grandi stendardi tricolori ed il gonfalone del Municipio, fanno corona al palazzo comunale dove avverrà il ricevimento ufficiale del Ministro dell'Interno e dove il Sindaco darà il saluto di Rieti a S. E. Un grande palco coperto di preziose stoffe e di tappeti, ornato di piante, è stato eretto di fronte al monumento ed accoglierà l'on. Federzoni con le principali autorità. Altri due palchi sono stati eretti lateralmente per gli invitati. Il vasto piazzale, ridente dei fiori e delle palme dei giardinetti pubblici che l'ingemmano, è tutto una festa di colori e di bandiere e di stendardi, che spiccano meravigliosamente sul verde degli alberi incorniciànti la grande piazza da ogni parte. Tutte le finestre, tutti i balconi sono imbandierati e molti ornati di arazzi. Il nostro magnifico teatro, pure imbandierato, attende il Ministro dell'Interno che vi pronunzierà il discorso ufficiale.

Tutti i ceti, l'Amministrazione comunale, tutti i funzionari, le scuole, le associazioni, le rappresentanze dell'esercito, dei combattenti, della M. V. S. N., del Fascio locale e dei Fasci del Circondario prendono parte alla grandiosa cerimonia. La stampa della capitale e di molti altri giornali ha inviato numerosi corrispondenti.

S. E. l'on. Federzoni sarà ospite del principe Potenziani nella splendida villa di San Mauro.

Gli intervenuti

E' impossibile annoverare tutte le personalità presenti all'inaugurazione del Congresso, personalità giunte da Roma e da tutti i paesi della Sabina. Tra le tante notiamo: il sen. Pietro Baccelli, presidente della Commissione straordinaria della Provincia con il vice-presidente gr. uff. Giuseppe Ceccarelli, il comm. prof. Marino Lazzari, il comm. Nicolò Maraini, il comm. Marinelli De Marco, il prefetto di Roma conte D'Ancora, la medaglia d'oro Amilcare Rossi, il segretario politico rag. Tullio Moresè, il cav. Martino Lupi, l'on. Giulio Salvi commissario Ente Nazionale Educazione Fisica, l'on. Cencelli, colonnello Basile, rappresentante l'Istituto Sabino Studi, il comm. Imbriaco, il gr. cord. Mattia Battistini, l'avv. Pileri, il gen. Varini, il cavalier Ceccoui, il capo di S. M. Vaccaro (X Zona), il comm. Canestrelli, il cav. uff. Cisotti, il comm. conte Salimei Provveditore agli Studi di Roma, il comm. Giulio Santini capo di Gabinetto di S. E. Fedele in rappresentanza del Ministro, il comm. Guazzaroni, il conte Bonin Longare, il maggiore cav. Soldati, il prof. Colli, il cav. Abati, l'avv. Finiti, il comm. Baccelli, l'avv. Rossi, il dott. Jacoboni, il cav. Abati, il cav. Montanelli, il signor Costanzi, il signor Armeni, il grande invalido Pellegrini, il prof. Fiorini, il podestà di Poggio Mirteto cap. Fioretti, il comm. avv. Alessandro Bucci, l'avv. Giuseppe Bucci, il commendator Quadrotta, direttore della «Rassegna del Lazio e dell'Umbria», l'avv. Porini podestà di Montopoli e tanti altri.

Le rappresentanze

Molto notate sono state le numerose rappresentanze di Palombara Sabina e di tutti i Comuni del Mandamento, Montorio, Moricone, Nerola, Montefiavio e Montelibretti, giunte fin dalle prime ore del mattino su due autobus imbandierati, recanti i gonfaloni dei rispettivi Municipi e i gagliardetti dei Fasci. Al Congresso il comm. de Ferrari, Commissario di Palombara, l'ing. Rosati Podestà di Montefiavio, il comm. Poltronieri di Montelibretti, l'avv. Aureli di Montorio, Moricone e Nerola, hanno testimoniato a Rieti ed ai fratelli Sabini la solidarietà e l'affetto di quelle popolazioni che — per non essere mai state disgiunte da Roma madre — vicino a questa furono sempre le vive e vigili scolte della sabinità, attraverso la parola ardente e l'opera tenace e non dimenticata del consigliere provinciale avv. Stanislao Aureli, che fu il primo assertore della necessaria riunione alla Capitale di tutta la terra sabina.

L'arrivo del Ministro Federzoni

Dinanzi al Municipio è disteso un largo cordone di militi e di carabinieri. Le musiche sono collocate su appositi palchi. Tutte le finestre sono gremite di popolo e il popolo si inerpica un po' da per tutto desideroso di assistere all'arrivo del Ministro dell'Interno.

Il servizio di P. S. è personalmente diretto dal sottoprefetto cav. Passarelli ed è lodevolmente disimpegnato dal solerte commissario cav. Feliciangeli, coadiuvato dai commissari De Dominicis, Alcandri, Sabatino e per l'arma dei carabinieri dall'attivissimo infaticabile capitano dei carabinieri cav. Attilio Petrini coadiuvato dai tenenti di Fara Sabina e Orte.

Alle 11 precise giunge in automobile l'onorevole Federzoni accompagnato dal commendator Beer e dal segretario particolare commendator Murgo.

Le musiche, dopo i tre squilli di tromba che comandano l'attenti, alternano il suono della «Marcia Reale» con l'inno «Giovinezza».

Il Ministro dell'Interno saluta romanamente mentre viene ossequiato dal sindaco commendator Marcucci con tutta la Giunta, dal principe Potenziani, dal Vescovo mons. Rinaldi, dal sen. Pietro Baccelli, dal commendator Maraini e da tante altre personalità.

Le musiche di Rieti, di Colli di Labro, di Paganico, Belmonte e Casaprota continuano a suonare mentre la folla imponente improvvisa al Ministro un'indimenticabile manifestazione di simpatia e di riconoscenza. Dalle finestre vengono gettati molti fiori. L'on. Federzoni ringrazia con cenni del capo e della mano e poi sale in Municipio. Per le scale sono schierati drappelli di militi volontari e camicie nere con i numerosissimi gagliardetti di tutte le Sezioni e Sottosezioni fasciste della Sabina insieme ai vigili municipali e ai vigili del fuoco in alta uniforme.

Il saluto di Rieti

Nell'ampia aula municipale il Ministro è circondato da nuova folla che applaude a lui e al Governo nazionale.

Stabilitosi il silenzio il sindaco comm. Marcucci porge un caloroso e affettuoso saluto all'on. Federzoni.

Il discorso del sindaco è calorosamente applaudito.

L'on. Federzoni così risponde:

Ricambio con animo romano e fascista il saluto affettuoso del mio amico, del valoroso camerata Marcucci, degno rappresentante reatino, della vostra illustre città. Ma più che il mio personale saluto, di gratitudine e di affetto, io vi porto la parola di affetto e di fede del nostro Duce che nel nome del Fascismo auspica al progresso e alla gloria perenne della gente sabina.

Nuovi applausi salutano le parole di S. E. Federzoni.

La folla frattanto nella piazza reclama il Ministro al balcone. L'on. Federzoni si affaccia salutato ancora da lunghi applausi. Guarda il magnifico colpo d'occhio e fa cenno di parlare.

Appena si ristabilisce il silenzio l'on. Federzoni dice:

A questa figlia prediletta di Roma, ricongiunta alla madre immortale, porto il saluto fervido e memore di Colui che ai destini di Roma ricongiunge l'Italia rigenerata. Il Duce conosce la vostra fede, la vostra disciplina che sono risultati mirabili delle vostre intelligenti fatiche e non di oggi e vi addita ad esempio. Siate degni della fiducia e lavorate pei destini d'Italia.

Il popolo acclama al Duce e all'on. Federzoni. Frattanto un piccolo Balilla, Fantini, figlio del nostro martire fascista, offre all'on. Federzoni un mazzo di fiori dicendo: «Eccellenza, Vi presento gli omaggi dei Balilla di Rieti e vi dichiaro che sono pronto a far la fine del babbo per la Patria, per il Re, per il Duce». Quindi il Ministro a piedi fra una pioggia di fiori si reca al Teatro.

Al teatro comunale

Il teatro è affollato in ogni ordine di posti: dalla platea, ai palchi, alla galleria. Numerose e gentili signore e signorine assistono alla seduta inaugurale di questo secondo Congresso Sabino.

Sul palcoscenico, dietro il tavolo degli oratori si trovano tutte le bandiere e i gagliardetti fascisti.

La musica di Rieti così magistralmente diretta dal cav. Ferrante è al suo posto e saluta con il suono della *Marcia Reale* l'ingresso dell'on. Federzoni nel teatro.

Gli applausi anche qui sono scroscianti e prolungati.

I discorsi

Parla per primo l'avv. Finiti, presidente del Congresso Sabino il quale dopo aver ringraziato il Ministro illustra le finalità del Congresso. Da ultimo offre all'on. Federzoni un'artistica pergamena — opera del pittore Antonio Calcagnadoro — nella quale è la sua nomina a cittadino onorario di Rieti. Presenta anche al Ministro un quadro rappresentante il monte Terminillo sul tramonto, opera pregevole del prof. Giuseppe Calcagnadoro.

Dopo l'avv. Finiti parlano il comm. Maraini, il sindaco comm. Marcucci, il Vescovo monsignor Rinaldi e il presidente della Commissione straordinaria della Provincia, senatore Pietro Baccelli.

Tutti gli oratori sono lungamente applauditi.

Parla il Ministro Federzoni

Accolto da lunghi applausi si alza il Ministro dell'Interno.

Egli dice:

Concittadini!

Questa opera squisita del vostro artista — dice alludendo alla pergamena del Calcagnadoro — documenta insieme due cose: la mia antica e fedele amicizia verso di voi e la cortesia affettuosa con cui l'avete voluta premiare. E' per me non già premio del poco che potei fare, ma incitamento a far di meglio e di più.

Voi avete sempre custodito entro le vostre vecchie mura quella tradizione romana che il fascismo ha rinnovato non con i vuoti schemi delle rievocazioni erudite, ma col seme fecondo della rinascita, gettato nel solco di sangue e di gloria che la guerra ha aperto nello spirito della Nazione. E il Governo di Benito Mussolini ha cancellato un errore del passato, riaccogliendovi nell'amplesso materno di Roma che ha riconosciuto in voi un fiore prezioso della sua stirpe. Fu ricordato qui benevolmente qualche segno della mia amicizia per voi. Vi dico che ciò che avete fu da voi meritato, perchè, pur lungamente negletti e dimenticati nella chiostra chiusa delle vostre valli, avete serbato tutte le migliori doti della razza italica, quali la semplicità della vita, la laboriosità, la disciplina, la pertinacia nel bene, l'amore della Patria; era quindi giusto che Roma si ricordasse di voi.

Non lungi di qui resta, dell'antico tempo, un'opera formidabile con cui l'uomo viola le forze stesse della natura; l'opera di Curio Dentato. Essa mostra quali debbano essere la volontà e la tenacia di un popolo forte, nell'assolvere pazientemente, ostinatamente i diuturni doveri imposti dalle necessità della vita materiale, tenendo l'occhio e lo spirito fissi ad un'alta speranza. Soltanto i deboli ed i fanatici credono che fra questa faticosa continuità di opere dure e pesanti e la luce di un ideale che avvince la fantasia ed il cuore possa esserci un inconciliabile contrasto; ma si tratta solo di un'antitesi apparente, che va superata, che noi abbiamo già superata per costruire l'edificio della nuova potenza del popolo italiano.

Noi sappiamo chi è l'architetto. Ma chi è il costruttore? E' il popolo, tutto il popolo, inteso nella sua inscindibile unità etnica e spirituale di tutte le regioni e di tutte le classi. Le leggi e l'azione del Governo sono un fattore potente, specie quando scaturiscono dal volere e dalla mente di un uomo grande; ma azione di Governo e leggi non offrono che le condizioni di sviluppo, mentre lo strumento realizzatore di questo sviluppo è cosa infinitamente complessa, che associa lo spirito di iniziativa, la volontà paziente e ostinata, lo sforzo che conosce tutte le difficoltà e non ne teme alcuna. Veniamo al concreto. L'azione del Governo fascista deve poter contare sulla collaborazione di tutti gli italiani e Benito Mussolini ha il diritto di avere questa collaborazione, innanzi tutto dai fascisti; da essi che, vinta la grande battaglia contro tutte le forze nemiche, non hanno più da combattere che i pericoli contenuti nella loro stessa vittoria.

Voi avrete, o Sabini, un nuovo segno della sollecitudine del grande animatore della nostra rinascita. Egli vi ha compreso e vi tende ancora la sua mano sentendo che bisogna fare ancora qualche cosa per voi.

In nome del Capo del Governo e del collega dei Lavori Pubblici, che me ne hanno espressamente autorizzato, posso affermarvi che la prima delle nuove ferrovie progettate che sarà costruita in Italia, sarà la Rieti-Fara Sabina (deliranti applausi).

Ecco un annunzio che non ha nulla di comune con le promesse elettorali; oggi altro è il criterio, diverso il principio che Mussolini ha instaurati. Qui non si tratta di regalare niente a nessuno, ma di mettere in valore le capacità economiche della vostra gente operosa e della vostra terra feconda. La Sabina vanta un primato agricolo che altre regioni italiane possono emulare, ma non vincere. Qui è una possibilità magnifica di un grande sviluppo industriale che ha già le sue prime realizzazioni. E sopratutto Roma desidera essere ricongiunta anche materialmente a voi!

Ma quest'alba di maggiore prosperità non vi tolga il senso dell'ora. Sopratutto a voi fascisti non tolga la coscienza della missione che vi è commessa: di dare ai vostri conterranei l'esempio della disciplina necessaria per superare i pericoli di questa profonda crisi di crescenza che travaglia tutta la Nazione. Su ciò il Duce più volte ha pronunciato parole severe di ammonimento, che ciascuno di noi, suoi collaboratori, riecheggia come sa. Da ultimo, l'ammonimento ha trovato in un discorso del segretario generale del partito una espressione tipica e perfetta.

Ora badate: esso non è un motivo consueto di propaganda ma rispecchia uno stato di necessità perchè, o Sabini, a questo formidabile fermentare di energie nuove che ferve nella vecchia immortale anima di nostra gente, risuscitata dal duplice miracolo della vittoria e della rivoluzione fascista, non corrisponde proporzionalmente la consistenza dei mezzi dei quali possiamo disporre.

Se l'Italia ha oggi gli elementi essenziali della propria potenza, non ha ancora quelli della propria ricchezza. L'avarizia della natura glieli contese, la inettitudine degli uomini, che troppo a lungo la sgovernarono, le impedì di procurarseli. Ecco perchè il Duce vi rivolge il suo ammonimento, che riflette l'esempio della sua vita intemerata di mistico della Patria e della sua azione quotidiana d'infaticabile artefice delle nuove fortune d'Italia: ecco perchè egli chiama di continuo gli italiani a formare un esercito compatto marciante in massa verso i suoi nuovi destini. Nulla noi dobbiamo trascurare perchè questa crisi di crescenza sia superata, perchè l'Italia non debba tornare a languire in uno stato di minorità e di indiretta e dissimulata soggezione verso altri, perchè essa acquisti infine un'unica veramente desiderabile libertà, quella del proprio lavoro e del proprio degno avvenire.

Orbene il presupposto della grandezza, sopratutto per un popolo povero come lo italiano, è uno solo: l'austerità del costume. Molto se ne parla, ma noi non dobbiamo essere rettorici e melanconici piagnoni: dobbiamo accettare questa nuova disciplina così come, indossando il grigio verde, sapemmo volentieri sobbarcarci a tutti i sacrifici necessari che la Patria ci impose in guerra. Badate, quelli di oggi e di domani non saranno forse meno duri, se è vero che l'aspirazione verso un più alto avvenire per la Patria, come la nostra dottrina fascista insegna, esige la subordinazione di tutti gli egoismi individuali all'interesse superiore dello Stato e della Nazione. Oggi, si impone agli italiani uno stile di vita dignitoso, inspirato agli ideali del sacrificio, materiato sopratutto da quelle due virtù che voi Sabini, insegnaste sempre a tutti gli altri figli di Roma: il lavoro ed il risparmio. La gente Sabina, per corrispondere degnamente all'appello del Duce e per essere interamente e fortemente fascista, non dovrà fare altro che ritornare alle sue antiche meravigliose tradizioni.

Il discorso dell'on. Federzoni è coronato da lunghi applausi.

Quindi il Teatro comunale lentamente si sfolla.

L'on. Federzoni si reca poi in casa del principe Potenziani ove è ospite.

Le cerimonie del pomeriggio

Dopo una breve visita al nuovo stabilimento della Viscosa ha luogo la solenne cerimonia dell'inaugurazione del monumento ai caduti sul piazzale della Stazione e del nuovo edificio scolastico.

Il piazzale è tenuto sgombro da battaglioni di Milizia Volontaria e da cordoni di carabinieri e di soldati di fanteria.

Anche qui il Commissario di P. S. cavalier Feliciangeli disimpegna lodevolmente il servizio di ordine pubblico e nessun incidente, neanche il più lieve, ha turbato la maestà e la grandiosità delle odierne cerimonie.

Il monumento è stato ideato e disegnato dal prof. Giuseppe Calcagnadoro il quale ha eseguito il progetto e ne ha assunta la direzione.

Alle ore 18 giungono nell'apposito palco il Ministro Federzoni e tutte le autorità.

Ad uno squillo di tromba il Monumento viene scoperto tra vive acclamazioni.

Ristabilitosi il silenzio pronunzia una smagliante orazione la medaglia d'oro professor Amilcare Rossi.

Dopo la visita al Monumento e all'edificio scolastico ove pronunzia un applaudito discorso il preside prof. Montanelli, il Ministro Federzoni, sempre acclamato, riceve in dono dal Vescovo un opuscolo del collega Francesco Parmigiani, opuscolo riccamente rilegato che parla dei Santuari Francescani di Rieti. Al Ministro viene anche offerta la presidenza onoraria del Comitato Francescano.

Alle ore 19 circa l'on. Federzoni e il seguito lasciano Rieti fatti segno ad una nuova e grandiosa manifestazione di stima e simpatia.

Celebrazioni di caduti
con l'intervento del Principe Umberto

TORINO, 13. — Oggi a San Mauro è stato inaugurato il monumento ai caduti alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, del Prefetto gr. cr. D'Adamo, del generale Clerici, del rappresentante del Commissario aggiunto Fuffa di Ferrero, del conte Orsi, per il Fascio, dell'on. Bagnasco, del cav. Voltolina, segretario politico di San Mauro e di numerose altre autorità rappresentanze di Società ed Enti.

La benedizione al monumento è stata impartita da mons. Bartolomasi. Hanno parlato il Presidente del Comitato colonnello Guri, il Podestà Dodis che ha preso in consegna il monumento, il conte Orsi e l'on. Bagnasco.

Il basamento del monumento è stato coperto di corone. S. A. R. il Principe Umberto ha deposto personalmente una corona di alloro.

* * *

LANZO TORINESE, 13. — Sul Poggio di Lanzo Torinese che con le prime glorie sabaude vide fondere i primi cannoni di assedio italiani, il Collegio di San Filippo Neri, fondato da Don Bosco, ha inaugurato una lapide ai suoi 20 allievi caduti nella grande guerra; tra essi una medaglia d'oro caduta sul campo: il tenente Biamino.

Alla cerimonia sono intervenuti S. A. R. il Principe Umberto, il generale Clerici, il Prefetto cav. di gr. cr. D'Adamo, il Questore, il maggiore Civelli, per il Comando della Divisione, il rappresentante del Fascio e le rappresentanze di numerose associazioni politiche e numerose altre personalità. Il discorso ufficiale è stato tenuto dall'on. Fontana che è stato assai applaudito.

E' seguita nel grande salone del Collegio una rivista storica di quadri viventi rievocanti i quattro momenti più salienti dal 1406 al 1552 dei fasti dei Savoia.

La Duchessa d'Aosta al Castello Sforzesco
per una festa pro "Italia Redenta"

MILANO, 14. — S. A. R. la Duchessa d'Aosta è intervenuta nel pomeriggio di ieri ad una festa nel salone delle statue, al Castello Sforzesco, svolta a favore dell'Opera Nazionale di Assistenza della «Italia Redenta» di cui S. A. R. è alta patronessa.

Quando la Duchessa è entrata nel salone, gremito da numerosissima folla di invitati, è stata accolta con nutriti applausi. S. A. R. ha preso posto in un palco circondata da giovinette bianco vestite recanti la coccarda tricolore. E' stato eseguito dai fanciulli e dalle fanciulle un coro in onore della Duchessa. Quindi oltre 200 bambini milanesi si sono avanzati verso il palco portando a S. A. R. le buste con l'offerta dei risparmi infantili per l'Opera Nazionale.

La Duchessa d'Aosta si è quindi recata in una sala vicina dove erano esposti 18 quadri che 12 pittori hanno eseguito gratuitamente per essere venduti a pro' dell'Opera.

Risultati di elez. amministrative

BRESCIA, 14. — Ieri si sono svolte le elezioni per la costituzione del Consiglio comunale a Palazzolo sull'Oglio. Hanno partecipato alla votazione 2067 elettori su 2550 iscritti con una percentuale,

REGGIO EMILIA, 14. — Nelle elezioni amministrative svoltesi ieri a Carpineti la lista fascista è riuscita in modo plebiscitario.

CRONACHE TEATRALI

Gimpel da Mussolini

Iersera alle ore 21 S. E. Mussolini ha ricevuto alla Villa Torlonia il giovane violinista Bronislaw Gimpel, unitamente al fratello maestro Karol.

S. E. Mussolini aveva pregato solamente il principe don Giovanni Torlonia di presenziare il concerto che Gimpel eseguiva in suo onore, desiderando che questo si svolgesse nella più stretta intimità.

Dopo essersi interessato delle origini del giovane artista, del suo debutto, e della sua trionfale *tournée* in Italia, il Duce lo invitò a voler iniziare il programma che ebbe principio con *La Follia* del Corelli, che fu resa in modo magistrale, tanto più che il violinista era riuscito a vincere la sua naturale emozione per trovarsi alla presenza di un giudice tanto autorevole e competente.

Fu poi la volta della «Ciaccona» di Vitali, nella quale Gimpel fece sfoggio dello stile perfetto della sua arte. Indi il violinista passò ad eseguire il «Concerto» di Wieniawski, che ha nel Gimpel l'interprete più efficace.

Il Duce rilevò che il suono che questo virtuoso trae dal suo istrumento ha sempre una purezza di cristallo e una finezza d'espressione senza pari. Lo giudicò padrone assoluto dell'arco e lodò moltissimo la perfetta intonazione, la dolcezza del suo «piano»; per quanto sempre sonoro e nutrito, mentre il «forte» non è mai aspro e conserva tutta la bellezza del suono musicale pur nel grandioso.

Gimpel davanti al Duce si mostrò superiore a se stesso e volle svolgere tutto un programma da artista completo e straordinario quale egli è. I calorosi ed entusiastici elogi rivoltigli da S. E. Mussolini lo commossero profondamente, ed allora egli pure volle commuovere il Duce con altre esecuzioni.

Il Duce approfittando di una breve pausa fece servire ai suoi ospiti una coppa di *champagne*, brindando a Gimpel mentre gli offriva una sua magnifica fotografia montata su una artistica cornice in argento e colla seguente dedica: *A Bronislaw Gimpel, fulgida aurora di più grande giornata, Mussolini*; ed il giovane violinista polacco, lusingato per l'autorevole vaticinio, consegnò alla sua volta al Capo del Governo, un ritratto col seguente autografo: *A Benito Mussolini, animatore, dominatore delle fortune d'Italia nell'arte e nella vita. Bronislaw Gimpel.*

Ma la serata artistica non era terminata, poichè S. E. Mussolini espresse il desiderio che dovesse continuare quel suo intimo godimento intellettuale.

Il concertista allora iniziò una nuova parte del suo vasto repertorio, regalando all'illustre suo ospite anche alcune primizie di esecuzione in Italia.

S. E. Mussolini si congratulò assai anche con il maestro Carol Gimpel che accompagnò al piano il fratello in modo sicuro e abilissimo, e si compiacque coi due Gimpel nell'apprendere che un terzo loro fratello, Jacop, è valoroso concertista di piano.

I concerti di Gimpel al Valle

Sabato sera ha avuto luogo il secondo concerto del violinista Bronislaw Gimpel, che ha saputo attrarre su di sè l'attenzione e il fervore ammirativo del pubblico romano. Anche questa volta, il giovanissimo artista polacco è apparso un tecnico superiormente abile e un interprete di profonda sensibilità. Il suo successo è stato, quindi, molto brillante e, talora, chiaramente entusiastico.

Egli ha suonato *La follia* del Corelli e il noto *Concerto* del Wieniawski, oltre ad alcuni gradevoli pezzi di Sarasate Tschaikowski e Gounod-Wieniawski. Nell'*allegro* della *Zingaresca* del Sarasate, il virtuosismo del Gimpel ha impressionato oltre ogni dire il pubblico che affollava il teatro.

Si indovina che il valoroso concertista è stato costretto a concedere vari *bis*. Egli ha eseguito fuori programma, tra l'altro, un *Valser* di Chopin elegantemente trascritto per violino e il magnifico *Preludio* e *Allegro* del Pugnani.

Questa sera, alle 21,15, terzo ed ultimo concerto di Bronislaw Gimpel, del quale ecco il programma:

Parte prima. — 1. Tartini: *Arcata in sol minore* — 2. Mendelssohn: *Concerto*: Allegro molto appassionato; Andante; Allegro molto vivace.

Parte seconda. — 3. a) Tartini: *Melodia ebraica*; b) Chopin-Hubermann: *Valtser*; c) Wieniawski: *Scherzo - Tarantella*; d) Zarzycki: *Mazurka* — 4. Paganini: *I Palpiti* (a richiesta).

Saggio musicale

Nella Sala dell'Istituto Crandon, gremita di pubblico, si è svolto il saggio delle alunne della insigne pianista Emma Mettler, direttrice della fiorente «Scuola di musica Giovanni Sgambati». E' stato un vero concerto di importanza artistica rilevante, tanto che riteniamo opportuno darne un resoconto particolare.

Le signorine Marcella Bongini, Ada De Angelis e Ada Gaudini si sono fatte molto apprezzare; la signorina Maria Sabbatini — vigorosa interprete di alcuni pezzi di Sgambati, Mac Dowell e Grieg — è sembrata assai più che una lieta promessa; quanto alle allieve Nada Ferreri e Giacinta Zina, possiamo dire senz'altro che esse sono state unanimemente giudicate come concertiste già provette e degne di affrontare qualsiasi prova pubblica. La Zina ha eseguito due brani di Liszt — *La predica di S. Francesco agli uccelli* e lo *Studio trascendentale in fa minore* — con tanta sicurezza e genialità, da guadagnarsi ovazioni imponenti.

Alla fine del saggio riuscitissimo, le giovani pianiste hanno ricevuto complimenti infiniti e uno speciale tributo di estimazione e di affetto è stato rivolto alla maestra Emma Mettler, erede legittima della grande arte pianistica di Franz Liszt e Giovanni Sgambati.

La donna di Biagino Spaventa
di Nicola Porzia al *Quirino*

Questa sera Alda Borelli presenterà al giudizio del pubblico romano una novità interessante: *La donna di Biagino Spaventa*, commedia in tre atti di Nicola Porzia.

Per questa novità, in cui si dice che Alda Borelli interpreterà una parte molto complessa e originale, l'attesa è assai viva e si prevede un teatro affollato.

La serata in onore di Tagore all'*Argentina*

La compagnia di Annibale Ninchi volle sabato sera rappresentare *Citra*, di Tagore, in omaggio al suo autore. Il lavoro non è nuovo per Roma, e tutti conoscono la dolce e fiorita poesia che s'intreccia intorno alla vicenda d'amore della giovine indiana Citra.

Ninchi e la sua compagnia si sforzarono di rendere il tono leggero e alato che si conviene a quel poema drammatico, o lirica dialogata che dir si voglia. Il pubblico magnifico, alla fine, proruppe in una interminabile ovazione all'indirizzo di Tagore, che da un palco assisteva alla rappresentazione.

ALL'ARGENTINA — Stasera, a prezzi popolari, Anibale Ninchi riprenderà *Glauco* di E. L. Morselli.

ALL'ADRIANO — Stasera col *Quartetto vagabondo*, spettacolo in onore del tenore Abrate e addio della compagnia Lombardiana.

ALL'ODESCALCHI — Per tre giorni, da oggi, i burattini..... riposeranno. Giovedì gli spettacoli saranno ripresi con *Fagiolino spaventato dai fantasmi*.

APOLLO

Questa sera alle ore 21,30 spettacolo di primissimo ordine. Alle 23,30 dancing con l'*Ambassador's Jazz*.

Prossimi importanti debutti.

Il Teatro dei Piccoli per ora non può tornare a Roma

Riceviamo:

On. Red. Teatrale del giornale *La Tribuna* —

Gentili persone del pubblico e della stampa, venute a conoscenza che il Teatro dei Piccoli è tornato in Europa, e precisamente a Milano, dal suo giro americano, hanno manifestato in questi giorni non solo la speranza, ma la convinzione che questa piccola ma non ingloriosa istituzione d'arte che lo scrivente ebbe l'onore di fondare in Roma or sono oltre dodici anni, si ripresentasse in uno o nell'altro teatro della Capitale per una più o meno lunga stagione.

Se questo è anche il mio desiderio, non può purtroppo presentemente essere attuato, perchè io non ho ancora esaurito i miei impegni di tournées all'estero, le quali spero conseguano lo stesso simpatico risultato d'arte e di italianità delle precedenti.

Confido tuttavia di non tardar troppo a ripresentare il repertorio del Teatro dei Piccoli al lusinghiero giudizio della stampa e del pubblico di Roma che con sì squisito apprezzamento tenne a battesimo questo figlioletto.... che ormai non si stanca di girare il mondo!

Con i più cordiali e memori saluti e ringraziamenti, mi confermo

dev.mo *Vittorio Podrecca.*

Ci auguriamo che veramente il Teatro dei Piccoli possa, a suo tempo, tornare a Roma in cui trasse le sue fortunate origini.

Spettacoli del 14 Giugno 1926

TEATRO ARGENTINA
COMPAGNIA DRAMM. DI A. NINCHI
LUNEDI' 14 — Ore 21 A prezzi popolari: il poema drammatico di L. Morselli:
GLAUCO

TEATRO QUIRINO
COMP. DRAMM. ALDA BORELLI
LUNEDI' 14 — Ore 21 La commedia di Nicola Porzia:
La donna di Biagino Spaventa
Nuovissima

TEATRO MARGHERITA
(Via due Macelli)
LUNEDI' 14 — Ore 21,30 Gli esperimenti del prof.
Cesare Gabbrielli

ADRIANO — Comp. operette «Lombardiana» — Ore 21: *Quartetto vagabondo*.
MANZONI — Compagnia drammatica di Gastone Monaldi — Ore 21: *Santo disonore*.
MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*.
VALLE — Comp. comica di A. Baghetti — Ore 21: Ultimo concerto del violinista Gimpel.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21,30 — *Scelto programma*.

CINEMATOGRAFI
CAPRANICA — *L'uomo del mare.*
COLA DI RIENZO — *Il tesoro della casa rossa.*
CORSO — *Casa di bambola.*
IMPERIALE — *Il fiore del Canadà.*
MASSIMO — *Il Mercante di Venezia.*
MODERNISSIMO — *Il barbiere di Siviglia.*
MODERNO (Arena) — *Costa meno a prender moglie.*
NAZIONALE — *Sigfrido.*
OLIMPIA — *L'angelo delle tenebre.*
ORFEO — *Teodoro e socio.*
PALESTRINA — *Per ordine della Pompadour.*
PRINCIPE — *Deputatessa.*
QUATTRO FONTANE — *Sperduti nella nebbia.*
REGINA — *La zia di Carlo.*
SALA REGIA — *La Venere dello Sport.*
SUPERCINEMA — *Giovinezze.*
TRIONFALE — *Il cavaliere della rosa.*
VOLTURNO — *I cercatori d'oro.*

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

L'on. Cantalupo in Libia

Com'era stato annunziato a suo tempo, l'on. Cantalupo, Sottosegretario alle Colonie, si è recato in Libia. Egli si è imbarcato oggi in Sicilia, diretto subito a Bengasi. Sabato si congedò dal Capo del Governo, che lo intrattenne su alcuni problemi coloniali che Egli segue molto da presso. Nella mattinata si era congedato dal suo Ministro, Principe Di Scalea. L'on. Cantalupo, che compirà il suo viaggio in forma privata, è accompagnato dal comm. Perugino, Ispettore Superiore Coloniale e funzionario del suo gabinetto. Il Sottosegretario ha impartito istruzioni ai Governatori delle due Colonie mediterranee affinchè la sua permanenza non abbia forma ufficiale. Si tratta infatti di un viaggio di studio, non destinato a portare presso le popolazioni la presenza di un membro del Governo, anche perchè dopo il viaggio dell'on. Mussolini in Tripolitania, che ha lasciato negli arabi profonda impressione, non è parso al Sottosegretario alle Colonie che fosse il caso di recarsi in Libia con il cerimoniale che suole accompagnare viaggi governativi. Inoltre, ha consigliato la rinunzia alla ufficialità anche il fatto che il viaggio durerà fino agli ultimi giorni del prossimo luglio. L'on. Cantalupo visiterà prima la Cirenaica, poi la Tripolitania.

Negli ambienti coloniali si ritiene che miglior momento non poteva essere scelto per un sopraluogo di studio e di osservazione. E' vero che l'on. Cantalupo conosce la Cirenaica, per esservi stato l'anno scorso, e per averla visitata quasi completamente; ma l'occupazione di Giarabub non era ancora avvenuta, e le operazioni di grossa polizia sul Gebel non avevano ancora raggiunto la fase attuale.

Ora, sopratutto l'acquisto dell'oasi musulmana e la definizione della linea di confine con l'Egitto costituiscono due importanti elementi di fatto, che consentono di osservare la nuova situazione prodottasi, sotto aspetti più precisi e concreti: il recente importante viaggio dell'on. Di Scalea in Cirenaica lo ha confermato. Il ciclo delle operazioni di polizia sviluppatesi negli ultimi mesi permetterà all'on. Cantalupo di constatare una fase ancora più avanzata del progresso di questa metodica e graduale politica di prestigio del Ministro, anche in rapporto alle esigenze economiche. Del resto, per ben governare le Colonie, occorre che tutti i dirigenti centrali le conoscano: l'on. Mussolini ha dato il buon esempio, l'on. Di Scalea ha effettuato interessanti e fecondi viaggi politici in Libia, prima e dopo di assumere il portafoglio delle Colonie; e l'on. Cantalupo riproduce la consuetudine dei Sottosegretari alle Colonie inglesi, che trascorrono in Africa britannica buona parte del tempo della loro carica.

In Tripolitania l'on. Cantalupo, che ha preso accordi col Governatore De Bono, arriverà verso la prima settimana di luglio, e vi resterà alcune settimane anche qui unicamente per ragioni di studio e per rendersi conto davvicino dei maggiori problemi della nostra Africa del Nord. La situazione in Tripolitania, com'è noto, è veramente buona, ed all'ordine del giorno vi è l'argomento principale: quello dello sviluppo agricolo nelle larghe zone occupate ed utili. Il Generale De Bono è un fervido sostenitore dei diritti e dei doveri della colonizzazione ed ha fatto di questa necessità uno dei punti fondamentali della sua azione di governo d'Africa. Il momento è favorevole perchè in Tripolitania la politica e l'economia cominciano ad essere i due elementi la cui efficienza è parallela e concomitante, nel governo della Colonia. Si giudica perciò che l'on. Cantalupo ha felicemente scelto il momento per studiare in modo sintetico e diretto i problemi più concreti ed attuali della Libia.

Il Ministro delle Colonie ha approvato il progetto, autorizzandone molto volentieri la esecuzione. Il Capo del Governo ha senz'altro dato il suo consenso al viaggio africano del Sottosegretario dopo di averne conosciute le linee generali. Egli incoraggia ogni contatto con la realtà, in questo come in altre campi, e si compiace di vedere i suoi collaboratori anche più modesti attenersi unicamente alla scuola del realismo e dell'azione.

Dodici ore di discussione

e, se Dio vuole, si continua...

Antefatto. Nel partito repubblicano (fierissimo, se non propriamente... fortissimo) esistono delle tendenze. A capo della prima, è l'on. Conti il quale si proclama nientemeno che erede di Mazzini. E dunque questa è la tendenza dei « puri » ovverosia intransigenti, e perciò avversi a ogni ibrido connubio con liberali, democratici, socialisti e via discorrendo. Anche sul terreno contingente del parlamentarismo con relative secessioni di umoristica memoria. Naturalmente, esiste anche la tendenza... contraria, rappresentata dalla Voce. Non parliamo di una terza tendenza, che dovrebbe poi essere quella dei « giovani » e che, pure avendo intenzione di differenziarsi dalla prima e dalla seconda, non sembra che sia ancora riuscita a definirsi. Quindi, lotte infestine. Come è facile credere. E' necessità di assemblee, per decidere a quale delle tre tendenze debba essere riserbato il compito sommo di orientare (?) il partito. Ecco allora che ieri si è riunito in proposito il Consiglio nazionale (!!!)

Cronaca. Presenti, i rappresentanti delle Federazioni (?) provinciali, della Direzione del partito, e del gruppo parlamentare. Il quale ultimo, essendo composto di ben sei deputati, ne aveva delegati cinque alla solenne assemblea. Diamone i nomi alla storia. Conti, Chiesa, Facchinelli, Macrelli, Morea. La riunione è durata dodici ore. Diconsi dodici ore. Dalle cinque del pomeriggio di ieri, alle cinque di stamani. Che cosa si sarà mai detto, in dodici ore?! Apprendiamo che vi è stato l'immancabile ordine del giorno con cui viene approvata l'opera (quale?) della Direzione del partito, e vengono riaffermati, inoltre i postulati (!!!) di Milano. Apprendiamo anche che si è esaminata la situazione nei confronti degli altri partiti.

Ma, evidentemente, ciò ci sembra troppo poco. Dodici ore di discussione. Capite? Qui, ci deve essere sotto qualche cosa di molto grave. E il dubbio atroce è avvalorato da questo fatto. La discussione, ahi noi, continua ancora oggi!...

La cosa non ci interessa affatto

Ci è dato di apprendere che il Comitato centrale di agitazione e propaganda comunista (indirizzo telegrafico: Agitprop), appendice italiana, a quanto sembra, del massimo organismo moscovita, ha diramato ai dipendenti Comitati locali una circolare-questionario intesa a raccogliere notizie sulle posizioni del Fascismo nelle singole provincie.

I signori dell'Agitprop vogliono sapere dai satelliti disposti alla periferia quale sia la composizione sociale e politica, quale il grado di compattezza dei fasci di capoluogo; quale l'atteggiamento dell'autorità nei confronti dei « gruppi in contesa » in seno ai fasci stessi; quale la percentuale di ex aventinisti passata al nemico; quanto c'entri l'elettoralismo nei supposti dissidi interni; quanta ripercussione questi ultimi abbiano nella compagine della Milizia, e parecchie altre coserelle di scarsissimo rilievo.

I signori dell'Agitprop si accomodino; facciano tutte le inchieste che desiderano; diano pure sfogo alla loro innocente curiosità.

Son faccende che non c'interessano affatto.

Corrispondenze radiotelegrafiche

ai piroscafi italiani

Elenco delle stazioni R. T. costiere del globo alle quali può essere appoggiata la corrispondenza radiotelegrafica diretta ai seguenti piroscafi in viaggio nel giorno 15 giugno.

«Asia», Karachi Radio — «Atlanta», Teneriffe Radio — «Colombo», Chatham Massachusetts — «Conte Verde», Cabo de Palos, Fiume — «Cracovia», Brindisi Radio — «Giuseppe Verdi», Chatham Massachusetts — «Guglielmo Peirce», S. Vincente de Cabo Verde — «Martha Washington», Chatham Massachusetts — «Principessa Mafalda», Rio de Janeiro — «Re Vittorio», Cerrito — «Sofia», Capo Sperone Radio.

Elenco delle stazioni R. T. Costiere del globo alle quali può essere appoggiata la corrispondenza radiotelegrafica diretta ai seguenti piroscafi italiani in viaggio nel giorno 16 giugno.

«Asia», Karachi Radio — «Atlanta», Teneriffe Radio — «Colombo», Chatham Massachusetts — «Conte Biancamano», Chatham Massachusetts — «Conte Verde», Barcellona Radio Fiume — «Cracovia», Fiume — «Giulio Cesare», Capo Sperone Radio Fiume — «Guglielmo Peirce», Teneriffe Radio — «Re Vittorio», Rio de Janeiro — «Sofia», Capo Sperone Radio.

Una squadra della Marina inglese visiterà i porti dell'Adriatico

L'Ambasciata inglese ha chiesto il gradimento del R. Governo per una visita che notevoli forze navali britanniche si propongono di fare prossimamente ai nostri porti adriatici.

L'annuncio di tale visita sarà accolto con particolare simpatia dalla nostra opinione pubblica e massime nei nostri centri marinari.

La squadra britannica, formata dalle navi di battaglia « Warspite », « Resolution », « Royal Oak », « Barham », « Valiant », oltre incrociatori, porta aerei, caccia torpediniere, sottomarini e navi ausiliarie, si frazionerà fra i varii porti adriatici, toccando Venezia, Fiume, Lussin Piccolo, Brioni e Trieste.

Nobile promosso generale

In data di ieri — con decreto che sarà ufficialmente comunicato domani, martedì il colonnello Umberto Nobile è stato promosso maggiore generale della Aeronautica, per le alte benemerenze acquistate col recente meraviglioso viaggio polare.

Per l'ingresso in Senato del generale Cavallero

Gli ufficiali ed i funzionari del Ministero della Guerra hanno offerto al Sottosegretario generale Cavallero un artistico dono a ricordo del suo ingresso in Senato.

La consegna del dono si è svolta nei locali del Ministero della Guerra con austera cerimonia, non appena il generale Cavallero ha fatto ritorno dal Senato ove aveva prestato il giuramento di rito.

Il generale Cavallero, vivamente commosso del gesto affettuoso, ha incaricato i Direttori generali del Ministero di esprimere a tutto il personale il proprio ringraziamento.

Per una nuova storia coloniale italiana

Il Ministro delle Colonie, ritenuta l'opportunità di fornire alla gioventù studiosa e a tutti i cultori di cose coloniali una guida sicura per la conoscenza di quanto la Nazione ha compiuto per assicurarsi un dominio coloniale, ha bandito un concorso, tra i cittadini italiani, per una storia che comprenda tutti gli avvenimenti politici diplomatici e militari relativi alle nostre colonie, dagli albori del Regno d'Italia sino al trattato di Ouchy.

Al vincitore del concorso, che si chiuderà il giorno 31 maggio 1928, verrà assegnato un premio di lire ventimila previo parere di apposita commissione giudicatrice.

Il Ministro Belluzzo a Milano

MILANO, 14. — S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo, è giunto a Milano ieri sera ed ha presenziato ad un convegno di propaganda per le assicurazioni popolari, che si è svolto nel salone dell'Istituto dei ciechi.

Ha parlato, fra gli altri, l'on. Solmi, illustrando le condizioni delle piccole proprietà private ed insistendo sulla necessità del risparmio e della limitazione dei consumi.

Patriottiche cerimonie nel modenese

presenziate dall'on. Teruzzi

MODENA, 14. — Con l'intervento del Sottosegretario di Stato all'Interno, onorevole Teruzzi e del vice presidente della Camera onorevole Paolucci, si sono svolte oggi a San Felice sul Panaro grandiose manifestazioni patriottiche in onore dei Caduti in guerra.

Si è innanzi tutto proceduto alla inaugurazione della Casa di Riposo « Augusto Modena » dei vecchi inabili al lavoro e dell'Asilo Infantile eretto in memoria dei Caduti in guerra. E' seguito poi un banchetto al teatro Comunale, dove ha parlato l'onorevole Teruzzi affermando che l'Italia, sotto la guida di Benito Mussolini, mirabile condottiero, che affianca l'opera illuminata di S. M. il Re, è certa di raggiungere i suoi radiosi destini.

Infine nel pomeriggio nella piazza del Municipio si è inaugurato il monumento ai caduti. L'on. Teruzzi ha portato alla cerimonia l'adesione del Governo Nazionale che ha come primo vanto quello di aver rivendicato la vittoria.

L'oratore ha preso quindi occasione dalla grandiosa adunata per rilevare come il Fascismo stringa in un fascio poderoso tutte le energie del Paese che, sotto la guida del Re Soldato e del Duce magnifico, debbono tenersi pronte ad ubbidire quando sarà necessario agire per il bene della Patria. Grandi ovazioni hanno salutato le parole di S. E. Teruzzi.

Ha preso poi la parola l'onorevole Paolucci il quale ha esaltato la guerra vittoriosa.

Anche le parole dell'on. Paolucci sono state accolte da scroscianti applausi.

Un'importante fusione di Istituti di Credito in Austria

LONDRA, 12.

La Anglo Austrian Bank Ltd di Londra e la Oesterreichische Creditanstalt für Händel und Gewerbe di Vienna sono addivenute ad un accordo in seguito al quale questa ultima assorbirà dal 1. luglio la maggior parte degli affari della Sede di Vienna dell'Anglo Austrian Bank e rileverà le altre filiali che essa ha in Austria. La Creditanstalt viene così a prendere il seguito degli affari in Austria della Anglo Austrian Bank, che cesserà dall'avere in quel paese filiali dirette.

La Anglo Austrian Bank continuerà però ad avere degli interessi negli affari austriaci, come è dimostrato dal fatto che essa diverrà importante azionista della Creditanstalt e che si addiverrà anche ad uno scambio di amministratori. Le relazioni fra la Anglo Austrian Bank di Praga e la Croatian Discount Bank di Zagabria rimarranno inalterate, ma reciproci accordi sono stati stipulati, regolanti non solo questi due Istituti, ma anche le loro emanazioni ed affiliazioni.

La politica della Anglo Austrian Bank mira ad operare nei vari Stati del Centro Europa attraverso ad interessenze azionarie in Banche locali, piuttosto che a mezzo di filiali dirette.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 69.40 — fine 69.50 — Consolidato 5 % cont. 92.95 — fine 93.20 — Venezie 3.50 % 69.75.

AZIONI: Banca d'Italia 2279 — Istituto Credito Fondiario 415 — Commerciale 1315 — Credito Italiano 870 — Banco di Roma 119 — Istit. Credito Marittimo 501 — Commerciale Triestina 615 — Banca Naz. di Credito 524 — Consorzio Mob. Fin. 700 — Meridionali 717 — Navigazione 607.50 — Lloyd Sabaudo 290 — Cosulich 258 — Nav. Alta Italia 225 — Libera Triestina 448 — Tramways 295 — Coloniere 106 — Snia-Viscosa 257.50 — Sole de Chatillon 197 — Terni 479 — Elba 45 — Metallurgica 132 — Ilva 226 — Ansaldo 150 — Fiat 529 — Azoto 318 — Montecatini 223 — Monte Amiata 377 Antimonio 38 — Valdarno 128 — Seso 117 — Tirso 194 — Elettrochimica 132 — Forni elettrici 145 — Gas di Roma 850 — Unes 89 Zuccheri Rom. 114.50 — Eridania 420 — Distillerie 128 — Molini Pantanella 229 — Pilatura Riso 445 — Oleifici 191 — Bonifiche ferraresi 554 — Fondi Rustici 257 — Immobiliari 865 — Beni Stabili 709 — Imprese Fondiaria 153 — Risanamento 1181 — C.F. Regionale 131 — Aedes 12,37 — Acqua Marcia 1370 — Condotte d'Acqua 402 — Marconi's Wireles 176 — Spalato 405 — Isonzo 153.

CAMBI: Parigi 79.50 - 79.80 — Londra 133 133,50 — New York 27.35 - 27.45.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 69.65 — Consolidato 5 % 93.15.

AZIONI: Banca d'Italia 2278 — Banca Commerciale Italiana 1315 — Credito Italiano 870 — Banco Roma 118.50 — Credito Marittimo 501 — Meridionali 722 — Mediterranea 360 — Costruzioni Venete 200 — Rubattino 605 — Libera Triestina 446 — Cosulich 257 — Coton. Cantoni 4100 — Coton. Veneziano 277 — Cascami Seta 1170 — Tessuti Stampati 1220 — Lanificio Canap. Nazionale 608 — Man. Coton. Meridionali 165 — Man. Tosi 578.50 — S. N. I. A. 256 — Unione Manifatture 550 — Ilva 230 — Metall. Italiana 139 — Miniere Elba 40.50 — Miniere Montecatini 223 — Off. Mecc. Breda 290 — Automobili Fiat 527 — Automobili Isotta 195 — Automobili Bianchi 88 — Off. Mecc. Miani 134 — Off. Mecc. Reggiane 64.50 — Adriatica di Elett. 190 — Edison 628 — Vizzola 1015 — Marconi 181 — Acciaierie Terni 477 — Distillerie Italiane 130 — Industrie Zuccheri 325 — Raffineria L. L. 540 — Petroli d'Italia 56 — Pirelli 974 — Fondi Rustici 257 — Beni Stabili - Roma 706 — Eridania 490 — Esp. Italo-Americana 795 — Brasital 329.

CAMBI: Parigi 79 — Londra 134.25 — New York 27.725 — Belgio 82 — Olanda 11,12 — Pesos oro 25.58 — Svizzera 533.25 — Berlino 6.56 — Spagna 433 — Bukarest 11 — Vienna 3.94 — Praga 82.

Borsa di Torino

Rendita 3.50 % 69.75 — Consolidato 5 % 93.325 — Banca d'Italia 2255 — Banca Comm. Italiana 1315.50 — Banco Roma 119 — Naz. di Credito 525 — Ferrovie Mediterranee 7 — Meridionali 719 — Rubattino 608 — Cosulich 258 — Navigazione Alta Italia 234 — Elettricità Alta Italia 282 — Acciaierie Terni 468 — Automobili Fiat 528 — S. N. I. A. 257 — Beni Stabili 712 — Montecatini 224 — Credito Italiano 871.

CAMBI: Parigi 80.50 — Svizzera 537.87 — Londra 133 — New York 28,15 — Berlino 6,70.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3 % 71 — Magona d'Italia 579 — Fonderia Veraci 685 — Elba 46 — Monte Amiata 374 — Meccaniche 128 — Valdarno 128.50 — Molini Biondi 222 — Digerini Marinai 70 — Self 273 — Birra Paskowski 21 — Conserve Torrigiani 15.50 — Testi 54.50 — Fondiaria Incendio 1362 — Fondiaria Vita 1315.

Borsa di Napoli

Rendita 3.50 % 69.78 — Consolidato 5 % 93.23 — Prestito Venezie 69 — Buoni Novennali 94.80 — Banca d'Italia 2280 — Banca Commerciale Italiana 1317 — Credito Fondiario 405 — Credito Italiano 870 — Credito Marittimo 500 — Banco Roma 117.50 — Banca d'America e d'Italia 127 — Meridionali 720 — Mediterranee 360 — Rubattino 606 — Terni 480 — Elba 47 — Ilva 225 — Risanamento 1182 — Beni Stabili 705 — Cotoniere Meridionali 106,75 — Gas di Roma 875 — Società Meridionale Elett. 286 — Grandi Alberghi 164 — Acquedotto Napoli 418 — Fondiaria Regionale 133 — Ferrovie Vomero 1100 — Banca Naz. di Credito 523.

CAMBI: Francia 79.50 — Inghilterra 134.65 — Stati Uniti d'America 27.60.

B. Forges Davanzati, *direttore responsabile*
Maurizio Maraviglia, *vice direttore*
Guido Milelli, *redattore capo*

La crociera mediterranea della "Stisan,,

Agosto 1926

Con questa sua prima crociera traverso al « mare nostrum » la *Stisan*, oltre allo scopo turistico si propone quello, in adempimento al volere del Duce, di maggiormente sviluppare le relazioni commerciali e sopratutto far conoscere agli esponenti delle nostre Corporazioni e alla gioventù studiosa quali ampie vie si possano aprire alla loro attività.

La prima crociera in partenza da Genova ai primi d'agosto e nel giorno che verrà designato con apposito avviso avrà il seguente itinerario terrestre e marittimo:

Genova, Barcellona, Madrid, Valenza, Malaga, Algeri, Tunisi, *Tripoli*, Malta, Siracusa, Taormina, Messina, Napoli, Roma, Civitavecchia, Genova.

Questo il programma sommario. La Direzione della *Stisan* darà informazioni ampie e precisi schiarimenti con indicazioni precise delle tariffe a chiunque volendo prender parte a questa prima crociera mediterranea si rivolgerà ad essa per averne.

La Direzione della *Stisan* è in Roma, via Rasella, 152.

Questa mattina alle ore 5 dopo breve malattia sopportata serenamente, munito di tutti i conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

LUIGI LAMPONI

sposo e padre esemplare.

La moglie VIRGINIA CODINI, i figli RENATO, ANNA, REMO, ENRICO, PIERINA e VIRGILIO ed i parenti tutti straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio.

UNA PRECE

Roma, 14 giugno 1926.

Il trasporto avrà luogo domani martedì 15 corr. alle ore 10.30 partendo dall'abitazione dell'estinto, via Liguria 26, per la Chiesa Parrocchiale di S. Camillo (Via Piemonte) ove alle ore 11 vi sarà celebrata la messa presente la cara Salma.

Si dispensa dalle visite e non si inviano partecipazioni personali.

Servizi Funebri G. TANI via Crociferi, 9 Telef. 10-476

Alle ore 7,30 di ieri spirava serenamente, munita dei conforti religiosi la

Contessa CAMILLA CANTELLI

Ved. Baronessa MISTRALI

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio i figli Ing. GIAN VINCENZO e LUISA; il genero Grand'Uff. Avv. VITTORIO TONDELLI e le nipoti MARIA e ANNA MISTRALI ed EMILIA TONDELLI.

Roma, 14 Giugno 1926.

I funerali avranno domani martedì 15 corr., alle ore 10,30 partendo dall'abitazione, via Savoia, 55.

Si prega di non inviare fiori.

P. S. Pompe Funebri RAVEGGI v. Palermo 47 Telefoni 40-443 — 42-443

Alle ore 1,30 di stamane cessava di vivere, munita dei conforti religiosi e della particolare Benedizione del Santo Padre la

N. D. ASSUNTA AMANTE

nata dei Conti Fumasoni-Biondi sposa e madre impareggiabile.

Il marito Prof. MANIN, e figli ELSA ed ENRICO, i fratelli marchese ACHILLE, cavalier FEDERICO e SILVIA ed i parenti tutti ne dànno il tristissimo annunzio.

Roma, 14 Giugno 1926.

Il trasporto funebre avrà luogo Mercoledì 16 corrente alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta via G. M. Lancisi, 29.

Imp. Fun. A. BOUSQUET, via S. Vincenzo, 1 Telefono 71-88